



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19/06/2014

INDICE

IFEL - ANCI

19/06/2014 Il Sole 24 Ore	9
Orlando: «Fase due sui tribunali, correttivi a settembre»	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	10
Iren apre al rischio delle utility Piano di acquisizioni mirate	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	11
EXPO, LA VIA DA SEGUIRE È NON PERDERE OCCASIONI	
19/06/2014 Il Gazzettino - Nazionale	12
Renzi vede il traguardo: riforme, siamo vicinissimi	
19/06/2014 Il Gazzettino - Pordenone	13
Turn-over bloccato, i Comuni lanciano l'allarme-personale	
19/06/2014 Il Manifesto - Nazionale	14
Sindaci in senato, ma meno	
19/06/2014 Il Mattino - Benevento	16
«Aiutino» dal governo per le casse in rosso	
19/06/2014 Libero - Nazionale	17
Renzi non paga, l'Europa ci multa	
19/06/2014 Il Tempo - Nazionale	19
L'Italia ha meno rifugiati della Germania: solo 50mila	
19/06/2014 ItaliaOggi	20
Nodo risorse sulle metropoli	
19/06/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	21
I sindaci propongono un nuovo coordinamento	
19/06/2014 Giornale di Brescia	22
Edilizia scolastica: primi segnali positivi	
19/06/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	23
Allarme personale nei Comuni	
19/06/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	24
L'allarme Anci: manca personale nei Comuni più grandi	

19/06/2014 Cronaca Qui Torino	25
Per la Città metropolitana un avvio in salita Nascerà con un passivo di 7 milioni di euro	
19/06/2014 Il Risveglio Popolare	26
Progetto triennale per rifugiati politici	
19/06/2014 Cronaca Qui Torino	27
Moratoria sulla Tasi Sanzioni congelate per tutti i ritardatari	
19/06/2014 La Voce di Mantova	28
Comuni diversi, obiettivi comuni	

FINANZA LOCALE

19/06/2014 Il Sole 24 Ore	30
Debiti Pa, infrazione Ue sui ritardi dei pagamenti Padoan: incomprensibile	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	32
Nella sanità al Sud ancora ritardi di oltre mille giorni	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	33
Semplificazioni strada obbligata per evitare l'ingorgo fiscale	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	35
I fondi indivisibili non pagano l'Imu	
19/06/2014 La Repubblica - Nazionale	36
Debiti Pa, scontro governo-Tajani	
19/06/2014 La Stampa - Torino	37
Verso lo sblocco dei pagamenti delle Asl	
19/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	38
Lo sblocco dei pagamenti via rapida per la crescita	
19/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	40
Debiti della Pa scontro Ue-governo Delrio: «Pronti a pagare subito»	
19/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	41
Ma gli enti locali continuano a non utilizzare tutti i fondi	
19/06/2014 Avvenire - Nazionale	42
Debiti Pa, scatta la procedura d'infrazione	
19/06/2014 Il Tempo - Roma	43
Sì della commissione alla Tasi al 2,5 per mille	

19/06/2014 ItaliaOggi	44
Pregeo 10, catasto terreni sempre più aggiornato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Richiamo Ue, l'Italia protesta	
19/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
«Io corretto. Fino alle elezioni sono stato fermo»	
19/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
Rinnovabili, addio (retroattivo) alle rendite Quella protesta di banche e investitori	
19/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Bollette meno care e sconti a chi va in Borsa	
19/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
I paletti per i tagli alle spese militari	
19/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
Fondi alle imprese? Le banche chiedono meno tasse	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	58
Iva, società e appalti: prove di fisco semplice	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	60
Bonus investimenti fruibile solo dal 2016	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
Gros-Pietro: dalla Bce spinta a dare più credito	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	66
Dal 2016 precompilate anche le spese mediche	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	67
Meno vincoli alle cartolarizzazioni	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	68
Patuelli: troppo fisco sulle banche	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	69
Appalti, prime mosse di Cantone	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	71
Prove di trasparenza sui bilanci pubblici	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	72
Due miliardi in più dalla lotta agli evasori	

19/06/2014 Il Sole 24 Ore	73
Bonus per redditi medio-bassi	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	75
Rendite, dal 1° luglio scatta il 26%	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	77
Sconto Irap «pieno» solo dal 2015	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	79
Rateazioni, istanza entro il 31 luglio	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	80
Fatture elettroniche con più informazioni	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	81
Garanzia statale sui crediti ceduti	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	83
La legge antiriciclaggio segna il passo	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	84
Banche, Regioni senza maxi Irap	
19/06/2014 Il Sole 24 Ore	85
Iva evasa, paga il professionista	
19/06/2014 La Repubblica - Nazionale	87
Il decreto Irpef è legge sì al bonus di 80 euro tetto agli stipendi colpite rendite e banche	
19/06/2014 La Repubblica - Nazionale	89
Juncker a un passo dalla presidenza	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	91
Pinotti: scrivetemi come vorreste le Forze Armate	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	93
Debiti di Stato, l'Ue processa l'Italia	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	94
"Un macigno che blocca gli investimenti" Ma il piano per il rimborso è partito	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	96
Saitta: "Regioni costrette a indebitarsi Bisogna allentare il patto di Stabilità"	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	97
Ritardo cronico nei pagamenti, malcostume inaccettabile	

19/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	98
Sanità, per i malati cronici ticket oltre i 30 mila euro	
19/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	99
L'Abi chiede al governo un fisco meno punitivo	
19/06/2014 Il Giornale - Nazionale	100
Bonus fiscale col trucchetto sul passaporto	
19/06/2014 Il Giornale - Nazionale	101
Il premier inciampa sui debiti: l'Europa fa partire l'infrazione	
19/06/2014 Il Giornale - Nazionale	103
Il Fondo monetario a Draghi: «Compra titoli di Stato»	
19/06/2014 Avvenire - Nazionale	104
Difesa, altolà del Colle: basta tagli	
19/06/2014 Libero - Nazionale	105
Tasse più leggere e bonus fusioni: così l'impresa riparte	
19/06/2014 Il Foglio	106
Dopo l'Irpef, Renzi vara il piano "80 euro alle imprese"	
19/06/2014 ItaliaOggi	107
Il fisco sa chi sono gli evasori	
19/06/2014 ItaliaOggi	108
Bollette tagliate del 10%. Fotovoltaico, incentivi spalmati	
19/06/2014 ItaliaOggi	109
In porto il bonus 80 euro Fisco a rate retroattivo	
19/06/2014 ItaliaOggi	110
Rientro capitali, modifiche al via	
19/06/2014 ItaliaOggi	111
Rimborsi Iva, iter semplificato	
19/06/2014 ItaliaOggi	112
P.a., via ai risparmi sugli affitti	
19/06/2014 ItaliaOggi	113
Enel prepara le dismissioni	
19/06/2014 L'Unità - Nazionale	114
Un miliardo e mezzo di incentivi per la ripresa	
19/06/2014 Panorama	115
Rischio cotta Relli per cantone	

19/06/2014 Panorama	116
Auto blu all'asta, ora il flop è ufficiale	
19/06/2014 Panorama	117
Visco, meno poteri ma stessi stipendi	
19/06/2014 Panorama	118
Per l'Italia un semestre europeo low cost	
19/06/2014 Il Fatto Quotidiano	119
Madia la riformista e il maestro Bassanini	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/06/2014 Corriere della Sera - Roma	121
Inchiesta Atac, spuntano 52 consulenze d'oro	
<i>roma</i>	
19/06/2014 La Stampa - Nazionale	122
Maroni: il governo scarica i clandestini sulle regioni	
19/06/2014 Il Messaggero - Roma	123
Auto e pc, il Comune taglia gli sprechi	
<i>roma</i>	
19/06/2014 Libero - Nazionale	124
Soldi e favori: il metodo Mose anche per il Passante di Mestre	
19/06/2014 Il Tempo - Nazionale	126
Fumata nera sugli esuberi Alitalia I sindacati: numeri inaccettabili	
19/06/2014 Il Tempo - Roma	127
Multiservizi, le due facce di Marino	
<i>roma</i>	
19/06/2014 La Padania - Nazionale	128
Lombardia, Regione virtuosa: salda anche in diciassette giorni	
<i>MILANO</i>	

IFEL - ANCI

18 articoli

Geografia giudiziaria. «Ma non si torna indietro»

Orlando: «Fase due sui tribunali, correttivi a settembre»

LA RIFORMA La commissione monitoraggio ha escluso la necessità di ripristinare uffici, ma il ministro apre «al recupero di alcune situazioni»

D. St.

ROMA

Sulla nuova geografia giudiziaria «non credo che si debba tornare indietro» dice il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Sembrerebbe un altolà alle pressioni. E invece no. Subito dopo, infatti, il guardasigilli aggiunge che ci sarà «una fase due» entro la fine del mese per «riflettere sulla razionalizzazione e sul recupero di alcune situazioni» e che «entro settembre saranno introdotti i correttivi necessari».

Il guardasigilli rompe così 12 giorni di silenzio: tanti ne sono trascorsi da quando, il 6 giugno, gli è stata consegnata l'attesa relazione della Commissione monitoraggio sullo stato di attuazione del taglio dei "Tribunali", di cui ha dato ampia notizia Il Sole 24 ore dell'11 giugno. L'annuncio di «correttivi» - sia pure dopo l'affermazione di non voler fare passi indietro - sembra andare in direzione opposta alle conclusioni della relazione del 6 giugno, a cui Orlando aveva detto di volersi attenere. La commissione monitoraggio - composta da magistrati, rappresentanti Anci, funzionari ministeriali e dal consigliere economico del ministro Roberto Rao - ha lavorato per otto mesi durante i quali ha ascoltato tutti, in particolare le voci critiche, e ha concluso escludendo correttivi poiché le «criticità tecniche» rilevate sono residuali e tali da non giustificare né il ripristino di uffici soppressi né il mutamento delle circoscrizioni. Ha invece suggerito al ministro, di qui a settembre, interventi di «supporto» nonché l'apertura di tavoli tecnici, istituzionali, politici per sciogliere i nodi esistenti. Evidentemente, però, le valutazioni politiche di Orlando sono diverse.

Una conferma o meno dell'Orlando-pensiero potrebbe arrivare già oggi: il ministro è atteso in commissione Giustizia, alla Camera, dove più di un mese fa fu subissato di domande sui Tribunali e sulle sue intenzioni. Di fronte alle numerose richieste di ripristinare questo o quell'ufficio (ogni forza politica ha il suo), il guardasigilli aveva però rinviato tutto alla lettura della relazione della commissione monitoraggio. E lo aveva ripetuto i primi di giugno, durante un question time: «È del tutto evidente - aveva detto - che in costanza di un'attività del gruppo di lavoro, l'attività discrezionale del ministro è totalmente inibita, dovendosi attendere quelle conclusioni, in assenza delle quali anche qualunque provvedimento rischierebbe una palese illegittimità rispetto a un lavoro che deve essere, per quanto possibile, tecnico, neutrale e in grado di fotografare una realtà che si è venuta a determinare». Alle spinte politiche si aggiungono le mai sopite pressioni degli avvocati: ieri l'Organismo unitario (Oua) ha contestato «l'obiettività» della relazione, chiedendo a Orlando, «nell'ottica di rinnovata collaborazione che sta caratterizzando in questa fase i rapporti con gli avvocati», di «intervenire «personalmente» con un monitoraggio «più esaustivo».

Peraltro, il ministro aveva già preannunciato una «fase due», che però avrebbe dovuto riguardare il taglio di alcune Corti d'appello. Operazione che - se davvero il governo cederà sui Tribunali - rischia di essere niente più che un annuncio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Municipalizzate. Ieri l'assemblea dei soci a Reggio Emilia

Iren apre al risiko delle utility Piano di acquisizioni mirate

LO SCENARIO Il presidente Profumo: «In Italia ci sono circa 1.350 tra utility e multiutility, ma il 50% del fatturato fa capo alle quattro grandi quotate»

Cheo Condina

REGGIO EMILIA

La grande stagione del risiko tra municipalizzate nel settore delle utility, con le big che potrebbero procedere a diverse aggregazioni con entità più piccole e in difficoltà economiche, sarebbe finalmente pronta a partire. Ad annunciarlo, dal palco dell'assemblea annuale di Iren a Reggio Emilia, è stato ieri il presidente Francesco Profumo, confermando le dichiarazioni di principio formulate nelle scorse settimane dal Governo Renzi. «Con il ministro Zanonato - ha sottolineato - era stato aperto un tavolo sul tema con Federutility e Anci, tavolo che ora sta per ripartire. E Iren ci sarà, speriamo che i tempi siano brevi». A questo proposito, ha aggiunto a Radiocor, «il tutto dovrebbe concludersi entro l'anno, il Governo sta cercando un veicolo normativo» per avviare al processo. Con due ipotesi che paiono più plausibili di altre: l'introduzione di eventuali incentivi ai Comuni per utilizzare le risorse derivanti dalla cessione di quote per investimenti e fuori dal patto di stabilità; oppure la creazione di una holding in cui confluiranno tutte le partecipazioni nelle multiutility, in cambio gli enti locali riceverebbero azioni che potranno poi mettere sul mercato.

Si tratta, a dire il vero, di scenari che erano già stati ventilati in passato, per esempio sotto il governo Monti, quando Profumo era ministro dell'Istruzione e Corrado Passera, allora allo Sviluppo Economico, commissionò a McKisney uno studio per creare la cosiddetta "Grande utility italiana", che tuttavia nasceva dalla fusione tra Iren e A2A con il contestuale intervento di Cassa Depositi e Prestiti. Ma le aggregazioni tra big, secondo Profumo, potranno avvenire eventualmente dopo un processo di semplificazione del settore ormai ineludibile, alla luce di numeri oggettivi. «In Italia - ha chiarito - ci sono oggi circa 1350 tra utility e multiutility, ma il 50% del fatturato fa capo alle quattro grandi quotate (A2A, Iren, Hera e Acea); inoltre 650 di esse hanno un giro d'affari sotto i 4 milioni e il 60% è in difficoltà economica». Di qui la necessità di un consolidamento che metterebbe così in sicurezza anche i conti dei piccoli Comuni, dipendenti in buona parte dai dividendi delle municipalizzate. Anche le altre grandi multiutility, del resto, si stanno muovendo in questa direzione: A2A ha appena deliberato in assemblea l'autorizzazione a un buy back azionario fino al 10% del capitale da investire, eventualmente, in acquisizioni coerenti con il piano strategico, mentre Hera non ha fatto mistero di volersi ancora muovere con acquisizioni mirate di aziende contigue dal punto di vista territoriale.

Ciò detto, l'assemblea di Iren, ieri, ha approvato il bilancio 2013 e la distribuzione di un dividendo pari a 0,0523 euro per azione. A margine dell'assise, interpellato sull'andamento dei negoziati (in corso da tempo) con F2i per l'ingresso del fondo nel capitale di Iren Ambiente, l'ad Nicola De Sanctis ha chiarito che l'obiettivo è chiudere la partnership nel secondo semestre, visto che lo stesso F2i è «un alleato storico nel settore dell'acqua e dei rifiuti». Per quanto riguarda invece il nuovo piano industriale, «verrà approvato dal cda dopo l'estate alla luce delle mutate condizioni del mercato energetico con l'ulteriore calo dei margini di generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPO, LA VIA DA SEGUIRE È NON PERDERE OCCASIONI

GIUSEPPE SALA*

Caro Direttore, stimolato dall'interessante riflessione di Michele Brambilla colgo con piacere l'occasione per fare il punto sull'affascinante (e complessa) avventura di Expo 2015 a dieci mesi e poco più dal giorno dell'inaugurazione. Non userò giri di parole e cercherò di andare subito al punto, cominciando dalla tanto discussa questione dei ritardi al cantiere. Le cose stanno così: l'opera è difficile sotto ogni profilo, basti solo pensare al fatto che in queste settimane decine di nazioni stanno iniziando ad avere i loro tecnici al lavoro. Ma io sono certo che alla fine stupiremo il mondo per fascino delle architetture, contenuto e valore dell'esperienza proposta, qualità dell'accoglienza al visitatore. Siamo entrati sull'area nel 2012, va sempre ricordato. In tre anni faremo tutto ciò che serve per poi restituire alla città oltre un milione di metri quadrati perfettamente infrastrutturati e totalmente di proprietà pubblica, che avrà quindi indietro un bene di valore assai maggiore di prima. Ho toccato con mano in questi ultimi tre giorni l'entusiasmo di Paesi come la Cina e il Giappone, da poche ore al lavoro per i loro padiglioni: da loro ci viene un segnale di attenzione verso l'Italia che vuole dire, tra l'altro, forte investimento economico. Il mio ottimismo viene proprio da qui, dal fatto che vedo ogni giorno quanta forza ha il richiamo dell'Italia nel mondo. Seconda questione: le inchieste della magistratura. Anche qui non giro intorno al problema e dico chiaramente che noi viviamo tutti i controlli come un aspetto essenziale per il successo della manifestazione. L'Italia deve vantarsi davanti al mondo della propria capacità di individuare i responsabili di atti illeciti (o presunti tali, vista la fase investigativa in cui ci troviamo), perché in questo modo potremo girare a testa alta in ogni consesso mondiale. Quindi io dico, ancora una volta, che le inchieste ci aiutano. Brambilla solleva poi il tema della grande occasione per l'Italia intera, toccando il punto centrale di tutta la vicenda Expo 2015. E anche qui però dobbiamo dirci le cose con grande franchezza. L'Italia vince la sfida del 2015 se tutti gli attori, istituzionali in primo luogo, fanno la loro parte fino in fondo. Con l'Anci e il suo presidente Fassino è in corso una forte collaborazione e un tour che sta girando l'Italia. Lo stesso dicasi per le regioni: il presidente Errani guida un percorso che le porterà tutte ad essere presenti nel Padiglione Italia. Occorre però che territori e città prendano l'iniziativa, giocando la propria partita al meglio, cercando ogni aggancio internazionale, ogni occasione di promozione, ogni spunto dentro e fuori i confini nazionali per «usare» al meglio il grande evento del 2015. E proprio quello che fa Rimini con il suo bravo sindaco Gnassi insieme a due amici di Expo 2015 come Massimo Bottura e Oscar Farinetti. La Romagna, la meravigliosa Romagna di Tonino Guerra e della sua Pennabilli, è terra di sintesi perfetta verso il 2015. Eno-gastronomia, turismo e cultura: ecco la sintesi romagnola che diventa bandiera tricolore. La manifestazione che si apre sabato a Rimini è esattamente nello spirito giusto per cogliere al meglio l'opportunità che arriva: per questo vi parteciperà il ministro Martina, per questo noi stiamo lavorando con il comune per una partnership strutturata utile a tutti (anche alla vendita dei biglietti). Questo è l'esempio da seguire, per capitalizzare investimenti e sforzi. Per parte nostra garantiamo due cose, credo non da poco. La prima è che chiunque arrivi a Milano nel 2015, Capo di Stato o semplice visitatore, avrà a disposizione un'esperienza davvero stimolante a facile da fruire. In secondo luogo mi sento di prendere un impegno sul fronte dei contenuti. Il governo è attivamente impegnato nel doppio passaggio Semestre Ue - Esposizione Universale, con progetti che metteranno l'Italia al centro del pianeta. Ma già oggi ci sono contenuti straordinari, come il bellissimo lavoro «Women for Expo» che sta facendo il giro del mondo. Dico, con grande umiltà, ce la possiamo fare. Anzi ce la faremo. Un buon muro però è fatto di tanti mattoni: ognuno metta il suo. *Commissario del governo per Expo 2015

IN DIRITTURA D'ARRIVO Il premier Matteo Renzi ha confidato ai suoi collaboratori: «Sono sicuro, siamo ad un passo dalla chiusura». Fi conferma l'impegno sulla riforma del titol

Renzi vede il traguardo: riforme, siamo vicinissimi

Forza Italia conferma il proprio impegno, manca però l'accordo sulle modalità di elezione del Senato. La Lega ottiene più poteri per le Regioni: non farà barricate

ROMA - Dopo settimane di melina a centrocampo, il pallone delle riforme sembra essere diretto verso la rete dell'approvazione. La conferenza dei capigruppo del Senato ha infatti stabilito che il ddl Renzi-Boschi approderà in aula il 3 luglio, e questo poco dopo che Silvio Berlusconi aveva confermato l'impegno proprio e di Forza Italia all'approvazione tanto delle riforme costituzionali che di quella elettorale. Restano da mettere a punto dei «dettagli» ma, come ha detto Matteo Renzi, si è «a un passo dalla chiusura» che potrebbe essere formalizzata già domani o forse lunedì. Ieri Silvio Berlusconi ha rilanciato il presidenzialismo e l'elezione diretta del capo dello Stato. Ma non si è trattato certo di un modo per alzare l'asticella né di un tentativo per tirarsi fuori dal percorso delle riforme. Ad una domanda se questo fosse l'intento della proposta, Berlusconi è stato chiaro: «Assolutamente no, abbiamo preso un impegno sul titolo V, sul Senato e la legge elettorale e li manterremo». Certo, l'intesa ancora non c'è sulle modalità di elezione del Senato, dato che il ddl del governo dà troppo spazio ai sindaci (che in questo momento sono quasi tutti di sinistra). «La riforma del Senato squilibra lo Stato a favore dell'Anci e lo consegna alla sinistra - ha sostenuto Berlusconi - Forza Italia mantiene impegni con Renzi ma c'è ancora da trovare l'intesa sull'elezione dei senatori. Sono sicuro che la troveremo». Il Cavaliere ha parlato di un prossimo incontro tra il ministro Maria Elena Boschi e il capogruppo di Fi al Senato, Paolo Romani, per mettere a punto i «dettagli». Dopo di che ci dovrebbe essere il faccia a faccia diretto con Matteo Renzi. Sembra superata la querelle tra Senato eletto direttamente dai cittadini e Senato eletto dagli amministratori di ciascuna Regione, quindi indirettamente. Al Cavaliere la questione non interessa granchè: per lui è importante che il Senato non sia composto «come il Comintern», secondo la scherzosa espressione usata con il suo staff, ma che rappresenti il più proporzionalmente possibile i partiti presenti in ciascuna Regione. Anche la Lega, dopo aver incassato l'attribuzione alle Regioni di maggiori competenze legislative, non farà barricate su questo punto. L'intesa a cui si lavora prevede che ciascuna Regione abbia un numero di senatori proporzionale al numero di abitanti (e non un numero uguale per tutti come dice il ddl dell'esecutivo). I sindaci, inoltre, non sarebbero più la metà, ma un terzo o perfino un quarto. Resta da individuare la platea degli elettori: se fosse limitata ai Consigli regionali il centrosinistra sarebbe ancora maggioritario, mentre Fi chiede una «proporzionalizzazione» sui voti dei cittadini per le elezioni dei Consigli e non sul numero dei consiglieri. Un altro segnale politico "a sostegno" del governo, Lega e Fi l'hanno spedito ieri in sede di Giunta del regolamento del Senato. Qui si esaminava il ricorso di Mario Mauro contro la sua sostituzione in Commissione Affari costituzionali (Mauro è contrario al ddl del governo), ma gli azzurri e il Carroccio non hanno sostenuto il ricorso, abbandonando l'ex pidiellino ed ex ministro (montiano) Mauro al suo destino. Insomma, sembrano cogliere nel segno le voci che parlano di domani come giorno in cui i relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, potrebbero presentare gli emendamenti che recepiscono l'intesa. Si comincerebbe a votare la prossima settimana in modo da concludere l'esame del testo entro il 3 luglio, quando le riforme approderanno in Aula. «Siamo a un passo dalla chiusura» ha detto Renzi ai suoi collaboratori, definendo però «intempestivo» il rilancio sul presidenzialismo.

ANCI

Turn-over bloccato, i Comuni lanciano l'allarme-personale

(al) Mancano operatori e assistenti sociali, personale educativo nelle scuole, asili nido e ricreatori e personale in altri settori sensibili dei Comuni. È l'allarme lanciato ieri dall'esecutivo dell'Anci Fvg, che ha chiesto alla Regione di incontro per individuare insieme le migliori e soprattutto più chiare soluzioni possibili, «partendo da una precisa rilevazione del personale degli enti locali e dei relativi costi». A questa situazione, ricorda l'Anci, si è giunti per le stringenti regole che governano il turn-over, ulteriormente irrigidito dalla recente sentenza della Corte costituzionale, sebbene un primo intervento mitigatore sia stato compiuto con la legge regionale appena approvata dal Consiglio. Affrontata anche la questione del sovra-gettito Imu di un centinaio di Comuni.

Riforme Compromesso sulla composizione della nuova camera bassa, in arrivo gli emendamenti dei relatori. Berlusconi accusa: è il governo dell'Anci, ma cede L'ACCORDO Un primo cittadino per regione, mancano solo i dettagli all'intesa Pd-Fi

Sindaci in senato, ma meno

L'ex Cavaliere lancia il presidenzialismo senza convinzione. E ai suoi ordina la retromarcia sul caso Mario Mauro

Andrea Fabozzi

È sempre Renzi-Berlusconi. Le riforme costituzionali restano un appuntamento per due, un appuntamento ancora rinviato ma intuibile sullo sfondo. Nel frattempo si incontrano i secondi, il capogruppo dei senatori forzisti Romani e la ministra Boschi che però girano sempre attorno alla modalità di elezione del nuovo senato. L'ex Cavaliere accetta ormai da tempo l'elezione indiretta, ma punta ancora a ridurre il peso dei sindaci che considera tutti o quasi tutti di sinistra (gli ultimi rovesci alle amministrative l'hanno rafforzato nell'idea). Ieri in conferenza stampa ha fatto il nome del «mandante» di Renzi, l'Anci (l'associazione nazionale dei comuni) di cui uno dei registi dell'operazione-senato, il sottosegretario Delrio, è stato presidente prima di passare la mano a un altro folgorato da Renzi, Fassino.

La conferenza stampa di Berlusconi era in realtà convocata per lanciare - per la sesta volta nel ventennio - l'opzione presidenzialista. Ma a tal punto l'ex Cavaliere vuole restare in scia a Renzi che fatto il lancio ha ritirato la mano. Ha precisato che l'elezione diretta del presidente della Repubblica «non è una pregiudiziale», che «manterremo gli impegni», e che «sono certo che l'accordo si troverà». Sarà un accordo verosimilmente suggellato da un nuovo incontro la prossima settimana, esteso anche alla legge elettorale - Grillo arriva tardi - e all'elezione dei due giudici costituzionali. Renzi fa sapere che «ci siamo» come ormai ogni settimana da due mesi, ma stavolta le posizioni sono davvero vicine. Anche perché la Lega di Calderoli ha tirato dentro Forza Italia, e i due senatori contrari che potevano condizionare l'esito sono stati cacciati dalla commissione affari costituzionali. Poi in aula si vedrà. L'ultima spinta è arrivata dalla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama, che ha già fissato la data dell'approdo in aula del disegno di legge costituzionale - il 3 luglio - quando ancora non è stato votato un emendamento. Anzi, quando ancora non si conoscono nel dettaglio gli emendamenti della relatrice Finocchiaro (li leggeremo forse domani, forse martedì).

Alcuni possono considerarsi scontati, si tratta delle correzioni agli svarioni che il governo ha volutamente lasciato nel testo Renzi-Boschi per far toccare palla ai senatori: la riduzione dei 21 senatori di nomina presidenziale, il riequilibrio dei pesi delle regioni sulla base della popolazione, l'ampliamento della platea dei grandi elettori del presidente della Repubblica (così da non far decidere tutto alla camera) e l'aumento delle competenze della nuova camera, che si chiamerà ancora senato della Repubblica. Quanto ai sindaci, che nel primo progetto di Renzi avrebbero dovuto comporre la quasi totalità dell'assemblea e nel secondo almeno la metà, scenderanno probabilmente ancora sotto la quota di un terzo, avvicinandosi al numero di uno per regione. Troppi in ogni caso, a voler seguire la logica: gli amministratori comunali non sono neanche lontanamente dei legislatori come i consiglieri regionali, ma la bandiera del campanile Renzi e Delrio dovranno pur sventolarla.

E così i consiglieri regionali sceglieranno al proprio interno e tra i sindaci della regione i nuovi senatori - «per un'istituzione leggera», dice Delrio. Forza Italia, che a conti fatti è in minoranza anche nei consigli regionali, sta cercando un meccanismo per sterilizzare l'effetto della leggi elettorali regionali maggioritarie, ma non è facile. Renzi sa che l'alleato Berlusconi lo seguirà comunque e la prova sta nel modo con il quale ha liquidato la sortita presidenzialistica: «Aprire la questione adesso è inopportuno e intempestivo». Non che l'argomento lo disturbi.

L'ultimo ostacolo è quello al solito velenoso dei dettagli. Ma il cuore, cioè la volontà di Renzi di scolpire il suo segno e di Berlusconi di non perdere il treno - «sono le riforme che abbiamo sempre voluto» - è già oltre l'ostacolo. L'ultima conferma è arrivata dalla giunta per il regolamento che doveva occuparsi della

destituzione di Mario Mauro dalla prima commissione, ordinata da Renzi ed eseguita da Casini. Per Forza Italia uno scandalo, fino all'altrieri. Ma il voto dei forzisti unito a quello di Sel e M5S avrebbe finito per riportare in commissione il senatore contrario al testo del del governo. E allora fermi tutti, meglio rinviare.

Foto: LA MINISTRA DELLE RIFORME MARIA ELENA BOSCHI /LUIGI MISTRULLI-SINTESI VISIVA

Le questioni della città

«Aiutino» dal governo per le casse in rosso

Gianni De Blasio

Non ha incamerato i soldi dei contribuenti, ma a «sostituirsi» ai cittadini ha provveduto il Governo, destinando al Comune di Benevento 1 milione 676 mila 427 euro. Trattasi dell'anticipo del 50% della Tasi, calcolato sull'aliquota base, ossia l'1 per 1000. Una stima effettuata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che andrà ovviamente verificata da parte dell'ente. Benevento, come noto, è tra i circa 6mila Comuni dove il versamento della prima rata della Tasi è rinviato al 16 ottobre: solo 2.181 gli enti che, entro il 23 maggio, hanno deliberato le aliquote del 2014, facendosele poi pubblicare entro il 31 dello stesso mese sul sito del Dipartimento delle Finanze. Appena un quarto, pertanto, i Comuni "virtuosi", i cui abitanti hanno dovuto pagare l'acconto nella misura della metà dell'imposta complessiva dovuta per tutto l'anno entro lunedì scorso, nel mentre in tutti gli altri Comuni, che non hanno rispettato i tempi indicati per deliberare le aliquote, i cittadini godranno di un po' di respiro ulteriore.

«Non credo potessimo decidere diversamente - sostiene l'assessore Coppola -, tenuto conto che da poco i cittadini hanno versato le rate della Tares». Infatti, le imprese hanno ultimato di pagare il dovuto solo a maggio, essendo stata prevista una dilazione in cinque soluzioni, mentre le tre accordate alle famiglie erano scadute a marzo. Lo Stato, però, ha recepito il grido d'allarme dell'Anci, «compensando» i Comuni ritardatari per il mancato incasso di metà giugno. «In un momento tanto difficile per gli enti - prosegue il responsabile politico della Gestione economica di Palazzo Mosti - i fondi che ci invierà il ministero costituiscono una opportuna boccata d'ossigeno. Diversamente, saremmo andati in affanno poiché, rispetto all'andamento abituale, che vede i conti dei Comuni migliorare nel secondo semestre in virtù dei proventi derivanti dalle tasse, il rinvio della Tasi avrebbe ridotto le possibilità di operare».

L'appuntamento della tassa sui servizi indivisibili resta, comunque, quello più lontano. I Comuni, infatti, sono tenuti a inviare le deliberazioni, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre, rendendo disponibili i modelli precompilati per il pagamento. Ricordiamo che, a differenza dell'Ici e dell'Imu, la Tasi va pagata pure dagli affittuari: dovrà essere il Comune a scegliere in quale misura gli utilizzatori degli immobili dovranno pagare l'imposta, visto che la legge nazionale offre una forbice di riferimento standard che varia tra un minimo del 10 e un massimo del 30 per cento (se il Comune non si pronuncia, l'occupante dovrà versare il 10%).

Più prossima è, invece, la scadenza relativa alla Tari ed all'Imu, nel senso che il Comune dovrà fissare le aliquote entro qualche settimana, in quanto vanno inserite all'interno del bilancio previsionale, che dovrebbe essere licenziato, probabilmente in un'unica seduta che vedrebbe all'ordine del giorno prima la luc e poi lo strumento contabile, nel corso della terza decade di luglio. Per la Tari, che ha sostituito la Tares, l'orientamento è di prevedere un minimo di tre rate, pur se l'assessore non ha escluso una dilazione ulteriore in quattro rate. Al momento, di certo c'è che si pagherà a settembre, novembre per poi procedere al conguaglio di dicembre, saltando il mese di ottobre, che vedrà i contribuenti già alle prese con il pagamento dell'acconto Tasi. Intanto ieri sera della situazione finanziaria ha parlato il gruppo Pd. All'ordine del giorno il conto consuntivo ma la discussione ha prodotto ben poco: solo otto presenti, oltre al sindaco Pepe e all'assessore Lepore e il capogruppo Miceli, contrariato per le assenze, ha sollecitato il segretario cittadino Palladino ad assumere un'iniziativa per «sensibilizzare i consiglieri affinché siano più presenti in questa delicata fase». Miceli è stato alquanto polemico ma Palladino non ha la «bacchetta magica» per invertire la tendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi non paga, l'Europa ci multa

LA DECISIONE Il cartellino giallo viene da un altro italiano, il commissario all'Industria Tajani (Fi). Dal governo l'accusa: «È una strumentalizzazione» Nel suo discorso d'insediamento l'ex sindaco aveva promesso il rapido sblocco di tutti i debiti della Pa con le imprese. Quattro mesi dopo l'Ue attiva la procedura d'infrazione: «Troppi ritardi»

FRANCESCO DE DOMINICIS

Fa male due volte lo schiaffo dell'Unione europea a Matteo Renzi. Perché la procedura di infrazione avviata formalmente ieri dalla Commissione Ue nei confronti dell'Italia tocca una questione che sta particolarmente a cuore al premier: il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. Il cartellino giallo è frutto dell'iniziativa del commissario Ue all'Industria, l'italiano Antonio Tajani, come ultimo atto simbolico di un mandato in cui la questione è sempre stata uno dei suoi cavalli di battaglia. La «multa» di Bruxelles viene da lontano, ragion per cui, almeno formalmente, non interessa decreti e iniziative dell'esecutivo guidato dall'ex sindaco di Firenze. Al quale, però, spetta il compito di gestire la grana. Ed ecco il primo motivo di dolore. Il secondo è legato all'impegno, assunto dal premier a più riprese condito da rinvii a ripetizione, sul totale rimborso degli arretrati alle aziende fornitrici di Stato ed enti locali. Il richiamo Ue, infatti, potrebbe paradossalmente rallentare i pagamenti e impedire a Renzi il rispetto degli impegni, conditi addirittura da una promessa in diretta tv, negli studi di Porta a porta. Ciò perché per rimettere mano alle procedure, si corre il rischio di cagionare rallentamenti sui bonifici bancari. Fatto sta che l'Italia è davvero troppo lenta: sono ancora 180 i giorni che impiega in media la Pa italiana a pagare le sue fatture, che salgono sino a 210 giorni per i lavori pubblici. La direttiva Ue - entrata in vigore in Italia, su iniziativa del governo guidato da Mario Monti, il primo gennaio 2013 - prevede 30 giorni o al massimo 60 per alcuni settori come la sanità e una mora dell'8% più il tasso della Bce quando il pagamento sfora i tempi previsti. La Commissione Ue, sulla base delle segnalazioni ricevute, ha riscontrato nella pratica un'applicazione non corretta della direttiva sui tempi, più pratiche scorrette su tassi di mora e rapporti d'avanzamento dei lavori pubblici finalizzati a ritardare i pagamenti. Ora l'Italia ha due mesi per rispondere a Bruxelles e, se non lo farà in modo soddisfacente, l'iter dell'infrazione andrà avanti. Con le sanzioni che, a quel punto, potrebbero materializzarsi su Roma. Un quadro assai diverso rispetto a quello che aveva delineato il Primo ministro nel suo discorso d'insediamento quando promise lo sblocco di tutto lo stock di arretrati, con la stima che continua a oscillare fra 60 e 100 miliardi di euro. Renzi disse chiaramente che entro settembre avrebbe staccato assegni per 68 miliardi di euro che si andavano ad aggiungere a quelli per 22 miliardi già firmati dal suo predecessore, Enrico Letta. Col termine che è stato inizialmente fissato a luglio, poi a settembre e infine a marzo del prossimo anno dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio: «È presumibile pensare - ha osservato poche settimane fa l'ex presidente Anci - che con i nuovi meccanismi, la gran mole del debito verrà pagata entro i primi tre mesi del 2015». Un iter rallentato che ha finito per far salire la montagna di pagamenti congelati. Dunque, per l'ennesima volta è Bruxelles contro Roma, ma più di qualcuno «legge» la faccenda con la lente della «strumentalizzazione politica» visto che Tajani dal primo luglio lascerà l'incarico nel «governo» Ue per diventare eurodeputato tra le file di Forza Italia nel gruppo Ppe: opposizione al governo Renzi in territorio stranieri, insomma. Ecco perché l'avvio della procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora è stata ritenuta «francamente incomprensibile» dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che si è detto «sorpreso» in quanto «se c'è una cosa che è stata fatta» dal governo «è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle Pa». Critiche a valanga contro il commissario uscente sono arrivate anche da Partito democratico e Sinistra ecologia e libertà. Una bagarre politica che, tuttavia, non elimina il problema. Nemmeno le misure del recente decreto sulla riforma della Pa bastano: «Sono già state valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni» ha affermato Tajani, secondo cui queste azioni previste sono «positive» ma «non risolvono il problema dei pagamenti in ritardo». Per la Cgia di Mestre, in effetti, i tempi continuano a essere fuori dei parametri imposti da Bruxelles. Secondo l'associazione guidata da Giuseppe

Bortolussi, è di 165 giorni la media dei pagamenti della Pa italiana riscontrata nei primi tre mesi del 2014, i tempi più lunghi d'Europa. La media nazionale, superiore di 107 giorni alla media Ue, pone l'Italia dietro a Grecia (155 giorni), Spagna (154) e Portoghese (129). Non un bel traguardo, per Renzi.

"AVEVA DETTO Il primo elemento su cui prendiamo un impegno è lo sblocco totale - non parziale - dei debiti della pubblica amministrazione attraverso un diverso utilizzo della Cassa depositi e prestiti **RENZI, 24 FEBBRAIO** Il governo Letta ha pagato 22 miliardi di euro di debiti della Pa, noi pagheremo 68 miliardi entro luglio **RENZI, 12 MARZO**

Foto: Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, 39 anni. Ieri il capo del governo ha avuto una colazione di lavoro a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy [LaPresse]

Immigrazione Il Sottosegretario Mazzone: gli stranieri che arrivano sono persone non numeri, devono avere voce

L'Italia ha meno rifugiati della Germania: solo 50mila

Andrea Barcarol

Promuovere un'informazione positiva, senza stereotipi e pregiudizi, per contrastare ogni forma di razzismo e discriminazione. Questo l'obiettivo dell'iniziativa "Da rifugiati a cittadini. Cronache di quotidiana convivenza", presentata ieri a Roma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in vista della Giornata mondiale del rifugiato che si terrà il 20 giugno. Un progetto promosso dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali in collaborazione con Anci, al quale hanno aderito l'associazione Carta di Roma, Unhcr e Arci, destinato ai giornalisti che decideranno di contattare i centri Sprar del proprio territorio per conoscere le storie di quelle persone che, uscite dai centri di accoglienza, si sono integrate nel tessuto sociale. «Quando si affronta questo tema - spiega Domenico Manzione, Sottosegretario al Ministero dell'Interno - si fa confusione perché vogliamo etichettare tutto in una grande categoria, senza distinguere tra chi arriva regolarmente, con un passaporto e gli irregolari. Una volta l'emigrazione si faceva soprattutto per motivi economici ora non è più così, si fugge dalle guerre, dalle persecuzioni e pensare che queste problematiche possano essere risolte con una leggina nazionale significa dimostrare un gap culturale e avere le idee poco chiare. Quelli che arrivano sono persone, non numeri». Manzione ha voluto sottolineare che «il Canale di Sicilia è il cimitero più grande d'Europa e, a differenza di quanto si possa pensare, l'Italia ha un numero di rifugiati inferiore rispetto a quello di altri Paesi, come la Germania». L'obiettivo dell'iniziativa è proprio quello di dar voce a questo mondo sommerso (oltre 50 mila i rifugiati in Italia) che troppo spesso non trova spazio sui media che accendono i riflettori sul dramma dell'immigrazione quasi esclusivamente in caso di incidenti e tragedie in mare. «C'è molta comunicazione sulle emozioni negative e poca su quelle positive. Per questo - spiega il direttore dell'Unar Marco De Giorgi - abbiamo voluto questo concorso per creare uno spazio di dialogo fra gli operatori dell'accoglienza e quelli della comunicazione e cambiare il paradigma».

Foto: Manzione Sottosegretario agli Interni

Convegno sulle città metropolitane

Nodo risorse sulle metropoli

GIUSY PASCUCCI

L'incertezza sulle risorse che andranno alle città metropolitane e sulla gestione finanziaria derivante dall'ingresso delle province, rischia di minare la partenza della legge n. 56/2014. E preoccupa molto i sindaci. È quanto emerso dal seminario «Città metropolitane: per un nuovo governo del territorio», organizzato, a Roma, dal dipartimento per gli affari regionali, e concluso dal ministro Maria Carmela Lanzetta con un invito. «Le porte del dipartimento», ha detto, «sono aperte al dialogo, al confronto e alla mediazione tra stato, regioni e autonomie locali per favorire la nascita delle città metropolitane». Elezione diretta del sindaco, governance, continuità amministrativa e collaborazione fra enti locali sono stati i temi più discussi. Delle opportunità rappresentate dall'attuazione della riforma sono tutti convinti, a patto però che le problematiche vengano risolte in modo condiviso e che il governo metta mano al problema delle risorse. «È il tema più delicato e se non si trova un rimedio la riforma rischia di non partire», ha sintetizzato Piero Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino. «Il Mef capisca che gran parte delle province rischia di non stare dentro il Patto di stabilità e questo avrebbe come conseguenza ulteriori tagli a causa dello sfioramento. Avremmo poi enti che entrano già fortemente indebitati». Affermazione condivisa dal sottosegretario agli affari regionali Gianclaudio Bressa che ha invitato «tutti a porre il tema in modo ossessivo all'attenzione del governo», mentre per Giampiero Bocci, sottosegretario all'interno, «il governo deve dare risposte certe per imprimere la svolta decisiva alla riforma». La definizione del tema delle risorse disponibili, della regia dell'operazione e la concretizzazione della forma di governo, sono fondamentali per il sindaco di Firenze, Dario Nardella, mentre sulla non elezione del sindaco da parte dei cittadini sono state sollevate perplessità da Giuliano Pisapia (Milano). Il tema dell'elezione diretta del sindaco preoccupa anche i primi cittadini di Napoli e Roma Luigi de Magistris e Ignazio Marino, secondo cui «la sfera delle città metropolitane non può ricadere solo sulle spalle dei comuni, ma serve una piena collaborazione col governo per la gestione dei costi».

I sindaci propongono un nuovo coordinamento ANCI

I sindaci propongono un nuovo coordinamento

I sindaci
propongono
un nuovo
coordinamento
ANCI

«Serve un coordinamento di tutti i sindaci della provincia». È la proposta con cui si è conclusa l'assemblea organizzata dall'Anci Lombardia nella sala consiliare di via Roma ieri mattina. La riunione è stato un primo confronto in vista dell'imminente assemblea regionale che l'associazione nazionale dei Comuni italiani svolgerà in luglio. Al tavolo della presidenza sono intervenuti il presidente di Anci Lombardia Attilio Fontana, il direttore Attilio Superti e i sindaci del capoluogo, Nicola Sodano e di Pegognaga, Dimitri Melli. «Può essere utile dare vita ad un coordinamento dei sindaci per avere un tavolo di confronto permanente tra amministratori" hanno dichiarato i due sindaci. I vertici dell'Anci hanno illustrato tutti i servizi erogati a supporto dell'attività amministrativa dei Comuni. L'incontro è stato anche l'occasione per conoscere i nuovi sindaci eletti nella recente tornata elettorale e per elaborare le strategie degli enti locali mentre devono fare i conti con tante novità finanziarie e tributarie, oltre che con le riforme istituzionali che stanno cambiando profondamente l'assetto delle istituzioni locali. Hanno partecipato all'assemblea anche il vice sindaco di Suzzara Silvia Cavalletti, i sindaci di San Giorgio Beniamino Morselli, di Marmirolo Paolo Galeotti, di Cavriana Giorgio Cauzzi, di Castellucchio Gianluca Billo, di Gazzuolo Loris Contesini, di Canneto sull'Oglio Angelo Appiani, di Sustinente Michele Bertolini, di San Giacomo delle Segnate Giuseppe Brandani, di Schivenoglia Federica Stolfinati, di Quingentole Anna Maria Caleffi, di Bozzolo Giuseppe Torchio e di Pieve di Coriano Daniela Besutti.

Edilizia scolastica: primi segnali positivi

«Finalmente cominciano ad arrivare i primi segnali positivi per l'edilizia scolastica». Così il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, a seguito dell'approvazione nel Cdm di venerdì scorso del Dpcm previsto all'art. 48, del d.l. 66/2014, che individua circa 350 Comuni che saranno esclusi dal Patto di stabilità per 122 milioni per gli anni 2014 e 2015 e potranno così avviare immediatamente i lavori di edilizia scolastica. «Si tratta - prosegue - di una prima parte degli interventi che i Comuni hanno segnalato direttamente al presidente del consiglio Matteo Renzi, manifestando la loro disponibilità a utilizzare fondi propri per interventi urgenti. Ma l'edilizia potrà contare nell'immediato anche su altre risorse: ulteriori 400 milioni, provenienti dalla programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, che consentirà lo scorrimento delle graduatorie regionali già esistenti del «Decreto del Fare», prevedendo interventi di rimozione dell'amianto ma anche di messa in sicurezza. Il ministero dell'Istruzione inoltre è pronto a partire nei prossimi giorni con interventi di piccola manutenzione con i risparmi delle gare Consip per la pulizia delle scuole, per complessivi 450 milioni. A questo si aggiungono i 36 milioni per l'attivazione dei fondi immobiliari, sbloccati qualche settimana fa».

Allarme personale nei Comuni Denuncia dell'Anci: «Dopo lo stop della Consulta mancano educatori e sanitari»

Allarme personale nei Comuni

Allarme personale nei Comuni

Denuncia dell'Anci: «Dopo lo stop della Consulta mancano educatori e sanitari»

TRIESTE Operatori e assistenti sociali, personale educativo nelle scuole, asili nido e ricreatori. Sono le figure professionali che, secondo la denuncia dell'Anci, scarseggeranno nei Comuni di maggiori dimensioni del Fvg per effetto della sentenza della Corte costituzionale sul comparto unico, che ha irrigidito ulteriormente il turnover. Un allarme personale vero e proprio che, secondo l'associazione dei Comuni, la Regione deve affrontare con decisione e rapidità. La legge regionale appena approvata dall'aula ma non ancora pubblicata sul Bur, che giunge dopo il decreto approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e che rende i vincoli sulle assunzioni meno stringenti, rappresenta un primo passo. «Ma - insiste l'Anci -, nonostante questi segnali di apertura, l'incertezza è ancora tanta, come dimostrano le posizioni contraddittorie espresse di recente da realtà come Corte dei conti e ministero delle Finanze. È necessario quindi definire in maniera chiara spazi e vincoli che devono essere rispettati per mettere in sicurezza gli enti locali e i loro collaboratori, soprattutto a tempo determinato, salvaguardando i servizi ai cittadini». Di qui la richiesta di un incontro con la Regione, partendo da una precisa rilevazione del personale degli enti locali e dei relativi costi per capire se in Fvg la spesa sia stata maggiore a quella consentita dalle norme nazionali nel triennio 2011-2013. Su questo fronte l'Anci ha già individuato un proprio consulente, Paolo Gini, e proposto un meccanismo perequativo per il centinaio di Comuni che sono in sovra-gettito e che si trovano a pagare somme «insostenibili» allo Stato.

L'allarme Anci: manca personale nei Comuni più grandi comitato esecutivo

L'allarme Anci: manca personale nei Comuni più grandi

L'allarme Anci: manca personale nei Comuni più grandi
comitato esecutivo

UDINE E' allarme personale nei grandi Comuni del Fvg per effetto della sentenza della Corte costituzionale che ha irrigidito ulteriormente il turn over. Mancano operatori e assistenti sociali, personale educativo nelle scuole, asili nido e ricreatori e in altri settori sensibili. Una prima apertura arriva dalla legge regionale appena approvata dall'aula ma non ancora pubblicata sul Bur, che giunge dopo il decreto del ministro Madia approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e che rende i vincoli sulle assunzioni meno stringenti. Ma, nonostante questi passi avanti, sono tali e tante le norme e gli enti (Corte dei conti, ministero delle Finanze) che si sono espressi spesso in maniera contraddittoria, che è urgente una definizione chiara degli spazi e dei vincoli che debbono essere rispettati al fine di mettere in sicurezza gli Enti locali, i loro collaboratori, soprattutto a tempo determinato, salvaguardando i servizi ai cittadini. Per questo Anci ha chiesto alla Regione, nel corso del Comitato esecutivo, un incontro per individuare assieme le più chiare e definite soluzioni partendo da una precisa rilevazione da parte della Regione del personale degli Enti locali e dei relativi costi. L'obiettivo è di capire se in Fvg la spesa sia stata maggiore a quella consentita dalle norme nazionali nel triennio 2011-2013 e se sia possibile una equa compensazione della spesa. Anci, che ha confermato la consulenza al dottor Paolo Gini, l'ha anche indicato quale rappresentante dei comuni all'interno della delegazione trattante di parte pubblica. E' stato infine proposto un meccanismo perequativo per il centinaio di Comuni che sono in sovra gettito e che si trovano a pagare somme insostenibili allo Stato.

ILCASO Ultimo giorno di Saitta alla guida della Provincia: «Il Governo riduca i tagli o azzeri i debiti»

Per la Città metropolitana un avvio in salita Nascerà con un passivo di 7 milioni di euro

Ô Oggi Antonio Saitta lascerà la presidenza della Provincia per andarsene in Regione come assessore alla Sanità. Il suo Consiglio lo dichiarerà decaduto affidando ad Alberto Avetta - nominato vicepresidente - e al resto della Giunta di Palazzo Cisterna la conduzione dell'ente fino al 31 dicembre, quando subentrerà la Città metropolitana guidata da Piero Fassino. Ma il nuovo organismo debutterà già con un fardello sulle spalle. Il "buco" di 7 milioni di euro nei conti che si è creato ad anno in corso dopo i tagli del Governo che ha deciso di trattenere a sè una quota ulteriore dell'inca sso della Rc auto. Un «prelievo forzoso, un federalismo al contrario», lo definisce Saitta, che ieri a Palazzo Chigi ha stretto un patto con il sindaco Piero Fassino per l'integrazione tra Anci e Upi, le associazioni di Comuni e Province che i due presiedono, in vista del complicato passaggio istituzionale. «Se si vuole fare un ente nuovo - ha spiegato Saitta davanti a diversi esponenti del Governo - o si riducono i tagli oppure si riparte con un "foglio bianco", senza debiti». Opinione condivisa da diversi amministratori locali, a partire dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Il problema è duplice e rischia di essere aggravato dall'incertezza della fase di transizione. «Noi a Torino abbiamo approvato un bilancio con un piano di vendita che ci permette di essere in equilibrio, ma è ovvio che se i tagli vengono mantenuti tutto il quadro salta - spiega ancora il presidente della Provincia uscente -. E poi c'è una nuova emergenza legata alla riduzione delle entrate della Rc auto». E il discorso non riguarda solo casa nostra. «Le Città metropolitane rischiano di nascere già in dissesto. La grave situazione in cui sono state portate le Province si ripercuoterà sulle funzioni che queste espletavano, soprattutto strade, scuole e ambiente». Il percorso del nuovo ente rischia così di cominciare in salita, nel caos di competenze e di soldi disponibili. Il primo appuntamento ufficiale è fissato per martedì 15 luglio, all'auditorium della Provincia di corso Inghilterra, dove i 314 sindaci del Torinese si troveranno per la prima volta con quel che resta di Palazzo Cisterna e con il Comune. «Un passaggio indispensabile verso questa scommessa che è la costruzione della Città metropolitana» spiegano il sindaco Fassino ed il vicepresidente Avetta che si sono incontrati ieri mattina per definire i primi passaggi formali del lungo iter burocratico. [a.g.]

Foto: Per Saitta addio alla Provincia: tocca ad Avetta

CHIVASSO INSERITO NELLO SPRAR

Progetto triennale per rifugiati politici

CHIVASSO - Domani, venerdì 20, ricorre la Giornata mondiale del Rifugiato, riconosciuta a livello globale dal 2001, quando l' Onu , con una risoluzione approvata all'unanimità, ha deciso di dedicare un giorno - il 20 giugno appunto, coincidente con la giornata africana del rifugiato - a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle sofferenze che patiscono gli esuli, e per sostenere tutti gli sforzi che le organizzazioni impegnate mettono in campo per riaffermare i valori sui quali sono basati gli accordi internazionali sulla protezione dei rifugiati di tutto il mondo. Dopo l'ammissione al contributo ministeriale del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Fnpsa), classificandosi al 139° posto su 367 progetti ammessi, il Comune di Chivasso è stato inserito nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) per il triennio 2014-2016, individuando nella cooperativa Marypoppins , il soggetto gestore del servizio. Il Comune ha presentato un progetto, per il triennio 2014-2016, insieme al soggetto partner, che prevede l'accoglienza di 15 donne, categoria " ordinari ", con una previsione di sei eventuali posti aggiuntivi, a richiesta del Ministero. Il progetto triennale ammonta a complessivi 701 mila 570 euro e sarà finanziato dal Ministero dell'Interno con un contributo complessivo di 560 mila euro; 47 mila 860 euro saranno a carico della cooperativa a cui è stata affidata la gestione, mentre il Comune contribuirà, nel triennio, con la valorizzazione economica di ore di lavoro degli operatori comunali e la messa a disposizione di un ufficio e di servizi vari, quali trasporti, servizi sportivi e ricreativi, per un valore pari a 93 mila 700 euro. In città sono già arrivati i primi profughi, e si attendono i nuovi arrivi: lo Sprar di Chivasso, con sede operativa in via Cappuccini 14, è al primo anno di attività e fa parte del progetto nazionale, istituito dal Ministero dell'Interno, realizzato in collaborazione con l' Anci e diffuso su tutto il territorio italiano. "Lo Sprar è un servizio di accoglienza integrata - ha spiegato il sindaco Libero Ciuffreda : non si tratta di un parcheggio per rifugiati, come accade per le tristemente note emergenze immigratorie, ma di un progetto che ha come finalità la piena integrazione sociale delle persone richiedenti asilo". La città celebrerà domani la Giornata mondiale del Rifugiato con una serie di appuntamenti: alle 20 il saluto del sindaco, seguito dalle danze orientali di Rabab Ethnic Dance & Music; alle 20.45 apericena gratuita e alle 21.30 concerto blues con la band Elly's Northon Blues Band. a.s.

TA RTA S S S A A T T I I IL CASO L'annuncio del sottosegretario all'Economia Zanetti

Moratoria sulla Tasi Sanzioni congelate per tutti i ritardatari

Il Governo accoglie la proposta della Sala Rossa Le prime multe potrebbero arrivare il 16 agosto
Paolo Varetto

Ô Torino chiama. E Roma, con tempismo molto sabauda, risponde. La moratoria sulla Tasi richiesta dalla Sala Rossa al termine della seduta fiume di lunedì ci sarà. E a confermarlo è stato il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, a margine del question time che ieri si è tenuto alla commissione Finanze della Camera. «Al più tardi la prossima settimana - ha ammesso Zanetti - arriverà un documento interpretativo formale del governo per esentare da possibili sanzioni i contribuenti che sono stati chiamati a pagare la Tasi il 16 giugno». Categoria nella quale rientrano senza dubbio i torinesi, dopo che il sindaco Piero Fassino, anche in qualità di presidente dell'Anci, aveva fatto appello al comune «senso di responsabilità» perché la nostra città desse il buon esempio e fosse tra le prime a deliberare le aliquote del nuovo balzello destinato a colpire le prime case a copertura dei servizi locali. La buona notizia è che il governo sarebbe orientato ad andare anche oltre alle richieste della mozione presentata dalla Lega Nord, che chiedeva di concedere ai ritardatari una tregua fino al 30 giugno. Dalle parole di Zanetti, infatti, si deduce che la moratoria varrà fino alla metà di agosto. E questo per due precisi riferimenti normativi: il primo riguardante l'articolo 10 dello statuto dei contribuenti, quello già adottato da Comuni come Genova e che recita come «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza»; il secondo in riferimento alla norma che comunque prevede una tolleranza di 60 giorni per le nuove imposte. Se questa tesi interpretativa dovesse essere confermata, la moratoria continuerebbe a far sentire i propri effetti fino al 16 di agosto. Abbastanza perché i ritardatari non incorrano nelle sanzioni previste per legge. Per il ravvedimento entro le due settimane, che poteva comunque essere richiesto fino al 16 luglio, la mora applicata era pari allo 0,2% per ogni giorno extra. Interessi che per il cosiddetto ravvedimento lungo salgono fino al 3%. Ultima spiaggia, il recupero annuale che scatta in concomitanza con la scadenza della seconda rata, già fissata per il 16 dicembre: in questo caso la sanzione è del 3,75% rispetto all'importo dovuto. Nell'attesa di capire come e quando il Governo presenterà il documento "salva- Tasi ", chi gongola è il capogruppo della Lega Nord in Sala Rossa, Fabrizio Ricca, che insieme con il collega Roberto Carbonero è riuscito a ottenere il via libera alla mozione sulla moratoria in cambio della rinuncia all'ostruzionismo sul regolamento. «Se confermata, sarà una bella vittoria commentava ieri pomeriggio - tanto più perché ottenuta in difesa dei cittadini. Attenzione: non vogliamo in alcun modo tutelare i furbi e gli evasori, anzi. Vogliamo solo aiutare un cittadino-contribuente che, mai come oggi, è alle prese con una confusione fiscale senza precedenti, alla quale si è aggiunto l'incaponimento della maggioranza a non concedere alcun rinvio sul pagamento della Tasi».

L'Anci chiede coesione alle entità locali in vista della chiusura delle Province

Comuni diversi, obiettivi comuni

Ilaria Perfetti

Comunicazione e condivisione dei temi fondamentali tra i diversi Comuni e problemi legati alla chiusura delle Province: questi gli argomenti principali affrontati ieri durante la riunione dell'Associazione nazionale comuni italiani. E soprattutto una seduta propedeutica sulle opportunità offerte dal cartello dei sindaci. «Dato che ci sono molti sindaci nuovi sul territorio - ha spiegato il primo cittadino di Mantova Nicola Sodano - come capoluogo abbiamo chiesto una riunione introduttiva, per far loro conoscere i servizi e le possibilità che l'Anci offre. Ora sta partendo il dibattito in merito alla scomparsa delle Province, perché ogni Regione ha la possibilità di distribuire in modo differente le deleghe. È un problema che per ora non tocca Mantova, essendo la Provincia in scadenza nel 2016, mentre altrove la questione diventerà operativa da gennaio». E quindi ancora più importante sarà riuscire ad accordare i vari Comuni almeno sugli ambiti fondamentali dell'amministrazione, come ha sottolineato il sindaco di Pegognaga Dimitri Melli: «Abbiamo bisogno di creare una sorta di assemblea che si incontri a cadenza fissa per poter coordinare alcune azioni. In presenza di normative spesso spiazzanti, pur mantenendo la nostra autonomia di amministratori, dovremmo almeno discutere la possibilità di prendere decisioni generali su specifici aspetti. Prendo ad esempio il pagamento della Tasi deliberato in 28 Comuni in modo diverso». E le domande dei sindaci rivolte al presidente dell'Anci Lombardia Attilio Fontana e al direttore Attilio Superti sono state improntate tutte al bisogno di chiarezza: sulle risorse per la costruzione post sisma, sulla presenza dei tecnici nei territori e le nuove distribuzioni delle deleghe, soprattutto in vista di ulteriori cambiamenti futuri. Intanto una serie di incontri è già stata programmata. Certo è che il mestiere di primo cittadino anziché semplificarsi si è complicato negli anni, dato che oggi i sindaci si trovano nella condizione di dover rincorrere una serie di normative e riforme sovente in perenne mutamento e poco comprensibili, tra tante difficoltà burocratiche, che la tecnologia non ha evidentemente dissipato. Hanno preso parte all'assemblea anche il vice sindaco di Suzzara Silvia Cavalletti, i sindaci di San Giorgio Beniamino Morselli, di Marmirolo Paolo Galeotti, di Cavriana Giorgio Cauzzi, di Castellucchio Gianluca Billo, di Gazzuolo Loris Contesini, di Canneto Angelo Appiani, di Sustinente Michele Bertolini, di San Giacomo Giuseppe Brandani, di Schivenoglia FedERICA S T O L F I N A T I, di Quingentole Anna Maria Caleffi, di Bozzolo Giuseppe Torchio e di Pieve Daniela Besutti.

Foto: Sodano e Fontana presiedono l'incontro Anci (foto 2000)

FINANZA LOCALE

12 articoli

Scontro tra il Pd e il commissario Tajani

Debiti Pa, infrazione Ue sui ritardi dei pagamenti Padoan: incomprensibile

Marzio Bartoloni

La Ue ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia «perché non applica correttamente» la direttiva Ue sui pagamenti da parte della Pa. Padoan: «Incomprensibile la procedura avviata dal commissario uscente Tajani», dopo i nostri sforzi. Il Pd attacca Tajani: getta fango sul governo.

Bartoloni e Fotina u pagina 2

L'Ue non fa retromarcia e mette ufficialmente nel mirino l'Italia per i ritardi nei pagamenti. Il nostro Paese resta il peggior pagatore d'Europa con i 6 mesi di media per onorare i suoi debiti e così ieri dopo i tanti annunci dei mesi scorsi è scattata la procedura d'infrazione contro il nostro Paese, colpevole di non aver applicato la nuova direttiva dei pagamenti che dal 1 gennaio dello scorso anno non fa più sconti: la Pa deve saldare le sue fatture ai fornitori entro 30 giorni o al massimo in 60 per casi specifici (è il caso delle fatture delle Asl). Pena il pagamento di una mora dell'8% più il tasso della Bce quando si sfiorano i tempi previsti.

Quella del ritardo dei pagamenti alle imprese da parte della Pa è in realtà la cronaca di un'infrazione annunciata, arrivata su iniziativa del commissario Ue all'industria Antonio Tajani che ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia negli ultimi 2 anni e arriva praticamente come ultimo atto simbolico del suo mandato a Bruxelles visto che dal primo luglio lascerà l'incarico per diventare eurodeputato tra le fila di Forza Italia nel Partito popolare europeo. Una coincidenza, questa, che non è passata inosservata e ha scatenato reazioni furenti, anche all'interno del Governo dove l'avvio della procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora è stata ritenuta «francamente incomprensibile» dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che si è detto «sorpreso» in quanto «se c'è una cosa che è stata fatta» dal Governo «è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle Pa». Anche il sottosegretario Sandro Gozi ha parlato senza mezzi termini di una «grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto di irresponsabilità contro l'Italia» da parte del «neo europarlamentare di Forza Italia Tajani». E con Renato Brunetta, presidente dei deputati di Fi, che dalle fila delle opposizioni ha preso le difese di Tajani, segnalando come i dati Ue sui ritardi dei pagamenti in base ai quali Bruxelles ha aperto la procedura erano già contenuti nella relazione di Bankitalia.

Polemiche a parte l'apertura della procedura d'infrazione - che non riguarda i debiti pregressi, altro capitolo spinoso su cui più di un Governo si è scontrato (vedi articolo in basso) - parte da un dato di fatto incontrovertibile: sono ancora circa 6 i mesi che ci mette in media la Pa italiana a pagare le sue fatture. Centottanta giorni che salgono fino a 210 giorni per i lavori pubblici. Ma che in certi casi, a esempio nella martoriata Sanità, superano i mille giorni, come nelle Asl del Sud. Un abisso di attesa, rispetto alla media Ue (58 giorni) e ai Paesi più vicini, come Francia (59) o Germania (35). E più lungo anche rispetto a Spagna e Grecia dove i fornitori aspettano tra i 154 e i 155 giorni per vedersi pagare le loro fatture dalla pubblica amministrazione.

La Commissione Ue, in base alle segnalazioni ricevute ha riscontrato nella pratica un'applicazione non corretta della direttiva sui tempi, più pratiche scorrette su tassi di mora e rapporti d'avanzamento dei lavori pubblici finalizzati a ritardare i pagamenti. Ora l'Italia ha due mesi per rispondere a Bruxelles e se non lo farà in modo soddisfacente l'iter dell'infrazione, partita ieri con l'invio della lettera di messa in mora, andrà avanti fino all'extrema ratio delle sanzioni economiche decise dalla Corte Ue. Per ora è certo che le misure previste dal decreto Irpef convertito ieri - a cominciare dalle sanzioni per gli enti che ritardano nelle certificazioni dei debiti - non bastano: «Sono già state valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni», ha spiegato ieri Tajani, secondo cui le azioni previste sono «positive», ma «non risolvono il problema dei pagamenti in ritardo». Respinte al mittente dal commissario Ue in scadenza anche le accuse di partigianeria («non è una questione con il governo ma di aziende che falliscono perché non vengono pagate») assicurando di avere mantenuto «la stessa posizione con i governi Berlusconi, Monti, Letta e Renzi». Parole bocciate dal

sottosegretario di Palazzo Chigi Graziano Delrio che accusa Tajani di non aver preso in considerazione le misure approvate dal Governo e di aver agito «per motivi politici, per dare l'immagine di un Paese che non ha messo a posto le cose». I debiti della Pa, secondo Delrio, «vengono pagati mano mano che vengono certificati», come prevede il decreto Irpef: «Siamo pronti a pagarli da subito: non abbiamo problemi». Per Paolo Buzzetti, presidente dell'associazione dei costruttori, tra i più colpiti dai ritardi, c'è invece una sola via d'uscita: «È necessario allentare il Patto di stabilità interno per gli investimenti: altrimenti nessuna soluzione a questa piaga sarà efficace e duratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi lunghi per le imprese NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento della Pa alle imprese nei paesi Ue, primo trimestre 2014 Dati in giorni Fonte: Intrum Justitia - European Payment Index 2014 0 200 58 MEDIA UE Italia 165 Grecia 155 Spagna 154 Francia 59 Olanda 44 Regno Unito 40 Austria 40 Germania 35 Danimarca 35 Finlandia 24 I "CATTIVI" PAGATORI Giorni di pagamento per tipologia di ente Pa Fonte: Cerved TERMINI PATTUITI GIORNI DI RITARDO COMUNI 62,9 46,2 74,2 45,1 IV trim. 2013 119,3 IV trim. 2012 109,2 SISTEMA NAZIONALE SANITARIO 48,0 79,7 62,4 91,3 IV trim. 2013 153,7 IV trim. 2012 127,7 ALTRI ENTI 45,6 63,1 46,5 58,0 IV trim. 2013 104,5 IV trim. 2012 108,7 Totale Totale

I LIMITI EUROPEI E I RITARDI REGISTRATI 30 giorni Il paletto fissato dalla Ue I tempi di pagamento della Pa previsto dalla direttiva europea 180 giorni La stima 2013 di Banca d'Italia Tempi medi di pagamento della Pa in base alle indagini campionarie 210 giorni I tempi nei lavori pubblici Secondo la Ue in questo settore i pagamenti sono ancora più lenti

Tempi lunghi. Ritardi rilevanti anche per l'edilizia

Nella sanità al Sud ancora ritardi di oltre mille giorni

IL RECORD L'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro impiega addirittura più di tre anni per pagare i fornitori LA RILEVAZIONE ANCE I costruttori puntano il dito contro i vincoli del patto di stabilità interno che sarebbero responsabili dell'80% dei ritardi

Mar. B.

Chi glielo spiega ai fornitori dell'azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro che aspettano la bellezza di 1.332 giorni per essere pagati che in realtà dovrebbero attenderne solo 60? Di sicuro non si consolano sapendo che chi fornisce siringhe, garze o Tac all'azienda sanitaria provinciale di Cosenza o all'Asl Napoli 1 ne aspetta poco di meno per vedersi saldare una fattura: rispettivamente 1.110 giorni e 1.035 giorni. In pratica quasi 3 anni.

Questi casi, la punta di iceberg di un fenomeno molto vasto ben monitorato da Assobiomedica (l'associazione che riunisce le imprese delle tecnologie biomediche), raccontano di un Paese che, soprattutto al Sud, è ancora molto lontano dall'Europa e dai suoi moniti. E dove la lettera di messa in mora spedita ieri da Bruxelles rischia di restare, senza giri di parole, lettera morta. La sanità è sicuramente uno dei settori che per vecchie consuetudini e vizi difficilmente riuscirà, soprattutto al Mezzogiorno, a mettersi presto in regola con i paletti europei. Anche se anche qui non mancano le oasi felici: l'Asl 4 medio Friuli così come l'azienda sanitaria di Rimini pagano addirittura in anticipo rispetto ai tempi previsti (2 mesi) saldando le loro fatture in 44 e 46 giorni.

La sanità non è comunque da sola a soffrire queste eterne attese che spesso si traducono in costi diretti e indiretti per le imprese. Anche l'edilizia sconta ritardi che in media si aggirano sui 210 giorni, ma anche qui si allungano soprattutto al Sud a dismisura. L'Associazione dei costruttori punta il dito soprattutto contro il collo di bottiglia del patto di stabilità: secondo il loro monitoraggio nell'80% dei casi, infatti, i ritardati pagamenti nel settore dei lavori pubblici non sono stati provocati dalla mancanza di cassa ma dai vincoli troppo stringenti del Patto di stabilità interno che strozzano le Pa. L'Ance segnala anche le prassi scorrette seguite dalle pubbliche amministrazioni nei contratti e che sono finite anche sotto la lente di Bruxelles perché violano i paletti fissati dalla direttiva Ue sui pagamenti. A fronte di solo un quarto delle imprese che segnalano di aver riscontrato il rispetto della direttiva, si moltiplicano le prassi gravemente inique che disattendono esplicitamente le regole Ue: circa i due terzi delle imprese (il 62%) fa sapere che le pubbliche amministrazioni con cui hanno interloquuto chiedono di accettare, in sede di contratto, tempi di pagamento superiori ai 60 giorni. Non solo la metà delle imprese indica inoltre che le Pa chiedono di ritardare l'emissione degli stati di avanzamento lavori o dell'invio delle fatture. Infine, al 17% delle imprese viene chiesto di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo.

Un punto, quest'ultimo, non di poco conto visto che la sanzione per i ritardi (8% di interessi più il tasso di sconto della Bce: in pratica 8,15%) costringe Regioni, Comuni e Pa centrali a pagare un conto salato in caso di sforamento dai tempi massimi di pagamento di 30-60 giorni. Difficile stimare il costo complessivo di questi interessi di mora per tutti i rami della pubblica amministrazione. È certo però che se le nostre Pa continueranno a pagare in ritardo come è successo finora - 180 giorni di media secondo Bankitalia - il conto finale con gli interessi di mora (sempre se saranno pagati) rischia di essere molto pesante: quasi quanto un'Imu o una Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Interessi di mora Il ritardato pagamento nelle transazioni tra imprese e Pa da diritto, senza necessità di un sollecito, ha un interesse legale di mora corrispondente al tasso d'interesse applicato dalla Banca centrale europea maggiorato di almeno 8 punti percentuali. A prevederlo è la direttiva Ue sui tempi di pagamento che è stata recepita dal Dlgs 192/2012 e che dal 1° gennaio 2013 fa scattare gli interessi di mora sui pagamenti effettuati oltre il termine dei 30 giorni dalla scadenza, ovvero entro il maggior termine stabilito non superiore comunque a 60 giorni

L'ANALISI

Semplificazioni strada obbligata per evitare l'ingorgo fiscale

Dino

Pesole In un paese in cui il pagamento delle imposte è una corsa a ostacoli, con tanto di ingorghi fiscali all'insegna del caos e della confusione, ne consegue che la prima vera riforma fiscale deve passare attraverso una drastica semplificazione degli adempimenti. Strada obbligata se si intende sul serio avviare una nuova stagione all'insegna di un dialogo costruttivo tra fisco e contribuenti, e puntare proprio per questa via ad accrescere la «tax compliance», vale a dire l'adesione spontanea al pagamento delle imposte. La bozza del decreto legislativo che con ogni probabilità verrà approvato domani dal Consiglio dei ministri contiene da questo punto di vista alcune novità di indubbio interesse.

Si introduce in via sperimentale, a partire dal 2015, la dichiarazione dei redditi "precompilata" da parte dell'Agenzia delle entrate, che verrà recapitata direttamente a lavoratori dipendenti e pensionati che presentano il 730. È un primo passo. Non mancheranno i problemi applicativi, sia per quel che riguarda i sostituti d'imposta che per gli stessi uffici del fisco, e tuttavia la novità può aprire una breccia, in linea peraltro con quanto avviene da anni in diversi paesi europei Francia e Germania in primo luogo. Occorre puntare all'intervento diretto dell'amministrazione finanziaria nella fase preliminare, quella che prelude alla definizione della dichiarazione dei redditi vera e propria, e che si fonda su alcuni criteri il cui scopo è agevolare l'adempimento della gran massa dei contribuenti, siano essi persone fisiche, dipendenti, pensionati, lavoratori autonomi, esercenti un'attività economica e d'impresa. Al contrario da noi il fisco agisce «ex post», con una miriade di controlli formali che vanno anch'essi drasticamente semplificati (qualche novità al riguardo è nella bozza del decreto legislativo). In Francia sono disponibili diverse «applicazioni differenziate» per soggetti «con questioni fiscali complesse e semplici», provviste di interfacce «user-friendly». In molti casi - segnala la Corte dei conti - è possibile presentare la dichiarazione «con soli tre click». Anche in Germania e Danimarca la strategia dell'amministrazione fiscale punta alla precompilazione delle dichiarazioni, mentre nei Paesi Bassi le piccole imprese e i lavoratori autonomi possono contare su una gestione della contabilità on line a cura della stessa amministrazione fiscale.

Uno dei problemi del nostro sistema fiscale è al contrario l'assoluta mancanza di fiducia reciproca: il fisco non si fida dei contribuenti, i contribuenti si sentono vessati, e per molti versi a ragione se si considera che la pressione fiscale effettiva che pesa sui cittadini onesti supera in molti casi il 50 per cento. L'evasione fiscale, ormai al record dei 140 miliardi l'anno (ma stime ufficiali non ve ne sono) oltre a provocare effetti gravemente distorsivi dell'attività economica, costringe i contribuenti onesti a un aggravio d'imposta ormai intollerabile. Le file agli uffici postali e bancari per pagare la mini-Imu a gennaio, o l'autentica grandinata di tasse di lunedì scorso, costituiscono un ulteriore vulnus, da non replicare. Se il sistema è complesso, se l'adempimento tributario non è ispirato a criteri di semplicità, correttezza e certezza dei tempi e delle modalità di pagamento, il cittadino onesto si sente doppiamente vessato e in qualche modo "legittimato" a evadere. È una delle tante facce di un fenomeno profondamente radicato nel nostro paese.

Non è la prima volta che si prova a semplificare un sistema fiscale arcaico, che dai modelli "lunari" degli anni Novanta è passato alla moltiplicazione esponenziale degli adempimenti. Il governo Renzi ora ci riprova. Poi si passerà alla fase applicativa, la più complessa. Solo allora potremo verificare se la svolta sarà effettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

La sperimentazione in arrivo

Dal 2015 la dichiarazione dei redditi "precompilata" da parte dell'Agenzia delle entrate verrà recapitata direttamente a lavoratori dipendenti e pensionati che presentano il 730. E anche se non mancheranno i problemi applicativi si tratta di un primo passo per aumentare la tax compliance e coinvolgere

l'amministrazione finanziaria ex ante anziché ex post, come avviene negli altri paesi europei
I sistemi degli altri

In Francia sono disponibili applicazioni differenziate. In Germania e Danimarca l'amministrazione fiscale punta alla precompilazione delle dichiarazioni, mentre nei Paesi Bassi le piccole imprese e i lavoratori autonomi possono contare su una gestione della contabilità on line a cura della stessa amministrazione fiscale

Immobili. Si attende l'elenco dei comuni montani e collinari esenti

I fondi indivisibili non pagano l'Imu

G.P.T.

Riscritta la geografia dei comuni di collina e montagna per i quali attualmente si applica la esenzione da Imu.

Il comma 2, dell'articolo 22 del Dl 66/2014 conferma l'emanazione di un decreto interministeriale dell'Economia e delle finanze con le Politiche agricole per l'individuazione dei comuni nei quali si applica l'esenzione da Imu ai sensi dell'articolo 7 del Dlgs 504/1992 (Ici). Attualmente l'elenco dei comuni esenti da Imu è stabilito dalla circolare ministeriale 9/1993.

Invece presto avremo un decreto ministeriale che sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat, stabilirà quali saranno i territori esenti da Imu. Si ritiene che "l'asticella" sarà posizionata in alto in quanto i nuovi territori dovranno fornire 350 milioni di euro di gettito.

La nuova norma decorre dall'anno 2014 e pertanto per i nuovi territori soggetti all'imposta municipale (presumibilmente tutti i territori di collina) i proprietari dovranno versare in una unica soluzione l'imposta municipale entro il prossimo 16 dicembre. Invece per i terreni di collina e di montagna che saranno per la prima volta soggetti ad imposta nel 2014, la norma non prevede scadenze intermedie quindi si verserà l'imposta in una unica soluzione entro il termine per il saldo. D'altra parte, per la Tasi il Governo ha deciso ieri di abbandonare il decreto Tasi che fissava il calendario per i versamenti 2014; quindi, in assenza di una nuova norma, si andrà alla cassa il 16 dicembre (articolo 1 Dl 16/2014).

Infine, Il Dl convertito dispone che i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e non usucapibile che non ricadranno nelle nuove zone di collina o di montagna, saranno comunque esenti da Imu. Si tratta quindi dei terreni agricoli costituiti in compendio unico intestati a più persone che sono esenti da Imu anche se collocati in pianura.

La norma prevede infine che per i nuovi territori soggetti ad Imu vi sarà una diversificazione per i terreni posseduti da coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola in confronto agli altri. Ricordiamo che già ora i predetti soggetti titolari della qualifica professionale determinano la base imponibile Imu applicando il coefficiente 75 in luogo di 135 al reddito dominicale rivalutati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

Debiti Pa, scontro governo-Tajani

LA POLEMICA Il Commissario Tajani apre procedura Padoan: "Decisione incomprensibile"

ROMA. Il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione alle imprese mette l'Italia nel mirino della Ue che apre una procedura di infrazione. E causa uno scontro durissimo tra il commissario Ue uscente all'Industria, Antonio Tajani e il governo. La querelle nasce nel momento dell'uscita di scena del responsabile italiano comunitario dopo quasi due anni di avvertimenti al nostro Paese.

È una "cronaca di una infrazione annunciata" che ieri è piovuta su Palazzo Chigi come ultimo atto simbolico della gestione Tajani che dal primo luglio lascerà l'incarico per diventare eurodeputato tra le fila di Forza Italia nel gruppo Ppe. Per questo, l'avvio della procedura d'infrazione con una lettera di messa in mora di Tajani è stata ritenuta «francamente incomprensibile» dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, che si è detto «sorpreso visto che se c'è una cosa che è stata fatta dal governo è una decisa spinta proprio ai pagamenti della Pa».

In serata arrivano le bacchettate di Delrio, anch'egli «sorpreso dall'apertura della procedura» e che non ha dubbi sulle «motivazioni politiche da cui - dice - si è mosso Tajani». Anche perché i debiti della Pa «vengono pagati man mano che vengono certificati», come prevede il decreto approvato dal governo Renzi. «Siamo pronti - assicura Delrio - a pagarli da subito: non abbiamo problemi nell'onorarli».

Ora l'Italia ha due mesi per rispondere a Bruxelles e se non lo farà in modo soddisfacente l'iter dell'infrazione andrà avanti. E le stesse misure del decreto legge per la riforma della Pa non bastano: «Sono già state valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni», ha affermato Tajani, secondo cui queste le azioni previste sono «positive ma non risolvono il problema dei pagamenti in ritardo». Respinte al mittente anche le accuse di partigianeria: «Non è una questione di governo ma di gente che perde il lavoro a causa del fallimento delle aziende che non vengono pagate». In realtà, guardando ai dati della Banca d'Italia, nel 2013 sono serviti ancora 180 giorni pagare far pagare alla Pa le proprie fatture, che salgono sino a 210 giorni per i lavori pubblici. La direttiva Ue - entrata in vigore in Italia, su iniziativa del governo Monti, il primo gennaio 2013 - prevede 30 giorni o al massimo 60 per alcuni settori come la sanità, e una mora dell'8% più il tasso della Bce quando il pagamento va oltre i tempi previsti. La Commissione Ue, in base alle segnalazioni ricevute, ha riscontrato nella pratica un'applicazione non corretta della direttiva sui tempi, più pratiche scorrette su tassi di mora e rapporti d'avanzamento dei lavori pubblici finalizzati a ritardare i pagamenti.

Foto: Antonio Tajani commissario Ue

Verso lo sblocco dei pagamenti delle Asl

MAURIZIO TROPEANO

Il Piemonte vuole entrare all'interno del gruppo ristretto di otto regioni che stanno trattando con il governo nazionale il Patto della Salute. Questa è l'intenzione dell'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, che ieri ha incontrato il coordinatore della conferenza delle regioni. La nuova giunta regionale vuole vederci chiaro nei conti e nei criteri della ripartizione delle risorse nazionali «chiederemo di incontrare anche il ministro Lorenzin». Del resto un eventuale aumento dei fondi nazionali a disposizione del Piemonte potrebbe permettere di realizzare a breve un'operazione di anticipo dei fondi per pagare i fornitori di beni e servizi. «In questi giorni - spiega Aldo Reschigna, vicepresidente della Giunta e assessore al Bilancio - abbiamo iniziato a valutare la fattibilità di questa soluzione ma prima dobbiamo anche capire lo stato dell'arte dei bilanci delle Asl». I vincoli del Patto

Se gli approfondimenti in corso daranno esito positivo l'operazione di anticipazione dei pagamenti si andrà ad aggiungere a quella realizzata dall'ex assessore Gilberto Pichetto e inserita nella legge Finanziaria regionale che libera 1,4 miliardi di euro per saldare i debiti regionali con fornitori regionali, compresi quelli in campo sanitario. «Per la Regione - spiega Reschigna - si conferma il forte e costante impegno per ridurre il più celermente possibile i tempi di pagamento». È chiaro, però, che il sistema delle anticipazioni non può durare in eterno visto che la Regione per pagare i fornitori si indebita spalmando le rate di rientro nei prossimi 30 anni. Ancora Reschigna: «E' evidente l'esigenza di una revisione del patto di Stabilità. Non a caso la prossima settimana è prevista una riunione della conferenza unificata Regioni, Province e Comuni con all'ordine del giorno proprio questo tema». E poi anche il Piemonte farà la sua parte: «Noi - spiega Saitta - abbiamo intenzione di entrare a piedi uniti per ridurre la spesa sanitaria superflua a partire anche dalle forniture. In questo modo possiamo liberare risorse per pagare i fornitori e, lo ribadisco, garantire la salute. Ci sono notevoli margini per incidere sui costi a partire dalla razionalizzazione dei centri di acquisto di beni e servizi». L'allarme dell'Ance

Non è un caso che la Commissione Europea abbia deciso di aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. E Giuseppe Provvissiero, presidente regionale dell'Ance (l'associazione dei costruttori) vada all'attacco: «Il grave problema dei ritardati pagamenti, nonostante alcuni passi in avanti, continua a essere un macigno per le imprese di costruzione. Il nostro settore è infatti il più penalizzato perché i pagamenti in conto capitale, cioè delle opere pubbliche, risentono negativamente del Patto di stabilità interno». Ancora oggi le imprese edili «attendono in media 150 giorni, con picchi che raggiungono l'anno. Siamo quindi ancora ben lontani dai 60 giorni previsti dalla Direttiva europea».

Provvissiero dà atto alla Regione Piemonte di aver sbloccato con la regionalizzazione del Patto risorse per gli Enti locali ma «è necessario allentare il Patto stesso per gli investimenti, altrimenti nessuna soluzione alla piaga dei ritardati pagamenti sarà efficace e duratura. Si tratta di una decisione fondamentale per la sopravvivenza del nostro settore».

Ma quanti sono i soldi che stanno aspettando le imprese edili che operano in Piemonte? Una stima precisa è difficile farla ma a grandi linee l'ammontare dei crediti dovrebbe superare il miliardo, cioè all'incirca il dieci per cento dei pagamenti in stand-by a livello italiano.

Il contenzioso

Lo sblocco dei pagamenti via rapida per la crescita

Oscar Giannino

L'Italia è specialista nel farsi del male da sola. La tendenza al masochismo è pulsione insopprimibile del suo teatrino politico. Così ieri l'apertura da parte della Commissione Europea di una procedura di infrazione contro l'Italia, per la violazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento entrati in vigore il 16 marzo 2013, è diventata in poche ore una rissa politica domestica che ci rende ancora più ridicoli in Europa. Il governo e membri della maggioranza hanno accusato il commissario europeo Tajani, uscente tra due settimane ed eletto al parlamento europeo, di aver "spinto" la procedura per propaganda politica. Lui ha naturalmente replicato senza mezzi termini, insieme a membri di Forza Italia. Tutte parole sprecate. L'unica cosa che dovrebbe contare è il merito della faccenda: "stranoto" da anni l'enorme ritardo della pubblica amministrazione italiana nel pagare i suoi fornitori. Un ritardo contro il quale da tre anni i governi - Monti, Letta, Renzi - tentano di porre riparo. Prima di agitar polemiche, dovrebbero contare tre sole domande. Primo: abbiamo risolto il problema pregresso? Secondo: a parte il debito precedente, paghiamo oggi nei 30 giorni ordinari stabiliti dalla direttiva europea (si arriva a 60 giorni solo per alcuni casi eccezionali, come forniture sanitarie particolari)? Terzo: ha torto la Commissione? I nudi fatti oggettivi, non le discutibili opinioni politiche, portano alle seguenti risposte. Continua a pag. 26 segue dalla prima pagina Primo: no, non abbiamo affatto risolto il pagamento del debito pregresso. Secondo: no, neppure per i debiti recenti, lo Stato paga secondo i tempi "europei". Terzo: di conseguenza è inutile accusare Bruxelles, invece bisognerebbe prendere l'infrazione come una nuova leva per accelerare la soluzione del guaio. Inutile dire che 4-6 punti di Pil - di tanto variano le stime - di pagamenti alle imprese muterebbero sostanzialmente la loro condizione di liquidità, e la possibilità di crescere di più. Il pregresso. Dopo tre anni, lo Stato non è ancora riuscito a risolvere neppure il problema di una precisa metrica di quantificazione del debito accumulato. Quel che è certo è che a fine 2013 aveva pagato alle imprese fornitrici circa 23 miliardi di debito "storico". Secondo il Tesoro, ne restavano non più di 53-55. Che Renzi, a Porta a porta ospite di Bruno Vespa, si impegnò a pagare integralmente entro settembre, e a inizio governo aveva detto entro luglio. Scommettendo, in caso contrario, di effettuare un pellegrinaggio a piedi. Infatti nella relazione annuale del governatore Ignazio Visco, tre settimane fa, la Banca d'Italia ha precisato che restano altri 75 miliardi di debito pregresso. Certo, il Tesoro si riferisce ai debiti certi ed esigibili entro il 31 dicembre 2012, Bankitalia somma quelli del 2013 aggiungendo quelli fuori bilancio - il Tesoro non è in grado di dire quali spese siano state assunte per investimenti che emergono solo per cassa, rispetto a quelle correnti che invece impegnano competenza e sono visibili sin dall'inizio - nonché quelli oggetto di contenzioso. Bankitalia ha spiegato inoltre che ai 90 miliardi della sua stima un anno prima sottrae certo i 23 circa pagati nel frattempo, compresi quello ceduti con clausola pro solvendo direttamente dalle imprese alle banche, e quelli ceduti pro soluto sempre alle banche con garanzia pubblica secondo le procedure intanto varate. Ma, appunto nel corso del 2013 altri debiti si sono accumulati. Il governo ha masticato amaro, ma a Bankitalia non ha replicato. Anche perché via Nazionale ha riconosciuto che intanto i pagamenti avvenuti hanno prodotto benefici tangibili alle imprese interessate, che hanno impiegato la maggior parte dei rimborsi per ridurre l'esposizione verso banche o fornitori, e hanno più significativamente rivisto al rialzo i piani di investimento. Resta il fatto che sono almeno 75 i miliardi accumulati ancora da pagare. Anzi 100, dice la Cgia di Mestre, sommando ulteriormente una stima per le imprese mini e micro, sotto i 20 dipendenti. I tempi. Anche su questo, è stata Bankitalia la prima a riconoscere tre settimane fa che i tempi medi di pagamento pubblici alle imprese restano sideralmente lontani da quelli previsti dalla direttiva UE. Lo scorso anno sono stati pari a circa 180 giorni, in lieve riduzione rispetto ai 190 e oltre del 2012. Quanto ai tempi definiti nei contratti, se ci si limita a esaminare quelli stipulati nel 2013 successivamente all'entrata in vigore della direttiva Ue contro i ritardi di pagamento, ci si assesta comunque sopra i 60 giorni. Lontanissimi dai tempi con cui si paga non in Germania o Francia, ma ormai in Grecia,

Cipro, Serbia e Bosnia. Il che vuol dire che il lavoro da fare è ancora molto. I modi. Se malgrado le intenzioni dichiarate dai governi quel che si è fatto è troppo poco, si deve e tre problemi insoluti. Il primo, già accennato, è la persistenza di un'area grigia di debiti commerciali pubblici non contabilizzati perché non impegnano voci nei bilanci di competenza: si deve dunque fare riferimento a crediti esigibili presenti nei bilanci delle imprese, ma su questo il Tesoro ha sempre preferito una strategia conservativa, al fine di evitare di far emergere deficit aggiuntivo. I debiti presenti nei bilanci di competenza contribuiscono già al deficit pubblico dei rispettivi anni, fanno solo aumentare il debito pubblico quando vengono pagati per cassa ma non mettono in discussione il tetto di deficit contrattato con l'Ue verso l'azzeramento strutturale del deficit. Di qui lo scontro rispetto al secondo problema: le procedure più spedite proposte fin dall'inizio dalla Cdp e dal suo presidente Bassanini, a Monti come a Letta come a Renzi. Di qui anche la proposta che avanza oggi Corrado Passera con la sua nuova formazione politica, creare una società veicolo garantita da Cdp che paghi subito tutto il pagabile con la copertura di titoli obbligazionari. Al Tesoro queste proposte non sono mai piaciute. E finora ha vinto il Mef. Il terzo problema è che diverse Regioni non si dimostrano all'altezza neanche di pagare quando lo Stato dà loro i fondi per farlo. A fine febbraio, su oltre 13 miliardi girati alle Regioni dallo Stato a questo fine, solo 10 erano stati utilizzati. I problemi si addensano in 5 Regioni: la peggiore la Sicilia, che da sola non ha usato un miliardo per il pagamento dei debiti, poi Campania (anche lei 936 milioni non utilizzati), poi Calabria, Sardegna e Molise. È alla soluzione di tutto questo che bisogna lavorare alacremente. Invece di fare inutili polemiche.

LA POLEMICA

Debiti della Pa scontro Ue-governo Delrio: «Pronti a pagare subito»

Bruxelles contesta i ritardi nei pagamenti e apre la procedura di infrazione. La lettera inviata da Tajani. Gozi: anti-italiano

David Carretta

B R U X E L L E S Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è un atto «incomprensibile». Secondo il sottosegretario agli Affari Europei, Sandro Gozi, è una «grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto di irresponsabilità contro l'Italia». La decisione di Antonio Tajani, a pochi giorni dalle sue dimissioni da commissario europeo all'Industria per entrare all'Europarlamento, di lanciare una procedura di infrazione contro l'Italia per i ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione ha provocato un duro scontro tra il governo Renzi e Bruxelles. «L'Italia è il peggior pagatore d'Europa», ha spiegato ieri Tajani: «la Grecia paga in 155 giorni. L'amministrazione italiana in 180 giorni, sei volte il massimo consentito dalla direttiva» sui ritardi dei pagamenti. Un decreto, che a breve sarà convertito dal Parlamento, non è bastato a convincere Tajani. «Abbiamo valutato il testo. Le misure sono insufficienti per rispondere ai rilievi contenuti nella lettera di messa in mora», che costituisce l'avvio dell' infrazione, ha spiegato il commissario. Il governo ha un mese per rispondere, prima della possibile adozione di un parere motivato che potrebbe portare l'Italia davanti alla Corte europea di Giustizia. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio assicura: «Siamo pronti a pagare i debiti da subito, non abbiamo problemi di pagamento». Entrata in vigore nel 2013, la normativa comunitaria fissa a 30 giorni il limite entro cui imprese privati e istituzioni pubbliche devono pagare le fatture, consentendo un massimo di 60 giorni per alcuni settore particolari come la sanità. **LE MOTIVAZIONI** Tajani ha contestato l'applicazione della direttiva non solo per i tempi dei pagamenti, ma anche per il tasso di interesse di mora inf e r i o r e a l 8 % e l a t r o p p a discrezionalità lasciata alla PA nel definire il momento di stato di avanzamento lavori che consente alle imprese di emettere fattura. Anche se esclusi dalla procedura di infrazione, i debiti arretrati rappresentano un altro elemento di scontro. «E' una delle ragioni per cui manca liquidità», ha detto Tajani: «mettere 75 miliardi significa la più grande manovra di sempre a favore di imprese e lavoratori». Secondo Tajani, la Commissione è pronta ad accettare un aumento del debito dal 133 al 137% del Pil per permettere all'Italia di rimborsare gli arretrati entro il 2015. Ma il governo deve anche «modificare il patto di stabilità interno» perché la norma che prevede sanzioni per gli amministratori che rimborsano le imprese «è contraria» alla direttiva. «Sono francamente sorpreso», ha risposto Padoan: «se c'è una cosa che è stata fatta è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle PA». Gozi ha accusato Tajani di far «prevalere un approccio burocratico utilizzando il suo incarico (di commissario) a pochi giorni dalla cessazione per fare politiche di parte". Per il sottosegretario, «la cosa più paradossale è che sceglie di puntare il dito su un problema che il governo Renzi ha assunto come priorità della sua azione riformatrice». Renato Brunetta, ha invece difeso Tajani, ricordando che Padoan dovrebbe «ringraziarlo per quanto fatto i primi di giugno con grande senso dello Stato per evitare la bocciatura del Def a causa del rinvio del pareggio di bilancio». Nella riunione dell'esecutivo comunitario, tutti i commissari hanno sostenuto la procedura di infrazione contro l'Italia. «E' inconcepibile che le imprese italiane vengano pagate in 180 giorni, mentre quelle austriache in 30», spiega un alto funzionario europeo che ha seguito il dossier: «è uno svantaggio competitivo enorme ai danni di tutto il paese».

Foto: Matteo Renzi con Sandro Gozi in attesa di ricevere Herman Van Rompuy

Foto: Antonio Tajani

IL FOCUS

Ma gli enti locali continuano a non utilizzare tutti i fondi

R O M A Apparentemente non resterebbe molto arretrato da smaltire, ma nonostante ciò i tempi di pagamento ordinario della pubblica amministrazione restano sensibilmente superiori al termine fissato dall'Unione europea, ossia di regola trenta giorni. Una situazione apparentemente paradossale che potrebbe migliorare nella seconda metà dell'anno, quando diventeranno effettivamente operative le nuove regole del decreto Irpef finalizzate a velocità e trasparenza dei pagamenti. **PER L'ULTIMA TRANCHE DI CONTRIBUTI**
Luca Cifoni

I NUOVI STRUMENTI Le contestazioni della commissione europea - è il caso di ricordarlo - riguardano i tempi di pagamento dallo scorso anno in poi, da quando cioè è entrata in vigore la direttiva, e non il pagamento del pregresso. Secondo le stime di Bankitalia riportate nella recente relazione annuale, il totale dei debiti commerciali ammontava a fine 2013 a 75 miliardi, 15 in meno rispetto ai circa 90 di un anno prima. Non tutti però sono esigibili, cioè effettivamente scaduti; una quota potrebbe poi essere oggetto di contenzioso. Il ministero dell'Economia ricorda di aver reso disponibili dalla metà dello scorso anno quasi 60 miliardi (comprese le risorse per il rimborso dei crediti fiscali). Una somma che sostanzialmente coincide con il probabile ammontare dei debiti liquidi, certi ed esigibili a fine 2012, ossia alla vigilia dell'entrata in vigore della direttiva europea. Il fatto è che le amministrazioni non usano tutti questi soldi: è successo anche con l'ultima tranche di 1,8 miliardi messa a disposizione dei Comuni. Le richieste andavano presentate alla Cassa Depositi e Prestiti entro lo scorso 3 giugno; sono state tutte soddisfatte ma l'ammontare complessivo è risultato sensibilmente inferiore: 1,34 miliardi. Questo per quanto riguarda il passato. Il decreto Irpef che proprio ieri è diventato legge prevede l'utilizzo della piattaforma elettronica sulla quale sia i titolari di crediti sia le amministrazioni dovrebbero inserire i dati relativi alle fatture. In questo modo tutto il processo diventerebbe più trasparente ed il monitoraggio avrebbe anche l'effetto di porre una certa pressione sugli enti inadempienti. Dal 6 giugno è scattato anche l'obbligo di fatturazione elettronica. Il nuovo quadro dovrebbe portare ad una riduzione dei tempi, anche se la discesa alla soglia dei 30 giorni è resa più lenta dal fatto che i vecchi contratti prevedevano spesso scadenze più ampie.

Tempi di pagamento Italia Grecia Spagna Por togallo Belgio Francia Ungheria Romania Irlanda Paesi Bassi Austria Regno Unito Polonia Danimarca Germania Svezia Finlandia Media europea Fonte: elaborazione Cgia Mestre su dati Intrum Justitia Sondaggio a gen-mar 2014: giorni impiegati dalla P.a.

Debiti Pa, scatta la procedura d'infrazione

Lite governo-Tajani. Gozi: atto irresponsabile. Il commissario: le imprese chiudono La Commissione è intervenuta per la violazione della direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti, suscitando le ire del ministro Padoan
GIOVANNI MARIA DEL RE

Da tempo la preannunciava, ora, a pochi giorni dalle sue dimissioni da commissario Ue all'Industria per ritornare al Parlamento Europeo tra i banchi di Forza Italia, Antonio Tajani è passato dalle parole ai fatti: la Commissione Europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per la violazione della direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti, suscitando le ire del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ieri Bruxelles ha proceduto all'invio di una lettera di costituzione in mora, primo passo della procedura, cui l'Italia ha ora massimo due mesi per rispondere. La pubblica amministrazione italiana, ha detto Tajani, «è il peggior pagatore d'Europa»: la media dei pagamenti alle imprese è di 180 giorni, contro i 30 massimi previsti dalla direttiva del 2011 recepita dall'Italia nel 2013. Persino la Grecia, con 155, fa meglio. Una nota della Commissione spiega inoltre che i tassi di mora in Italia sono molto più bassi dei minimi previsti dalla direttiva (il tasso di riferimento della Bce più 8 punti). Peggio, «la Commissione - prosegue il comunicato - è stata informata della prassi di alcuni enti pubblici italiani che consiste nel posticipare l'emissione delle relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori al fine di ritardare i dovuti pagamenti alle imprese». Secondo Tajani, le misure previste dal testo sulla riforma della pubblica amministrazione in fase di conversione in legge «sono state già valutate e sono insufficienti a rispondere alle contestazioni mosse nella lettera di messa in mora». Questione distinta - e fuori dalla procedura - è il pagamento dei debiti pregressi della Pa italiana. L'Italia è stata autorizzata lo scorso anno dallo stesso Tajani insieme al commissario agli Affari economici Olli Rehn a procedere ai rimborsi. Invece, tuona il commissario, la questione «continua ad essere un nodo irrisolto». La stessa Banca d'Italia parla di 75 miliardi di euro da pagare, eppure, denuncia Tajani, «i fondi stanziati in diverse fasi negli ultimi 12 mesi per pagare gli arretrati coprono circa un terzo del totale». Dura la reazione di Roma. «Sono sorpreso - ha dichiarato Padoan - perché quel che ha fatto il governo è stato proprio dare una decisa spinta ai pagamenti della Pa. Per questo trovo l'apertura della procedura di infrazione incomprensibile». E il sottosegretario agli Affari Europei Sandro Gozi parla di una «grave strumentalizzazione» e «un atto di grave irresponsabilità» del «neo-europarlamentare di Forza Italia Antonio Tajani». «La cosa più paradossale - ha aggiunto - è che sceglie di puntare il dito proprio su un problema che invece il governo guidato da Matteo Renzi ha assunto come priorità della sua azione riformatrice e ha dimostrato di affrontare con serietà». «Le mie sollecitazioni su questo tema - ha replicato Tajani - sono state inviate a tutti i governi, Berlusconi, Monti, Letta e ora Renzi. L'obiettivo non è sanzionare l'Italia ma far sì che paghi i debiti alle imprese che altrimenti chiudono».

Tempi di pagamento +107 +97 +96 +71 +26 +10 +4 +1 -1 -3 -4 -6 -7 -12 -14 -14 -14 -18 -18 -20 -21 -23 -23 -23 -33 -34 58 165 155 154 129 84 68 62 59 57 55 54 52 51 46 44 44 44 40 40 38 37 35 35 35 25 24 Italia Grecia Spagna Portogallo Cipro Belgio Croazia Francia Bulgaria Slovacchia Ungheria Lituania Slovenia Romania Rep. Ceca Irlanda Paesi Bassi Austria Regno Unito Polonia Lettonia Danimarca Germania Svezia Estonia Finlandia Media europea Sondaggio Intrum Justitia nei primi tre mesi 2014: giorni impiegati dalla P.a. e differenza sulla media Fonte: elaborazione Cgia Mestre ANSA

Foto: Antonio Tajani

Foto: Sandro Gozi

Bilancio Ok alla delibera propedeutica che prevede l'aliquota massima per la prima casa

Sì della commissione alla Tasi al 2,5 per mille

Tasi al 2,5 per mille, il massimo possibile, sulla prima casa (1 per mille per le categorie A/1, A/8 e A/9) e allo 0,8 per la seconda (su cui gli affittuari pagheranno lo 0,8%), Imu al 10,6 per mille sulla seconda casa (sulla prima pagano solo A/1, A/8 e A/9, il 5 per mille). Sono le principali tasse previste dalle tre delibere propedeutiche al bilancio di Roma Capitale 2014, approvate ieri dalla commissione Bilancio capitolina, presieduta da Alfredo Ferrari (Pd). Nel dettaglio, il via libera è stato dato all'unanimità, con l'astensione del consigliere d'opposizione Ignazio Cozzoli Poli (Alleanza Nazionale Popolare), sul Regolamento della Iuc (Imposta unica comunale), su aliquote e detrazioni della Tasi (Tributo sui servizi indivisibili) e su quelle dell'Imu (Imposta municipale propria). Queste ultime due, insieme alla Tari (Tassa rifiuti, ex Tia, Tarsu e Tares), costituiscono la Iuc, in sostanza una «service tax». Le misure previste, hanno spiegato il direttore del dipartimento Risorse economiche del Comune Pasquale Libero Pelusi e il direttore della Fiscalità generale Paola Sbriccoli «dipendono per buona parte dalle leggi nazionali, in primis la legge di stabilità 2014, che fissa al 6 per mille la sommatoria massima possibile di Tasi e Imu». La Tasi, nello specifico, prevede tre fasce di detrazione: da un massimo di 110 euro, per gli immobili con rendita catastale fino a 450 euro, a 60 euro tra i 451 e i 650 euro, a un minimo di 30 euro per quelli sopra i 650 euro, per circa 500 milioni complessivi di gettito. Detrazioni che saranno finanziate da una parte dello 0,8% della Tasi, di cui un'altra porzione sarà destinata invece ai servizi indivisibili. Per l'Imu invece, nota Sbriccoli, oltre ai vincoli nazionali, le decisioni del Comune hanno riguardato tre fattispecie: «Sono stati equiparati alle abitazioni principali, che non pagano quest'imposta, gli immobili unici e non locati degli anziani residenti in case di riposo e quelle in comodato d'uso tra genitori e figli registrati presso l'Agenzia delle Entrate come abitazione principale e un Isee sotto i 15.000 euro, mentre i residenti all'estero iscritti all'Aire (Associazione italiana residenti all'estero) dovranno pagare l'Imu».

Foto: Ferrari Presidente della Commissione capitolina alle Politiche economiche

Pregeo 10, catasto terreni sempre più aggiornato

Da luglio catasto dei terreni sempre più aggiornato grazie alla nuova versione di Pregeo 10. Ieri, infatti, l'Agenzia delle entrate, nel corso del workshop organizzato in collaborazione con i Consigli nazionali degli ordini abilitati all'aggiornamento del catasto (geometri, ingegneri, architetti, periti industriali, periti agrari, agrotecnici, dottori agronomi e forestali), ha presentato le nuove funzioni di Pregeo 10, il software utilizzato dai professionisti per l'aggiornamento del catasto terreni. Obiettivo dell'incontro, fornire un supporto ai professionisti e ai tecnici degli Uffici provinciali e del territorio dell'Agenzia delle entrate nella sperimentazione della nuova procedura che sarà avviata dal prossimo 1° luglio su tutto il territorio nazionale. Il nuovo sistema di aggiornamento diventerà, invece, obbligatorio a partire dal 2 gennaio 2015. Attualmente i professionisti abilitati presentano gli atti di aggiornamento del catasto terreni, come, ad esempio, frazionamenti e tipi mappali per dichiarazioni di nuovi fabbricati, su incarico dei soggetti interessati, utilizzando la procedura Pregeo 10, che permette di inviare telematicamente le istanze alle Entrate senza doversi recare presso gli sportelli e in qualunque momento della giornata. Con le nuove funzionalità l'aggiornamento avverrà senza alcun intervento manuale: Pregeo 10 riconoscerà, infatti, gli atti di aggiornamento in maniera automatica, partendo dalla proposta presentata dal professionista, dall'estratto di mappa e dal modello per il trattamento dei dati censuari. «In questo modo», hanno spiegato le Entrate tramite un comunicato diffuso ieri, «ci sarà un più elevato grado di automatizzazione e semplificazione, che consentirà all'Agenzia di risparmiare risorse e accelerare notevolmente i tempi di aggiornamento». Durante la manifestazione è stato consegnato all'Agenzia.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

Iniziativa promossa dal commissario Tajani (Forza Italia). Padoan: incomprensibile

Richiamo Ue, l'Italia protesta

Procedura di infrazione: pagate in ritardo le imprese
Caizzi, Cavalera, Galluzzo Lepri, Meli, Montefiori, Offeddu

Crediti delle imprese verso lo Stato: la Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardi dei pagamenti. L'iniziativa è del commissario uscente Tajani (Forza Italia). Il ministro Padoan: incomprensibile. ALLE PAGINE 2 E 3

BRUXELLES - Il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, che a fine mese lascia anticipatamente l'incarico per diventare eurodeputato di Forza Italia, ha convinto la sua istituzione a varare «d'urgenza» una procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, conscio delle conseguenze per le politiche di bilancio del governo di Matteo Renzi, ha replicato irritato definendo «incomprensibile» la procedura promossa dal «commissario Ue uscente Tajani» perché «se c'è una cosa che è stata fatta è una decisa spinta proprio ai pagamenti della pubblica amministrazione».

Dopo il botta e risposta tra Bruxelles e Roma, la polemica politica è divampata ulteriormente. Dal Pd sono state lanciate accuse di «sciacallaggio» e di «remare contro» il suo Paese al commissario/eurodeputato di Forza Italia, subito difeso da vari esponenti del suo partito rilanciando dure critiche a Padoan e al governo Renzi sugli affari europei.

Lo scontro Ue-Italia è iniziato al mattino, quando Tajani ha convocato d'urgenza alcuni giornalisti italiani nel suo ufficio nel Palazzo Berlaymont di Bruxelles, annunciando l'avvio della procedura di infrazione con la lettera di «messa in mora» approvata poco prima della Commissione europea del portoghese José Manuel Barroso. Il vicepresidente ha usato parole pesanti sostenendo che «l'Italia è il peggior pagatore d'Europa», più in basso perfino della Grecia. Quando gli è stato chiesto ripetutamente di spiegare perché non avesse lasciato il problema al suo successore, che verrà designato dal governo Renzi (e avrebbe avuto la possibilità di cercare soluzioni meno traumatiche), o se non riteneva inopportuna una procedura d'urgenza proprio prima di occupare un euroseggio per conto di Forza Italia, Tajani è apparso sempre più innervosito. Si è appellato «all'indipendenza» dei commissari Ue dagli esecutivi nazionali. Ha citato i ritardi sui pagamenti fino a 170/210 giorni, rispetto ai 30/60 imposti dalla normativa Ue. È apparso in imbarazzo anche quando gli è stato chiesto perché impone all'Italia un mega-esborso con flessibilità limitate al 2015 (il debito dello Stato verso i fornitori è stimato in ben 75 miliardi), che può mettere a rischio altri impegni richiesti dalla stessa Commissione (dalla riduzione del debito al pareggio di bilancio). Sul problema del patto di Stabilità interno, che impedisce ad amministratori locali italiani di pagare in tempo i fornitori, Tajani ha esortato a non rispettarlo perché «in contrasto con la normativa Ue». Ma ha confermato che la Commissione non ha ancora aperto alcuna procedura d'infrazione per far cancellare questo vincolo a livello locale.

«Quella del neoeuroparlamentare di Forza Italia Tajani è una grave strumentalizzazione dell'Europa e un atto irresponsabile contro l'Italia - ha accusato il sottosegretario responsabile per le Politiche europee Sandro Gozi -. Il commissario uscente fa prevalere un approccio burocratico utilizzando il suo incarico, a pochi giorni dalla cessazione, per fare politiche di parte». Il vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta di Scelta civica, ha ricordato le responsabilità del «governo Berlusconi» nell'accumulazione del debito per i mancati pagamenti e il danno d'immagine provocato da Tajani al suo Paese «a poco meno di 15 giorni dall'avvio del semestre europeo a guida italiana».

«Il ministro Padoan si faccia un esame di coscienza per capire cosa non funziona nel suo ministero», ha replicato il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta, annunciando «un'interpellanza urgente in Parlamento dello stato dei pagamenti, non solo pregressi, dello Stato alle imprese». Il M5S ha segnalato le colpe dei governi di Berlusconi e Renzi nelle «117 procedure d'infrazione» aperte dall'Ue contro l'Italia.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma e la situazione italiana La direttiva comunitaria: pagamenti in uno o due mesi 1 La direttiva europea, recepita da una legge italiana del marzo 2013, impone il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese entro 30 giorni

(o 60, in alcuni casi, come le aziende ospedaliere). In caso di violazione, può partire un ricorso alla Corte di giustizia europea, con eventuale ammenda Il ritardo dello Stato che salda dopo 170 giorni 2 Secondo i dati della Commissione, in Italia lo Stato impiega in media 170 giorni per i pagamenti dopo aver ricevuto un bene o un servizio e 210 giorni per le opere pubbliche. Sui ritardi l'Ue ha aperto la procedura: l'Italia ha due mesi per rispondere alla lettera di messa in mora (un avvertimento). Si rischia l'ammenda Finora versati 23,5 miliardali aziende creditrici 3 I debiti della Pa pagati alle imprese sono pari a 23,5 miliardi di euro. Renzi ha annunciato a marzo il pagamento di 68 miliardi entro luglio (compresi i 22 pagati nel 2013 sui 47 miliardi già messi a disposizione dal governo Letta). Per Confindustria restano ancora da pagare 75 miliardi alle aziende creditrici il rischio delle poltrone

L'esito delle elezioni

Per la prima volta nella storia delle elezioni europee, le coalizioni in gara comunicano prima del voto i rispettivi candidati alla presidenza della Commissione europea che sarà poi eletta dal Parlamento. Il candidato del Ppe è il lussemburghese

Jean-Claude Juncker, già presidente dell'Eurogruppo; quello dei Socialisti

e Democratici è il socialdemocratico tedesco Martin Schulz; la sinistra radicale candida il greco Alexis Tsipras,

i liberali dell'Alde l'ex premier belga Guy Verhofstadt, i Verdi José Bové e Ska Keller. Le elezioni si concludono con

la vittoria di misura del Ppe che ottiene 213 seggi (su 751); il gruppo S & D prende 190 deputati. Per eleggere il presidente della Commissione serve un accordo tra Popolari e Socialisti Il ruolo dell'Italia

All'indomani del voto, il Pd che da solo porta in dote

al gruppo S & D ben 31 seggi (grazie al 40,9% dei voti ottenuti in Italia) si ritrova ad essere

il partito socialdemocratico con il peso specifico più consistente (in assoluto solo la Cdu della Merkel conquista più seggi, 34, ma nell'area del Ppe). Forte di questo risultato, Renzi è intenzionato a fare sentire la

propria voce nella partita delle nomine dentro le istituzioni Ue. Tra i più accreditati per un ruolo di primo piano c'è l'ex premier Enrico Letta. Due giorni fa, però, Letta nega la possibilità di una sua nomination a capo del Consiglio europeo (composto dai capi di Stato e di governo) come successore del belga Herman Van Rompuy. Intanto il democratico Gianni Pittella diventa presidente ad interim

del Parlamento europeo (fino al 1° luglio) L'intesa su Juncker

La nomina del presidente della Commissione europea è finalmente a una svolta.

Il premier Matteo Renzi

è intenzionato ad appoggiare Jean-Claude Juncker, nonostante il veto del premier britannico David Cameron. Renzi

ne ha parlato due giorni fa al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ottenendo dal Colle un sostanziale

via libera a Juncker. Il premier italiano

intende però porre una condizione, per concedere il proprio appoggio al politico lussemburghese: vuole che la politica dell'Ue non sia più improntata soltanto all'austerità e chiede per l'Italia

due posti nella squadra della Commissione europea dove l'Italia,

in sostituzione di Antonio Tajani, dovrebbe puntare sul sindaco

di Torino Piero Fassino

Foto: Giannelli

Foto: Vertice Matteo Renzi e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy a Palazzo Chigi (Inside)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista L'europarlamentare: «Con me si è schierata l'intera Commissione, senza neppure un astenuto»
«Io corretto. Fino alle elezioni sono stato fermo»

La difesa di Tajani: la mia posizione era la stessa anche con Berlusconi Sono sorpreso, il ministro quando replica si riferisce ai vecchi debiti pregressi, quelli precedenti alla direttiva europea
 Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Commissario Tajani, per questa storia della procedura di infrazione e dei pagamenti arretrati il sottosegretario Sandro Gozi dice che lei ha compiuto una «grave strumentalizzazione dell'Unione Europea e un atto di irresponsabilità contro l'Italia»...

«È vero il contrario. Ho compiuto un atto di responsabilità verso le imprese e i lavoratori italiani. Perché quando lo Stato non paga i suoi debiti, e un'impresa va in crisi, qual è la prima cosa che fa? Licenzia i suoi lavoratori. Ma lo Stato, la pubblica amministrazione, deve invece pagare: entro 30 o 60 giorni, impone l'Ue. Nella realtà, in Italia, i giorni possono arrivare a 170, o anche 210, come risulta alla Commissione europea e alla Banca d'Italia».

Antonio Tajani, commissario uscente all'imprenditoria e industria - da luglio siederà al Parlamento di Strasburgo - ha appena firmato una procedura di infrazione contro l'Italia: «Con tutta la Commissione - tiene a precisare - e senza neppure un astenuto». L'Italia non ha adempiuto alla direttiva Ue del 2011, da noi recepita il primo gennaio 2013, che imponeva a ogni governo di pagare i debiti alle imprese entro uno o due mesi al massimo. La procedura di infrazione potrebbe ora portare a una causa davanti alla Corte di giustizia. Dice Padoan: è incomprensibile.

«Anch'io sono sorpreso - ribatte Tajani - perché Padoan non è forse ben informato: si riferisce evidentemente ai "vecchi" debiti pregressi, quelli precedenti la direttiva Ue che nel 2013 è divenuta fra l'altro legge della Repubblica italiana. Io parlo di una cosa, lui di un'altra. È da un anno e mezzo che sollecito l'Italia. Si ricorda la prima risposta italiana?».

Quale?

«La prima risposta fu: "Beh, paghiamo la mora...". Un primo rinvio della procedura c'era già stato quando era venuto qui Enrico Letta. La verità è che l'Italia è stata avvisata in ogni modo: tutto inutile. Perciò mi sembra strano che Padoan si dica ora sorpreso».

A proposito, si può sapere una volta per tutte a quanto ammonta il conto che strozza tante imprese?

«Nel 2013 non si sapeva neanche esattamente a quanto arrivassero i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Ipotesi, ma nessuna vera certezza. Se non questa: se non paghi, dal trentesimo giorno scattano l'8% di mora e i tassi di interesse. Oggi, e da tempo, si parla di debiti verso le imprese di 75, 80, 100 miliardi. C'è chi dice 110. Il conto si è ridotto un poco con il governo Letta (meno 25 miliardi) e con quello di Renzi (meno 8). Ma la situazione è sempre gravissima».

Ora Padoan assicura di voler liquidare 60 miliardi entro ottobre. Che ne dice?

«Va benissimo. Se i soldi ci sono, e se il governo vuole davvero darli, benissimo. Dal mio punto di vista, il mio problema sono gli italiani, le imprese che danno lavoro. E che non ottengono i crediti dalle banche. Ricordiamo anche che, per gli altri debiti pregressi anteriori al 2013, si può agire senza rompere il patto di Stabilità. Che cosa si aspetta?».

A Roma c'è chi l'accusa di aver voluto creare problemi al governo Renzi, approfittando del fatto che lei sta per lasciare il suo posto a Bruxelles...

«Se avessi voluto strumentalizzare la procedura di infrazione, l'avrei fatta partire prima delle elezioni europee, invece volutamente non ho fatto nulla per accelerarla».

Da Bruxelles ha fatto il gioco di Forza Italia, dicono ancora i suoi critici.

«Sui debiti arretrati ho sempre tenuto la stessa posizione con tutti i governi: con quello Berlusconi, che mi aveva espresso, e poi con quelli Monti, Letta, Renzi. Anche stavolta ho fatto il mio dovere di commissario,

come i miei colleghi. Che altro dovevo fare? Se non avessi aperto la procedura, avrei potuto essere io l'oggetto di critiche e giudizi».

C'è una riflessione che ha tratto da questi anni nella Commissione europea?

«Il sistema italiano è troppo debole nell'Ue. L'Italia deve contare di più in Europa. E soprattutto, gli italiani devono convincersi che Bruxelles è un'altra capitale, come Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex commissario Ue Antonio Tajani, 60 anni, è uno dei fondatori di Forza Italia. Dal 2009 al 2014 è stato commissario per l'Industria e l'editoria nella Commissione europea guidata dal portoghese Barroso

La storia I timori di fallimento, i 40 miliardi di finanziamento al solare, le stime sui rendimenti e il peso delle lobby

Rinnovabili, addio (retroattivo) alle rendite Quella protesta di banche e investitori

Stefano Agnoli

Per settimane la querelle sullo «spalma incentivi» per il fotovoltaico ha riempito i social network, più sensibili forse alle sorti della «green economy». Il governo vuole affossare le energie rinnovabili, è stato il rumore di fondo. Amplificatosi a dismisura dopo ciò che il premier Matteo Renzi ha detto all'assemblea del Pd di sabato: «Abbiamo riempito di sussidi chi investiva sulle rinnovabili, ma il costo in bolletta lo hanno pagato gli italiani». Ma chi ha ragione, se qualcuno ha ragione, tra governo e lobby del fotovoltaico? È realista lo scenario catastrofista che vede all'orizzonte fallimenti a catena dei produttori e la fuga di investitori internazionali, scioccati ancora una volta dallo stravolgimento retroattivo delle regole? Come spesso accade la matassa è ingarbugliata, e si tratta di provare a sbrigliare filo per filo le responsabilità e gli interessi in gioco.

La prima delle responsabilità, a guardare bene, è proprio della politica, e ha raggiunto il suo punto massimo alla fine del 2010 quando con il decreto «salva-Alcoa» (che con l'Alcoa aveva poco a che fare) si sono aperte le porte a incentivi senza freni. Un bengodi. Curioso che il primo firmatario di quella norma fosse Filippo Bubbico del Pd, seguito però a ruota da quasi tutti gli esponenti dell'arco costituzionale. Risultato: gli incentivi multipartisan al solare fotovoltaico sono esplosi dai 900 milioni del 2010 ai 4 miliardi del 2011, poi ai 6 miliardi del 2012, per essere frenati, solo grazie a un altro decreto, a 6,7 miliardi nel 2013. Quando il governo ha deciso di intervenire, nel 2012, l'incentivo italiano al fotovoltaico era di 313 euro a megawattora, quasi il doppio di quello tedesco (162) e della media Ue (160).

Da allora la politica ha cercato di fare marcia indietro, anche se ormai l'albero, nato storto, è difficilmente raddrizzabile. Ciò che accadrà ora, secondo i produttori fotovoltaici, è che l'allungamento da 20 a 24 anni della durata degli incentivi rischia di mettere le aziende a rischio di «default», di fallimento. Con una riduzione degli incassi (il governo la stima in circa 500 milioni) il timore è che saltino i parametri dei «project financing» in corso con le banche. Se il rapporto tra margine operativo lordo e rata del debito da pagare scende sotto la parità (è questa la clausola usuale) la banca matura il diritto di chiedere il fallimento. Accadrà? In teoria il rischio di creare «tante piccole Sorgenia», come dice uno degli operatori, esiste. In realtà, e qui si tocca con mano l'interesse del sistema bancario nella vicenda, si potrebbe aprire una stagione di estenuanti rinegoziazioni. Con il sistema del credito stretto tra due prospettive poco esaltanti: accollarsi il peso di nuove sofferenze (c'è chi stima in 40 miliardi di euro il valore complessivo dei finanziamenti al fotovoltaico) o rimodulare oppure rinunciare a parte dei crediti, con tutto quello che ciò comporterebbe ai fini dei requisiti di Basilea. Della questione, dettaglio finora inedito, si è occupato a fine maggio l'esecutivo dell'Abi. Ed è proprio per stemperare questa asperità, e venire incontro alle imprese del solare sbilanciate sul debito, che il governo ha pensato di introdurre l'accesso a finanziamenti garantiti dalla Cassa Depositi. I produttori patrimonialmente più forti potranno invece optare per il taglio secco dell'incentivo, ad oggi stimato nell'8% ma che nel percorso parlamentare potrebbe essere ancora limato. Scapperanno gli investitori internazionali? «Forse quelli che hanno investito solo sulle rendite», si dice a denti stretti dal ministero. Già, i rendimenti. E gli investitori esteri, altro anello della catena degli interessi e delle responsabilità. Su questo punto i numeri delle parti non concordano. Per le aziende fotovoltaiche non avrebbe più senso, oggi, parlare di ricche rendite, e i ritorni (Roe, return on equity) non andrebbero al di là del 5-6%. Assai lontani dal 15% strappato negli anni ruggenti prima del 2012. Secondo fonti ministeriali, invece, una buona fetta delle imprese toccate dallo spalma-incentivi vanta tuttora un «Roe» tra l'8 e il 12%. Non male, tutto sommato.

Politica, produttori, investitori esteri, banche. Ma potrebbe mancare dalla partita il fronte dei produttori elettrici «fossili», quelli che usano gas e carbone? Secondo il sentimento prevalente nei social network, la «distruzione» delle rinnovabili avrebbe come regista occulto proprio la loro potente lobby. Di sussidi a loro

favore (il «capacity payment», da pagare per mantenere la sicurezza del sistema, indebolita dalle fonti rinnovabili «non programmabili») si dovrebbe parlare in concreto a breve. Mentre il decreto di ieri taglia i 40 milioni annui garantiti all'Enel per tenere in esercizio 4 centrali a olio combustibile, e 130 milioni per l'interrompibilità, lo sconto a chi accetta di farsi tagliare la fornitura in caso di necessità, eventualità quasi mai verificatasi.

Ma la partita è in pieno svolgimento, e il passaggio in Parlamento riserverà di sicuro altre novità.

@stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Aeg Fonte: Ihs Solar Research, Boston Consulting Gli incentivi alle rinnovabili Ritorno sull'investimento nei progetti fotovoltaici 0 2 4 6 8 10 12 14 0 2 4 6 8 10 12 2009 2009 2010 2010 2011 2011 2012 2012 2013 2013 2004 2005 2006 2007 2008 Italia Germania Regno Unito 1 1,3 1,3 1 1 1,7 2,1 2,6 3,3 5,3 0 0 0 0 0,1 0,3 0,9 4 6 6,7 1,4 1,8 2,2 1,4 1,9 1,5 1,2 1,3 1,4 1,2 Solare Altre rinnovabili Cip 6

Bollette meno care e sconti a chi va in Borsa

Competitività, le assicurazioni potranno fare prestiti. Bonus di 80 euro, è legge Padoan: una spinta all'economia. Guidi: uno choc positivo per gli investimenti Il credito Anche le assicurazioni potranno elargire i fidi

Andrea Ducci

ROMA - «Mettere la ripresa su un sentiero solido e duraturo». Per centrare l'obiettivo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, confida nelle misure contenute nel decreto Competitività. Ieri il titolare di via XX Settembre, insieme con il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, ha illustrato i contenuti del provvedimento che, secondo Padoan, «darà una spinta all'economia, alcune misure daranno un impatto immediato ma anche strutturale: ci sarà un'accelerazione della crescita nei prossimi trimestri e l'innalzamento del livello di crescita potenziale». Il pacchetto, varato dal consiglio dei Ministri, prevede incentivi per la riduzione delle bollette elettriche alle imprese, una misura che vale in prima battuta 800 milioni di euro. A regime il valore totale dello «sconto» destinato alle piccole e medie imprese sarà di 1,5 miliardi di euro.

In dettaglio, il decreto legge contiene provvedimenti come gli interventi di efficientamento nelle isole minori, la rimodulazione degli anacronistici sconti per la rete ferroviaria, la semplificazione amministrativa per i piccoli produttori di rinnovabili, la contestata rimodulazione degli incentivi per il fotovoltaico sopra i 200 Kw e il trasferimento dei costi di funzionamento del Gse (Gestore servizi energetici) a carico di chi ne utilizza i servizi. Sul fronte dei risparmi gli interventi, per assicurare una riduzione del costo per l'energia, prevedono una sforbiciata agli incentivi e ai trasferimenti ai produttori di energia e la riduzione delle agevolazioni per alcune specifiche categorie di utilizzatori. Alla fine, come detto, il conto dovrà totalizzare 1,5 miliardi di sconti in bolletta per circa 110 mila imprese collegate in media tensione e per altre 600 mila collegate in bassa tensione con potenza impegnata maggiore di 16,5 Kw. Non basta.

«Serve uno choc positivo sugli investimenti e sulle agevolazioni fiscali per la crescita degli investimenti nel settore privato», ha specificato Guidi. In sintesi il pacchetto «Finanza per la crescita» a favore delle imprese poggia su tre gambe: sostegno agli investimenti, incentivi e capitalizzazione, semplificazione e ampliamento dell'accesso al finanziamento sia creditizio sia alternativo.

Tra le novità la liberalizzazione del credito, con la possibilità da parte delle compagnie assicurative e delle società di cartolarizzazione di concedere credito direttamente alle aziende. Un nuovo regolamento liberalizza inoltre il credito diretto da parte dei fondi. Da segnalare pure gli incentivi alle quotazioni in Borsa, con misure che prevedono, per esempio, le emissioni di azioni a voto plurimo, una diversa soglia minima per l'Opa (offerta pubblica di acquisto) delle Pmi compresa tra il 20% e il 40%, la riduzione del capitale sociale minimo da 120 a 50 mila euro per le spa e un diverso tetto degli obblighi di comunicazione delle partecipazioni rilevanti. Nell'elenco degli interventi è previsto anche un credito di imposta al 15% per gli investimenti incrementali effettuati nei primi 12 mesi rispetto alla media dei cinque anni precedenti.

La misura vale per tutte le imprese che investiranno almeno 10 mila euro in macchinari e beni strumentali. In attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento, ieri la Camera ha approvato con voto definitivo il decreto Irpef, che è dunque legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità Energia, vantaggi per le pmi Il pacchetto varato dal consiglio dei Ministri prevede incentivi per la riduzione delle bollette elettriche alle imprese pari a 800 milioni di euro. A regime il valore totale dello «sconto» destinato alle piccole e medie imprese sul costo della bolletta sarà di 1,5 miliardi di euro Gli sgravi e i tagli agli incentivi Gli sconti sull'energia si rivolgono a una platea di circa 110 mila imprese collegate in media tensione e ad altre 600 mila collegate in bassa tensione con potenza impegnata oltre 16,5 Kw. In arrivo tagli agli incentivi ai produttori di energia, specie nel fotovoltaico. Tagliati anche gli sconti per l'energia a Rete ferroviaria italiana (Rfi) Aiuti a chi si quota in Borsa Arriva il credito di imposta del 15% dell'investimento in

nuovi macchinari e nuove apparecchiature fatto fino al 30 giugno 2015. Per le imprese che si quotano, il nuovo capitale da portare in deduzione dall'imponibile Ires è incrementato del 40% per tre anni. Le pmi quotate potranno fissare una soglia d'opa tra il 20 e il 40%

Il libro bianco Il ministro Pinotti ha illustrato le linee guida di riforma delle Forze armate

I paletti per i tagli alle spese militari

Il Consiglio supremo di difesa: ci sono limiti minimi invalicabili

Marco Nese

ROMA - Basta tagli al bilancio della Difesa. Le risorse, secondo un comunicato emesso dal Quirinale al termine del Consiglio supremo di Difesa, «non dovranno scendere al di sotto di livelli minimi invalicabili». I fondi devono rimanere adeguati per svolgere le attività militari e per acquisire i nuovi mezzi, in primo luogo gli F35.

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti si è presentata alla riunione con sedici cartelle contenenti le linee guida, i punti fondamentali che dovranno essere sviluppati in un Libro bianco da completare entro la fine di quest'anno. In pratica il Libro bianco contemplerà la riforma delle Forze armate, che si annuncia come una vera rivoluzione.

«Nella stesura di queste linee guida - scrive il ministro Pinotti - siamo partiti dall'analisi del contesto politico e strategico nel quale ci troviamo. Il dato che emerge con chiarezza è costituito dall'incertezza, dalla mancanza di chiarezza». Nel tentativo di immaginare cosa ci dobbiamo attendere in un prossimo futuro, il ministro ha fatto notare davanti al presidente Napolitano, che è «davvero difficile prospettare uno scenario per i prossimi anni, visto che il fenomeno principale che si mostra come più probabile è quello di una diffusa e frequente instabilità foriera di conflitti».

Questa instabilità consiglia di non disperdere più energie e risorse in aree remote, in scenari internazionali distaccati. Concentrarsi invece sul Mediterraneo. È in quest'area che vengono individuati i rischi maggiori, le minacce per il nostro Paese. «Dobbiamo attrezzarci - secondo il ministro Pinotti - per eventi inattesi capaci di modificare sensibilmente gli attuali e precari equilibri».

Per far fronte a «eventi inattesi» e garantire la «sicurezza e la difesa nazionale» servono Forze armate adeguate alle nuove esigenze: reparti snelli, super specializzati, in grado di compiere interventi rapidi e micidiali. Dovendo fare i conti con bilanci ridotti, gli organici scenderanno da 185 mila a 150 mila e forse a 140 mila entro il 2024.

Novità importanti anche nelle linee di comando. Si va verso una revisione degli stati maggiori, che dovrebbero perdere parte delle loro funzioni, avvicinandosi un po' all'organizzazione delle Forze armate britanniche. Ma l'aspetto forse più rivoluzionario è la forte spinta che si vuole imprimere all'integrazione tra i reparti delle tre Armi, una fusione concepita allo scopo di evitare doppioni e sprechi.

Il Consiglio supremo di Difesa ha approvato questa prima bozza di riforma preparata dal ministro Pinotti ed ha valutato l'attuale situazione internazionale. Preoccupa la crisi in Ucraina, ma soprattutto «la crescente instabilità della Libia, i progressi dell'estremismo islamico nell'Africa Sub-sahariana, l'offensiva jihadista sunnita in Iraq, il conflitto in Siria». È necessario, secondo il Consiglio supremo, presieduto dal capo dello Stato Napolitano, «sostenere le strutture dei Paesi aggrediti o a rischio, per metterle in grado di garantire l'ordine e il rispetto della legge», evitando così che uno «Stato fallito» diventi fonte di disordini e base di fanatici estremisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica sugli F35 La nascita del progetto 1 Il progetto (Joint Strike Fighter) dei caccia F35 nasce nel 1996 per la sostituzione degli aerei da combattimento esistenti. Un progetto internazionale a cui hanno partecipato, oltre agli Usa, altri otto Paesi La partecipazione dell'Italia 2 Nel 2001 la Lockheed Martin vince l'appalto per lo sviluppo del nuovo velivolo, nel 2002 l'Italia entra nel progetto (una parte degli aerei deve essere assemblata a Cameri) e nel 2009 si impegna ad acquistare 131 caccia entro il 2026 Le critiche al programma 3 Nel 2012, l'ordine italiano scende da 131 a 90 aerei. L'anno successivo, mentre è ministro della Difesa Mario Mauro, la polemica torna ad accendersi. Con il M5S e Sel che chiedono la cancellazione del programma. L'Aula però dà il via libera

Foto: Il Consiglio La riunione che si è svolta ieri al Quirinale del Consiglio Supremo di Difesa presieduta dal presidente Napolitano (Ansa)

Il confronto Il ministro del Tesoro incontra i banchieri. L'Abi: torni la penale sull'estinzione dei mutui casa

Fondi alle imprese? Le banche chiedono meno tasse

Stefania Tamburello

ROMA - Quarantuno pagine per illustrare cosa le banche hanno fatto e fanno e cosa chiedono - l'alleggerimento del carico fiscale - per essere più competitive. È il documento consegnato dall'Abi (associazione delle banche) al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ieri ha partecipato alla riunione del consiglio direttivo dell'associazione.

«Non chiediamo privilegi ma di rimuovere le discriminazioni: l'Europa è una, l'economia è unica, le regole per le banche pure, quindi se si innescassero delle difformità di natura fiscale esploderebbero delle contraddizioni con ricadute gravi per l'economia e l'occupazione» ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

Il ministro, secondo quanto hanno riferito i banchieri presenti, non ha alzato barricate ma anzi si è detto disponibile ad approfondire i problemi e a proseguire il dialogo. Le misure del decreto Competitività del governo interessano indirettamente anche le banche perché «favoriscono gli investimenti produttivi e quindi determineranno un aumento della domanda di credito» avrebbe aggiunto Padoan. Il quale darà con ogni probabilità la sua risposta alle richieste del mondo creditizio nel suo intervento all'assemblea annuale dell'Abi, in programma per il 10 luglio.

«Attendiamo buone richieste da parte delle imprese per buoni investimenti che diano impulso alla ripresa economica», ha aggiunto Patuelli che all'indomani della stoccata del presidente del Consiglio Matteo Renzi («le banche non hanno più alibi per non dare credito alle imprese») ha ribadito che gli istituti «vogliono fruire in maniera costruttiva» delle risorse che la Bce metterà a disposizione da settembre prossimo.

E veniamo al fisco: la tassazione sulle banche italiane e su quelle estere operanti in Italia, dice l'Abi, è «nettamente superiore», 15 punti percentuali in più, di quella negli altri mercati bancari europei. In particolare l'applicazione dell'addizionale Ires di 8,5 punti percentuali per il 2013 ha portato l'aliquota complessiva dovuta dalle banche al 36%, rispetto a quella delle altre imprese ferma al 27,5%. Le aziende di credito lamentano poi le penalizzazioni sui prodotti, ricordando che dal primo luglio di quest'anno sarà applicata la nuova aliquota del 26%, destinata a sostituire quella del 20%, applicabile alla generalità dei prodotti di risparmio, con l'eccezione dei titoli di Stato e di quelli ad essi equiparati ai fini fiscali. «La nuova maggiore aliquota rischia inevitabilmente - si legge nel documento - da un lato, di amplificare alcune criticità dell'impianto normativo, e dall'altro, di disincentivare sempre di più l'afflusso di capitali esteri nel nostro Paese».

Sul fronte delle cose fatte, «nonostante la crisi», il documento dell'Abi mette in primo piano lo sforzo fatto dalle banche per ricapitalizzarsi, «senza aiuti dello Stato», a differenza di quanto è avvenuto altrove: 40,6 miliardi, di cui 9,1 in corso di attuazione, dal 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 40,6

Foto: miliardi di euro

l'ammontare complessivo delle ricapitalizzazioni delle banche italiane

Domani in Consiglio il decreto: comunicazioni più leggere, nuove regole per i rimborsi

Iva, società e appalti: prove di fisco semplice

Verso l'abolizione della responsabilità solidale
Marco Mobili Giovanni Parente

Iva, società e appalti: è atteso al Consiglio dei ministri di domani lo schema di decreto attuativo della delega fiscale che contiene un pacchetto di semplificazioni per le imprese. Una delle principali novità riguarda l'alleggerimento delle procedure sui rimborsi Iva. Passerà poi da 3 a 5 il numero di bilanci in rosso consecutivi necessario a far scattare il maxiprelievo Ires al 38%. Stop alla responsabilità solidale per il mancato versamento delle ritenute da parte del subappaltatore.

Mobili e Parente u pagina 3

ROMA

I rimborsi Iva cercano la semplificazione: non sarà più necessario prestare una fideiussione o una garanzia fino a 15mila euro e oltre questo importo servirà il visto di conformità. Non vengono, però, eliminati del tutto gli oneri a carico delle imprese per ottenere gli importi spettanti. Inoltre saranno necessari da tre a cinque bilanci in rosso di fila per far scattare il maxi-prelievo fiscale Ires al 38 per cento. La scelta dei regimi per il consolidato o per la trasparenza fiscale non richiederà più una comunicazione a parte ma si potrà fare direttamente nella dichiarazione dei redditi. Stop alla responsabilità solidale per il mancato versamento delle ritenute da parte del subappaltatore. Tetto più alto per l'invio al Fisco dell'elenco delle operazioni con Paesi black list. E ancora viene parificata la soglia per la deducibilità ai fini delle imposte sui redditi e per la detrazione Iva delle spese per omaggi. Lo schema di decreto attuativo della delega fiscale sulla dichiarazione precompilata - atteso al Consiglio dei ministri di domani - contiene anche un corposo pacchetto di semplificazioni per le imprese.

Una delle principali novità riguarda l'alleggerimento delle procedure sui rimborsi Iva. Le disposizioni attuali prevedono, infatti, un obbligo di prestare garanzie quando l'importo supera i 5mila euro (in realtà l'importo è ancora espresso in lire). Garanzie che possono consistere in una cauzione sotto forma di titoli di Stato o garantiti dallo Stato o di una fideiussione rilasciata da un'azienda o istituto di credito o da un'impresa commerciale che a giudizio dell'amministrazione finanziaria offra adeguate garanzie di solvibilità o ancora di una polizza fideiussoria rilasciata da un istituto o impresa di assicurazione. La garanzia serviva essenzialmente all'Erario per tutelarsi nel caso in cui successivamente il rimborso risultasse non dovuto a seguito di controlli. La semplificazione - già comparsa nelle prime bozze del decreto Pa di venerdì scorso - risponde anche all'obiettivo di chiudere la partita dell'infrazione aperta in sede comunitaria contro l'Italia.

La correzione non elimina tutti gli oneri a carico delle imprese ma stabilisce che fino all'importo di 15mila euro non sarà più necessario alcun adempimento per ottenere l'importo spettante, oltre questa cifra servirà il visto di conformità ossia il "bollino di qualità" apposto da Caf e professionisti abilitati per certificare che i dati della dichiarazione da cui risulta il credito siano veritieri. Sono previste delle eccezioni in presenza delle quali la garanzia resta necessaria: è il caso delle imprese o delle attività produttive che sono a inizio o fine attività, quelle a cui sono state raggiunte da avvisi di accertamento e naturalmente quelle che sono prive del visto di conformità sulla dichiarazione. Ma non è la sola modifica che l'attuazione della delega è destinata a introdurre sul fronte dei rimborsi. Perché in tutti i casi in cui si attende la restituzione di un importo dall'agente della riscossione non bisognerà più presentare due richieste separate per ottenere l'importo e l'altra per gli interessi maturati, ma ne basterà solo una.

Lo schema di decreto legislativo del Governo punta a vincere anche le ultime resistenze per cancellare definitivamente la solidarietà sugli appalti in ambito fiscale (resterà invece quella per i contributi assistenziali e previdenziali), eliminando anche quella per l'omesso versamento delle ritenute da parte del subappaltatore: un onere che, secondo le stime di Cna, vale 1,23 miliardi di euro all'anno.

Un altro dei ritocchi in arrivo riguarda il periodo di perdita continuata che può far scattare il regime delle società di comodo con un aggravio anche sull'aliquota d'imposta da pagare (l'Ires rischia di salire al 38 per cento): si punta, infatti, a spostare da tre a cinque anni il periodo di perdita reiterata in base alla quale l'impresa può essere considerata dal Fisco una "finta" società.

Semplificazioni anche per le comunicazioni al Fisco. La comunicazione delle operazioni con Paesi black list (ossia ritenuti paradisi fiscali dall'Italia) dovrebbe diventare annuale (e non più mensile o trimestrale come ora) e la soglia a partire dalla quale andrà effettuata potrebbe addirittura essere elevata a 10mila euro, secondo alcune ipotesi allo studio. Per tutta una serie di regimi opzionali - dal consolidato alla trasparenza fiscale - non ci sarà più bisogno di una comunicazione a parte ma la scelta si potrà effettuare direttamente in dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I ritocchi allo studio

RIMBORSI IVA Richiesta con meno obblighi

Non servirà più la fidejussione bancaria per ottenere i rimborsi Iva fino a 15mila euro e oltre questa cifra servirà il visto di conformità da parte del Caf o del professionista abilitato, ad eccezione di alcuni casi più a rischio

PERDITE Bilanci in rosso fino a 5 anni

Lo schema di decreto attuativo della delega fiscale punta a estendere da 3 a 5 anni il periodo in cui una società può chiudere in rosso senza rischiare le penalizzazioni fiscali come l'aliquota Ires maggiorata al 38 per cento

APPALTI Addio alla solidarietà

Si punta alla cancellazione anche dell'ultimo tassello rimasto sulla responsabilità solidale sugli appalti in ambito fiscale: via anche il vincolo sulle ritenute non versate dal subappaltatore che comporta oneri per 1,23 miliardi alle imprese

DICHIARAZIONI L'opzione passa per Unico

La scelta di alcuni regimi fiscali o contabili non passerà più per una comunicazione separata: l'opzione per il consolidato o per la trasparenza fiscale potrà essere indicata all'agenzia delle Entrate direttamente nella dichiarazione dei redditi

COMUNICAZIONI AL FISCO Black list con invio annuale

La comunicazione delle operazioni con Paesi black list (cioè quelli ritenuti paradisi fiscali dall'Italia) diventa annuale e non più trimestrale o mensile come avviene tuttora. Si punta anche a innalzare la soglia (oggi a 500 euro) a partire dalla quale va fatta la comunicazione

SPESE SANITARIE Saranno precompilate

Dal 2016 saranno precompilati anche i rigi della dichiarazione sulle spese mediche sostenute dal contribuente e che danno diritto a detrazioni o deduzioni. Si utilizzeranno tutte le informazioni presenti sulla tessera sanitaria

Competitività. Le misure per il rilancio

Bonus investimenti fruibile solo dal 2016

Carmine Fotina Dino Pesole

Servizi e analisi u pagine 4 e 5

ROMA

Spinta agli investimenti del manifatturiero (con un credito d'imposta che vale in complesso 1,2 miliardi), alla patrimonializzazione delle imprese, con il rafforzamento dell'Ace, al credito (con norme di deregulation per Borsa e canali non bancari), alle Pmi (con il taglio del 10% della bolletta). I ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dello Sviluppo economico, Federica Guidi, assicurano che le norme per la competitività, a quasi una settimana dall'approvazione del consiglio dei ministri, sono finalmente definite. «Anche sulle coperture non ci sono problemi» sottolinea Padoan in conferenza stampa.

Il pacchetto ha avuto una gestazione piuttosto lunga, diverse norme sono entrate e poi uscite dalle bozze, altre sono riapparse in forma modificata. Il risultato finale è un provvedimento che abbina alcune misure di costo - "bonus" investimenti e Ace - e, di fronte alla difficoltà di reperire coperture aggiuntive, altre a costo zero che puntano sulla deregulation. «Ma sarebbe sbagliato - osserva Padoan - pensare che queste incidano di meno. Vanno invece incontro alle principali richieste che ci arrivano dagli investitori esteri».

Il principale intervento, in termini di impatto, è il credito d'imposta per gli investimenti in macchinari: gli investimenti andranno fatti entro il 30 giugno 2015 mentre si potrà usufruire del beneficio in compensazione a partire dal 2016 e in tre quote annuali. Per il ministro Guidi il pacchetto potrà comunque rispondere all'obiettivo principale, «dare uno choc positivo alle imprese e rilanciare gli investimenti». La nuova versione dell'Ace, invece, «facilitare il rafforzamento del sistema aziendale, soprattutto delle Pmi». La stessa Guidi spiega poi che il preannunciato taglio della bolletta - quasi 1,5 miliardi appannaggio delle piccole e medie imprese - sarà «completamente operativo da qui a un anno». «Circa 800 milioni - prosegue - sono già disposti direttamente dal decreto, per il resto si interverrà con un decreto ministeriale, con atti di indirizzo all'Autorità e atti amministrativi». La cornice - è il ragionamento di Padoan - è definita, ma un ruolo decisivo devono svolgerlo le banche. Il ministro avverte: «Le banche non devono solo gestire il presente, ma trasformare le risorse a disposizione in crediti concessi». Chiaro il riferimento all'iniezione di liquidità che sta per essere immessa nel sistema produttivo europeo dalla Bce. Reduce dalla riunione tenutasi presso l'Abi, Padoan rende noto di aver percepito «un crescente cambiamento di fiducia delle banche. Atteggiamento positivo che deve essere convertito in credito alle imprese nei prossimi mesi».

Ora che il semestre di presidenza italiana dell'Ue sta per cominciare, s'impone una svolta per privilegiare politiche attive in direzione della crescita e dell'occupazione. Il punto - osserva Padoan - non è modificare il Fiscal compact, ma dare spazio alle riforme strutturali, «e su questo l'Italia ha fatto passi in avanti». Come dire che il vero biglietto da visita per contrattare in sede europea spazi di flessibilità, peraltro già previsti dalla disciplina di bilancio, è costituito proprio da riforme strutturali in grado di spingere l'acceleratore sul versante della crescita. L'invito è a non riaprire l'ennesimo capitolo «dell'austerità sì o no o del patto di stabilità. È un dibattito riduttivo».

Tutte le misure varate venerdì scorso dal Consiglio dei ministri - assicura il ministro dell'Economia - «non pongono problemi di copertura». È atteso un effetto propulsivo sul Pil già nei prossimi trimestri, anche se è di difficile quantificazione. Nessun commento sull'eventualità che Jean-Claude Juncker sia chiamato a presiedere la Commissione europea («non sta a me»), né sui "rumors" che lo vedono commissario europeo: «Di certo un viaggio lo devo fare. Vado all'Ecofin, poi torno». L'economia italiana si sta riprendendo ma «ha bisogno di sostegno» e dal governo «non ci sono bacchette magiche ma uno sforzo articolato». Non è nei programmi alcuna soluzione sul modello polacco per ridurre il debito: questa la precisazione di Padoan a una domanda di un banchiere nel corso dell'incontro con l'Abi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Credito di imposta del 15% a 1,2 miliardi

Gli investimenti andranno fatti entro il 30 giugno 2015. Si potrà usufruire del beneficio dal 2016 in tre quote annuali

ACE

Via libera agli aiuti alla crescita economica

Ampliamento per la detassazione Ace. Nel caso di soggetti incapienti potrà essere trasformato in credito sull'Irap

ENERGIA

Sconto sulla bolletta del 10% alle Pmi

Sconto alle Pmi assicurato sulla bolletta. Lo slittamento dei rimborsi per gli impianti fotovoltaici torna a 24 anni

CREDITO

Fonti di finanziamento alternative alle banche

Le misure puntano a garantire circa 20 miliardi. Finanziamenti alle imprese anche dalle assicurazioni

CAPITALE PER SPA

Nuovi limiti di capitale per la fase di start up

*In vista la modifica del codice civile per abbassare il limite di capitale per le Spa: si passerà a 50mila euro
Dentro il decreto*

INVESTIMENTI Credito d'imposta al 15%

Il principale intervento delle norme sulla competitività è il credito d'imposta del 15% (valore complessivo 1,2 miliardi), per gli investimenti delle imprese in macchinari. Investimenti andranno fatti entro il 30 giugno 2015 mentre si potrà usufruire del beneficio in compensazione a partire dal 2016 e in tre quote annuali

CAPITALE Aiuto alla crescita economica

Con il decreto competitività arriva anche il via libera all'ampliamento della detassazione Ace (l'Aiuto alla crescita economica varato dal governo Monti per incentivare la patrimonializzazione delle imprese). Nel caso di soggetti incapienti Ires, potrà essere trasformato in un credito d'imposta sull'Irap

QUOTAZIONE Scatta il «super-Ace»

Scatterà anche un "super Ace": per tre periodi d'imposta una maggiorazione del 40% della variazione in aumento del capitale per le società ammesse alla quotazione. Copertura mista per le norme Ace: 280 milioni dal fondo di sviluppo e coesione nei primi 4 anni, e dal 2019 aumento possibile dell'aliquota dell'accisa sui carburanti

ENERGIA Sconto del 10% per le Pmi

Sconto sulla bolletta del 10% alle Pmi. Torna a 24 anni, invece che 25, lo slittamento dei rimborsi agli impianti fotovoltaici sopra i 200 chilowatt con una riduzione progressiva del 20%. Passa dal 10 all'8% il taglio secco dei rimborsi dal 2015 per chi sceglierà di mantenere la cadenza ventennale

CREDITO L'alternativa alle banche

Sostegno al credito attraverso fonti di finanziamento alternative alle banche. Una serie di misure del pacchetto competitività puntano a garantire, secondo le prime stime, circa 20 miliardi. Come la possibilità per assicurazioni e società di cartolarizzazione di finanziare le imprese

CARTOLARIZZAZIONI Finanziamenti più facili

L'obiettivo di liberalizzare il credito passa anche per le società di cartolarizzazione, sinonimo di Abs (Asset backed securities), sponsorizzate dalla Bce. Ora potranno erogare direttamente finanziamenti alle imprese, senza limitarsi ad acquistare crediti esistenti ed erogati da altri

RITENUTE Sconto sugli interessi

Eliminando la ritenuta d'acconto sugli interessi delle obbligazioni si consentirà alle società di cartolarizzazione di agire come mini fondi di credito. Semplificazioni anche ai meccanismi con cui vengono

creati i veicoli fuori bilancio attraverso i quali transitano i crediti cartolarizzati

CORPORATE BOND Corporate bond più semplici

Eliminati gli articoli del codice civile con cui si apre la strada a tutte le imprese - Spa e Srl - che vogliono emettere di titoli obbligazionari: meno vincoli alla quotazione dei bond fuori dai mercati regolamentati e apertura della sottoscrizione anche a investitori non qualificati

INTERVISTA FOCUS FINANZA

Gros-Pietro: dalla Bce spinta a dare più credito

Marco Ferrando

Il presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, in un'intervista al Sole 24 Ore spiega che dalle recenti mosse della Bce arriva «una spinta a dare più credito». E ribadisce che Intesa Sanpaolo è pronta a erogare 170 miliardi all'economia in quattro anni.

Marco Ferrando u pagina 35

«Parliamo lo stesso linguaggio e ci siamo capiti perfettamente». Di ritorno dal l'esecutivo Abi, dove ieri mattina ha incontrato insieme agli altri banchieri il Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro sembra aver già archiviato la frecciata giunta poche ore prima dal Premier Renzi, con il suo richiamo alle banche a fare più credito, ora che la Bce ha cancellato ogni alibi: «Il Ministro ci ha ascoltato e ha preso nota delle nostre istanze», dice in questa intervista a Il Sole 24 Ore. «Ci rivedremo presto, all'assemblea dell'Abi (in calendario per il 10 luglio, ndr) o forse anche prima. Ma quel che conta è che il governo, dopo aver creato molte aspettative, stia iniziando a soddisfarle con provvedimenti concreti: è determinante per dare vigore alla ripresa, che dipende dal clima di fiducia che si può instaurare in Italia». Ma non ci è rimasto male alle parole del Premier? «Niente affatto. Il nostro piano industriale prevede l'erogazione di 170 miliardi di nuovo credito in quattro anni: credo che ci stiamo muovendo esattamente nella direzione sollecitata dal Premier. Il tema, comunque, esiste: Renzi ha ragione quando dice che è necessario tornare a far affluire risorse alle imprese».

Quindi la colpa è delle banche?

Evitiamo di scaricarci vicendevolmente le colpe. Pensiamo piuttosto a smuovere tutti insieme il circuito del credito, facendo in modo che non si intoppi.

Ma a chi tocca il primo passo?

A tutti. Le banche devono fare la loro parte, e le misure annunciate di recente dalla Bce favoriscono in maniera importante il fluire di nuova liquidità; le imprese devono rilanciarsi e gli imprenditori investire di più nelle loro aziende, spesso sottocapitalizzate; la politica, attraverso la funzione legislativa e la P.A., deve creare un contesto più competitivo per le une e le altre. Ed è qui che è fondamentale il clima: se le aspettative sono buone, ogni attore tende a fare la propria parte nella presunzione che anche gli altri si muoveranno allo stesso modo.

Ma la ripresa stenta.

Il dato relativo al Pil del primo trimestre è stato peggiore delle aspettative, ma ci sono altri indicatori che ci dicono il contrario; personalmente, girando per l'Italia vedo segnali positivi, di ritorno agli investimenti da parte delle aziende: è da qui che può innescarsi quel circolo virtuoso da cui possono arrivare benefici per l'occupazione, e quindi per i consumi e a cascata per la produzione.

Quindi è ottimista?

Molto: l'Italia finora ha recuperato meno dell'Europa dall'inizio della crisi, adesso può compiere uno scatto in avanti. Per questo non mi stupirei se ci fosse qualche sorpresa positiva nel terzo o quarto trimestre dell'anno.

Veniamo al credito: perché i volumi restano così bassi?

Perché, come ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, la domanda è scarsa. O meglio, latita la domanda di credito buono: finché le imprese ci chiederanno nuovi prestiti solo per finanziare il circolante o coprire le perdite, i riscontri non potranno essere positivi. Dopo aver chiesto grossi sacrifici ai nostri azionisti, in termini di aumenti di capitale o di svalutazioni non possiamo impiegare risorse in crediti che, in parte, potrebbero non essere rimborsati.

Però le nuove operazioni preannunciate dalla Banca centrale europea potrebbero aiutare a rompere questo circolo vizioso, come dice Renzi.

Sicuramente forniscono fondi supplementari a tassi interessanti.

In particolare, c'è molta attesa per le Tltro che partiranno a settembre. Come si muoverà Intesa Sanpaolo, che comunque ha dichiarato di avere già in casa le risorse per 170 miliardi di nuovi impieghi per quattro anni? Valuteremo nel prossimo futuro. In linea teorica, quello che posso dire è che quanto più sono bassi i tassi a cui le banche ricevono i fondi dalla Bce, tanto più si allarga il perimetro dei clienti cui si può prestare del denaro.

Quindi la Bce potrebbe favorire, effettivamente, maggior credito?

Credo proprio di sì, anche se non dobbiamo ragionare solo in termini di credito quando si parla di sostegno alle imprese.

In che senso?

La questione non è nuova, ma ora che il contesto sembra migliorare non possiamo più permetterci di rinviarla: va incrementato il ricorso ai minibond, ai fondi di fondi e a tutti gli strumenti che consentono di avvicinare il risparmio alle imprese, due mondi che in Italia sono ricchi e variegati. E una banca come la nostra, leader nel risparmio e nella consulenza alle aziende, può dare un contributo importantissimo nel fare incontrare rischi diversi a diverse esigenze d'investimento. Non a caso, se in questi anni si sono create masse enormi di crediti in sofferenza, è anche perché i clienti sono stati trattati tutti allo stesso modo dimenticandosi che una posizione problematica merita un approccio diverso.

A proposito: nonostante i ripetuti inviti, anche da parte della Vigilanza, di alleggerire i portafogli di crediti deteriorati il mercato degli Npl in Italia sembra ancora viaggiare a una velocità modesta.

È solo una questione di prezzi, e quindi di tempo: prepariamoci a nuovi deal.

Altro tema caro alla Banca d'Italia, la governance: a inizio settimana il responsabile della Vigilanza, Carmelo Barbagallo, ha ricordato che una buona governance aiuta ad attrarre capitale. Che ne pensa?

Condivido assolutamente. Per quanto ci riguarda, mi limito a ricordare che Intesa Sanpaolo ha già una governance sofisticata, che tiene conto della richiesta dei regolatori di diversificare le funzioni di gestione, di definizione delle strategie e di controllo. Rispetto a un modello tradizionale, di fatto, partiamo avvantaggiati.

Però la banca è stata oggetto di qualche appunto da parte della Vigilanza, ancora nei giorni scorsi.

Ci dicono che gli organi sono pletorici, e ci adegueremo entro la fine del mandato. A partire dai prossimi mesi, con l'impegno degli Organi Societari competenti, formuleremo una serie di proposte.

Pensa che alla fine Intesa Sanpaolo abbandonerà il duale?

Non è questo il punto. D'altronde, come ha confermato l'indagine effettuata da Georgeson su incarico della Compagnia di San Paolo, gli investitori non hanno preferenze quanto al modello di governance: a loro interessa che la gestione sia efficace ed efficiente.

Come procede l'attuazione del piano Messina?

Bene. Abbiamo nominato un nuovo Coo (Eliano Omar Lodesani, ndr) e il Cfo, Stefano Del Punta, è stato inserito nel consiglio di Gestione; inoltre, è stato individuato un capo del Centro per l'innovazione, Maurizio Montagnese, che il Ceo ha voluto mettere a suo diretto riporto. Sono nomine che vanno nel segno del rinnovamento e ne seguiranno altre nei prossimi mesi.

Procede il progetto di accorpamento delle banche locali?

Deve procedere per forza. È scritto nel piano e ce lo chiede la Vigilanza: da 17 banche scenderemo a 6, come previsto.

Nel piano si prevede anche la completa dismissione delle partecipazioni. E' di questa settimana la richiesta di scioglimento di Telco, che vi riporterà il controllo diretto della quota in Telecom Italia: visto il momento di mercato, crede che si possa chiudere in anticipo con le cessioni?

Bisogna valutare, caso per caso. Nel caso di Telecom, in particolare, dobbiamo prima attendere di rientrare in possesso delle nostre azioni. Poi si deciderà, in base al mercato e all'evoluzione del settore.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA DICHIARAZIONE DI LORO

MARIO DRAGHI «Le recenti scelte della Bce favoriscono il fluire di nuova liquidità: più sono bassi i tassi a cui le banche ricevono soldi, tanto più si allarga il perimetro dei clienti a cui prestare del denaro» MATTEO RENZI «La politica deve creare un contesto più competitivo per le banche e per le imprese; il clima è fondamentale: se le aspettative sono buone, ogni attore tende a fare la propria parte» GIOVANNI BAZOLI «La governance duale? Non è questo il punto, agli investitori interessa solo che la gestione sia efficace ed efficiente. E Intesa Sanpaolo ha già una governance sofisticata» CARLO MESSINA «L'attuazione del piano procede bene: abbiamo nominato un nuovo Coo e il Cfo è stato inserito nel CdG: due nomine che vanno nel segno di un ringiovanimento del management»

Foto: Al vertice. Gian Maria Gros-Pietro, presidente del Consiglio di Gestione di Intesa

Il 730 a domicilio. La dichiarazione che l'amministrazione invierà a domicilio conterrà tutte le informazioni registrate sulla tessera sanitaria

Dal 2016 precompilate anche le spese mediche

CAMBIA IL CALENDARIO Entro il 28 febbraio banche, sostituti d'imposta e Inps invieranno i dati alle Entrate, entro il 15 aprile il modulo precompilato arriverà a casa

ROMA

Nella dichiarazione dei redditi precompilata i contribuenti troveranno anche le spese mediche sostenute che danno diritto a detrazioni d'imposta. Almeno a partire dalla dichiarazione 2016. Prosegue la messa a punto del decreto legislativo attuativo della delega fiscale con cui il Governo punta a semplificare la vita fiscale a cittadini e imprese.

Come anticipato martedì dal Sole 24 Ore il decreto sulle semplificazioni si apre con le regole che faranno decollare dal prossimo anno quella che per lo stesso premier, Matteo Renzi, è la madre di tutte le semplificazioni fiscali: l'invio direttamente a casa dei cittadini della dichiarazione dei redditi. I soggetti coinvolti saranno tutti i lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, i pensionati e i contribuenti che percepiscono redditi assimilati al lavoro dipendente, come i collaboratori coordinati e continuativi. Una platea potenziale di 35 milioni di contribuenti, stando alle ultime statistiche pubblicate sul sito delle Finanze, ma che si potrebbe concentrare sui circa 20 milioni di persone fisiche che già oggi ricorrono al modello 730.

Nella dichiarazione precompilata, che i contribuenti riceveranno dal 2015 direttamente dai servizi telematici delle Entrate, dal sostituto d'imposta, dal Caf o dai professionisti abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro), oltre ai dati anagrafici l'amministrazione finanziaria indicherà direttamente i dati sui redditi percepiti nel 2014, i dati sugli immobili posseduti, i contributi versati e deducibili, gli interessi passivi sui mutui, le polizze vita e i dati sui fondi pensioni. Non solo. Come detto dal 2016 saranno compilati anche i righe della dichiarazione sulle spese mediche sostenute dal contribuente e che danno diritto a detrazioni o deduzioni. Oltre ai dati già noti sul sistema tessera sanitaria, nel 2015 le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, i policlinici universitari, le farmacie, pubbliche e private, i presidi di specialistica ambulatoriale, le strutture per l'erogazione delle prestazioni di assistenza protesica e di assistenza integrativa, gli altri presidi e strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari e gli iscritti all'albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri, dovranno comunicare sempre al sistema tessera sanitaria i dati relativi alle prestazioni erogate nel 2015 per consentire alle Entrate di completare il quadro degli sconti di cui ha diritto il contribuente.

Con la dichiarazione precompilata viene rivisto anche il calendario degli adempimenti. La dichiarazione a domicilio arriverà il 15 aprile di ogni anno. Per questo sono anticipati al 28 febbraio i termini per la trasmissione alle Entrate da parte di banche, istituti di previdenza, sostituti di imposta, assicurazioni e fondi pensione dei dati relativi ad alcuni oneri deducibili e detraibili sostenuti nell'anno precedente (interessi passivi sui mutui, premi assicurativi, contributi previdenziali, previdenza complementare). Tutti i dati che oggi questi soggetti inviano entro il 30 aprile di ogni anno per consentire al fisco di effettuare accertamenti e controlli. Dati che ora serviranno anche per precompilare il 730. Per il rispetto dei termini e la bontà dei dati inviata viene prevista l'applicazione di un'apposita sanzione in misura fissa, pari a 100 euro, nei casi di omessa, tardiva o errata trasmissione dei dati. Per il contribuente, che potrà comunque accettare, modificare o tornare alla dichiarazione "fai da te", la consegna della dichiarazione al sostituto, al Caf, ai professionisti abilitati o direttamente alle Entrate, dovrà avvenire entro il 7 luglio di ogni anno.

M. Mo.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Le società potranno agire come mini-fondi

Meno vincoli alle cartolarizzazioni

LA LIBERALIZZAZIONE L'erogazione diretta del credito alle imprese potrà essere fatta anche dalle assicurazioni, dai fondi pensione e di credito

Mara Monti

MILANO

Liberalizzare il credito rompendo il monopolio delle banche nell'erogazione del credito alle imprese, dando spazio alle assicurazioni, ai fondi pensione, ai fondi di credito e alle società di cartolarizzazione. Con una mossa a sorpresa il governo ha introdotto una serie di misure - non presenti nel testo di venerdì scorso - con cui intende destinare alle imprese almeno 20 miliardi di euro di crediti, favorendo i canali non bancari e quelli esteri. La svolta era attesa, ma fino all'ultimo momento non era certa soprattutto il capitolo che liberalizza le cartolarizzazioni, sinonimo di Abs (Asset backed securities) strumenti sponsorizzati dalla stessa Banca centrale europea e dal presidente Mario Draghi: la sfida è fare affluire all'economia reale quell'enorme liquidità che circola nel sistema, ma che finora non ha trovato le condizioni sufficienti per collocarsi.

Un obiettivo ambizioso a cominciare dai provvedimenti che liberalizzano le società di cartolarizzazione che in futuro potranno finanziare direttamente le imprese, allargando la loro operatività non soltanto, come avviene ora, all'acquisto di crediti esistenti ed erogati da altri soggetti. Un aiuto viene dalla leva fiscale e dall'eliminazione della ritenuta d'acconto sugli interessi pagati dalle obbligazioni (tipicamente mini-bond), consentendo così alle società di cartolarizzazione di agire come mini fondi di credito. Semplificazioni sono state introdotte anche ai meccanismi con cui vengono creati i veicoli fuori bilancio attraverso i quali transitano i crediti cartolarizzati.

La pleora dei nuovi "fornitori di credito" al sistema industriale prevede la presenza attiva delle compagnie di assicurazioni che accanto ai fondi pensione si collocano come investitori di medio e lungo periodo, lontani quindi da logiche speculative. Tuttavia, i pericoli della comparsa di forme di credito selvaggio saranno fugati introducendo paletti precisi all'operatività esclusiva di operatori qualificati, in accordo con le autorità di vigilanza, Ivass e Banca d'Italia.

C'è poi il capitolo legato agli investitori esteri: l'intento del governo è di mettere sullo stesso piano i finanziamenti erogati alle imprese (non alle famiglie) da parte delle banche italiane ed estere, attraverso l'eliminazione della ritenuta d'acconto degli impieghi a medio e lungo termine. Nell'elenco sono compresi «banche, fondi di credito e compagnie di assicurazione localizzati all'estero o in paesi white list». Esclusa, quindi, la Svizzera che potrà eventualmente usufruire delle agevolazioni fiscali attraverso le banche dei gruppi elvetici ubicate fuori dalla Confederazione - ad esempio dagli uffici di Londra oppure dall'Italia - ed ottenere così lo stesso trattamento fiscale degli istituti di credito italiani.

Il governo ha quindi posto l'accento sulla rimozione dei vincoli fiscali necessari ad agevolare l'accesso al mercato dei capitali. La leva fiscale viene utilizzata per le obbligazioni non quotate collocate presso investitori qualificati, in particolare i private placement, su cui non graverà più la ritenuta d'acconto sugli interessi. Così come verranno favoriti i prestiti sindacati eliminando quelle incrostazioni fiscali che pesano al trasferimento dei crediti ipotecari sul mercato secondario.

A tutte queste misure che il governo ha introdotto nel DI formulato ieri si aggiungono quelle già recepite a cominciare dalla cancellazione degli articoli del codice civile (2412 e 2413) con cui si apre la strada a tutte le imprese - Spa e Srl - interessate all'emissione di titoli obbligazionari: meno vincoli alla quotazione dei bond fuori dai mercati regolamentati e apertura della sottoscrizione anche ad investitori non qualificati. Saranno sufficienti tutte queste misure a fare affluire finanziamenti alle Pmi? La sfida è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier Abi. In Italia la pressione tributaria sugli istituti di credito supera del 15% le medie Ue

Patuelli: troppo fisco sulle banche

LE CRITICHE Contestate l'addizionale Ires dell'8,5% e l'aliquota al 26% sulle rendite finanziarie che scatta in luglio: «Disincentiva l'afflusso di capitali esteri»

R.Boc.

ROMA

«Non chiediamo nessun privilegio, ma vogliamo che siano rimosse le discriminazioni» in particolare quelle di natura fiscale tra le banche italiane e quelle europee. Questo il messaggio contenuto in un dossier consegnato ieri dall'Abi al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, come ha detto il presidente, Antonio Patuelli, al termine della riunione dell'esecutivo dei banchieri, con presenze al gran completo per l'incontro con il ministro. «Con forti difformità fiscali in Europa - ha detto Patuelli - esploderebbero contraddizioni con ricadute gravi per economia ed occupazione». La pressione fiscale sulle banche italiane e sulle banche estere operanti in Italia è «nettamente superiore», pari cioè a 15 punti percentuali, a quella che si registra negli altri mercati bancari europei, sono tornati a lamentare i banchieri nel loro documento. Ma nella discussione ha riassunto Patuelli, «abbiamo dato un segnale di pieno interesse a usufruire nella maniera più costruttiva delle nuove risorse che la Bce indirizza alle imprese tramite le banche dal prossimo settembre». «Abbiamo sottolineato - ha aggiunto il presidente dell'Abi - il grande sforzo in atto nel mondo bancario con gli aumenti di capitale, sia in vista degli stress test e sia per ulteriori prestiti alle imprese. Attendiamo, concordemente col ministro, buone richieste di credito da parte delle imprese per buoni investimenti».

Nel suo cahier des doléances, l'Abi ricorda l'applicazione di un'addizionale Ires di 8,5 punti percentuali per il periodo di imposta 2013, che ha portato l'aliquota complessiva Ires dovuta dalle banche al 36%, rispetto alla misura ordinaria prevista per le altre imprese che è rimasta ferma al 27,5%. Le banche puntano poi il dito contro le penalizzazioni dei prodotti finanziari ricordando che dal primo luglio di quest'anno sarà applicata la nuova aliquota del 26%, destinata a sostituire quella del 20% applicabile alla generalità dei prodotti di risparmio, con l'eccezione dei titoli di stato e di quelli ad essi equiparati ai fini fiscali. «La nuova maggiore aliquota rischia inevitabilmente - si legge nel documento - da un lato, di amplificare alcune criticità dell'impianto normativo, e dall'altro, di disincentivare sempre di più l'afflusso di capitali esteri nel nostro paese».

L'Abi si chiede infine se non siano maturi i tempi per una vera riforma «che abbandoni il meccanismo della tassazione secca proporzionale per riportare i redditi di natura finanziaria nella base imponibile con tassazione ad aliquote progressive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. Nel corso di un'audizione alla Camera il presidente dell'Autorità anticorruzione scandisce le sue priorità

Appalti, prime mosse di Cantone

Commissari in vista nelle imprese coinvolte nella bufera delle tangenti Expo LE MISURE Confermato l'obbligo di comunicare le varianti in corso d'opera all'Anac; stop alla qualificazione gestita dai privati (Soa)
Mauro Salerno Giorgio Santilli

ROMA

Commissari al più presto nelle imprese coinvolte nella bufera delle tangenti Expo, revoche degli appalti alle imprese "corrotte" rendendo obbligatori per le grandi opere i protocolli di legalità oggi troppo lacunosi, abolizione del sistema di qualificazione "privatistico" basato sulle Soa (società organismo di attestazione) per tornare a una qualificazione tutta pubblica delle imprese appaltatrici, stretta sulle varianti in corso d'opera, trasferimento della gran parte dei poteri dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) da lui guidata. Così si è presentato Raffaele Cantone per la prima volta in audizione parlamentare da quando il governo ha deciso di farne l'uomo che dovrebbe riportare legalità ed efficienza negli appalti pubblici: un'ora e mezza davanti alla commissione Ambiente della Camera, utile per approfondire non solo gli aspetti patologici emersi negli appalti dell'Expo, ma anche il sistema generale di vigilanza sugli appalti che Cantone ha in mente con la fusione delle due attuali Autorità. L'invito rivoltogli dalla commissione riguardava il tema della riforma degli appalti ad ampio raggio e Cantone non ha lesinato le risposte, incassando poi il pieno sostegno del presidente, Ermete Realacci. Cantone ha anzitutto confermato la volontà di usare lo strumento del commissariamento delle aziende implicate nelle inchieste Expo. Riferendosi alla misura prevista dal decreto Pa alle ultime limature, Cantone non ha negato profili delicati per il diritto d'impresa, ma ha chiarito che «la utilizzeremo sicuramente, e non è un annuncio, è una cosa scontata, per le imprese ad oggi coinvolte in fatti di corruzione». Cantone ha poi definito «giusta» la scelta operata dal Governo con il decreto Pa che prevede «l'eliminazione e l'incorporazione» dell'Avcp nell'attuale Autorità anticorruzione (vedi le anticipazioni nel Sole 24 Ore di ieri). Valutazione positiva «sui poteri di controllo». Giudicati «significativi» anche se «si tratterà di capire come calarli nella realtà». La nuova Avcp si occuperà più «di vigilanza e controllo sugli appalti, meno di contenzioso e attività consultiva». Bene anche la norma che impone alle stazioni appaltanti di comunicare all'Anac tutte le varianti di tutti gli appalti in corso autorizzate dalle stazioni appaltanti. «Si tratterà di numeri molto rilevanti - ha detto Cantone - . Questa norma funzionerà da deterrente in un primissimo periodo, poi rischia di trasformarsi nell'ennesima comunicazione formale senza conseguenze». Dunque, la sfida «è riuscire a limitare subito il numero delle varianti autorizzate». Anche riducendo il numero degli enti appaltanti «per garantire migliori condizioni di gara».

Quanto ai sistema di aggiudicazione, Cantone ha auspicato commissari «estratti a sorte» tra esperti segnalati da ordini Università. Le deroghe devono essere ammesse in casi eccezionali, «ma l'uso e i casi di applicazione devono essere codificati». Senza aggiunte successive, come accaduto finora. Anche qui non sono mancati i riferimenti all'Expo, che ha largamente beneficiato di deroghe al codice appalti «alcune accordate con semplice ordinanza» ha segnalato l'ex magistrato, che ha stigmatizzato anche quelle appena concesse al progetto Pompei. Ma ora sarebbe sbagliato fermare tutto. Bisogna invece «applicare il principio» secondo cui «nessuno debba poter ottenere profitto dal proprio reato». Bisognerebbe anche rendere obbligatorio «almeno nei grandi appalti» il rispetto dei patti di integrità attraverso i bandi di gara «prevedendo sanzioni pecuniarie fino alla revoca dell'appalto in caso di violazioni: chi vince l'appalto utilizzando tangenti deve perdere il contratto» .«Se questo fosse stato fatto - ha specificato Cantone - non ci sarebbe stato bisogno di inserire il commissariamento nel decreto». Un meccanismo «intelligente e innovativo» difeso da Cantone «perché consente un commissariamento limitato al singolo appalto, con l'accantonamento degli utili a garanzia di azioni risarcitorie attivabili anche dallo Stato». Cantone si è anche detto favorevole «al ritorno di

una norma sul falso in bilancio e. sull' autoriciclaggio e ha salutato con favore la norma che prevede per lo Stato il divieto di transazioni con società con sede nei paradisi fiscali.

Passaggio finale sul sistema di qualificazione dei costruttori agli appalti pubblici. Le Soa sono state «una scelta sbagliatissima» ha detto Cantone. «Visto che sono poche e fanno solo controlli formali non vedo perché questi controlli non possano essere fatti in modo oggettivo e automatico direttamente dalla banca dati sui contratti pubblici, riducendo anche i costi carico delle imprese». E questo ha aggiunto «sarà oggetto di una mia precisa proposta di modifica normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In audizione. Raffaele Cantone

Lo strumento di Internet

Prove di trasparenza sui bilanci pubblici

Gianni Trovati

Per tagliare le tasse bisogna ridurre la spesa pubblica, e per farlo occorre mettere i dati in piazza, perché in questo modo si può provare a evitare che la spending review si perda in un labirinto inestricabile tra promesse ambiziose, realizzazioni timide e regole contraddittorie.

Sembra rispondere a questa logica una delle novità introdotte un po' in sordina nell'esame parlamentare del decreto Irpef. All'articolo 8 la legge di conversione approvata ieri in via definitiva chiede alle Pubbliche amministrazioni di pubblicare sul proprio sito Internet tre cose: i bilanci (preventivi e consuntivi) in forma integrale, ma anche per aggregati ed elaborazioni grafiche che li rendano comprensibili, i dati su spese ed entrate, in formato tabellare elaborabile, e un indicatore con i tempi medi di pagamento, da aggiornare ogni tre mesi a partire dal prossimo anno. L'idea è semplice: se non c'è un controllo pubblico diffuso, e facile da realizzare, i bilanci della Pa continueranno a rimanere un mistero per i più, e a nascondere le reali condizioni delle varie amministrazioni nell'ombra oppure, ma è lo stesso, nel diluvio di tabelle illeggibili messe a disposizione da chi ha adempiuto a qualche precedente obbligo di pubblicazione già comparso nelle regole degli ultimi anni.

La sfida è importante perché passano anche da qui molte delle chance di realizzare gli obiettivi di spending review citati ormai inevitabilmente

da ogni decreto, ma finora rimasti quasi impalpabili a consuntivo. Anche il decreto Irpef non manca all'appuntamento, chiede 2,1 miliardi di euro alle diverse Pa tra razionalizzazione degli acquisti, revisione dei contratti, centrali uniche di committenza e così via, e soprattutto ipotizza cifre ancora più consistenti per il futuro quando si tratterà di rendere strutturale il bonus

da 80 euro.

La cura della trasparenza investe anche il Siope, il sistema dell'Economia che rileva i flussi di cassa delle Pa e che ora è accessibile liberamente: fino a ieri era consultabile con password riservate e, curiosamente per un sito Internet,

chiudeva alle 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi obiettivi per il contrasto al sommerso

Due miliardi in più dalla lotta agli evasori

Marco Bellinazzo

Due miliardi di euro di copertura del decreto Irpef dovrebbero giungere dalla lotta all'evasione. O, per essere più precisi, da «un programma di ulteriori misure ed interventi» sul fronte «dell'azione di prevenzione e di contrasto all'evasione fiscale» che il Governo dovrà «implementare, anche attraverso la cooperazione internazionale ed il rafforzamento dei controlli», per conseguire nel 2015 «un incremento di almeno due miliardi di euro di entrate rispetto a quelle ottenute nell'anno 2013».

Una copertura che a prima vista, con tutta la fiducia nell'azione di contrasto all'economia sommersa da parte dell'amministrazione finanziaria, non appare per definizione certa, né strutturale.

A ogni modo, il Governo ritiene che nei prossimi mesi si possa migliorare le performance della lotta all'evasione rispetto a quanto fatto finora. Nel 2013 sono stati recuperati 13 miliardi. L'anno prossimo dovranno essere ottenuti 15 miliardi, il 15% in più. Un ragionamento che si fonda su due legittime aspettative. Da una parte c'è la mole di 100/150 miliardi di euro di reddito sottratto a tassazione ogni anno nel nostro Paese che solo in minima misura si è riusciti a intaccare. Dall'altra parte si è innescata, con la crisi economica globale, una caccia internazionale all'evasore che vede come protagonisti i principali paesi dell'area Occidentale (Usa in testa) e come bersagli privilegiati quei (veri o presunti) "paradisi fiscali", la cui persistenza non viene più giudicata tollerabile come in passato. In sede Ocse, G20, piuttosto che in seno all'Unione europea, si stanno infatti moltiplicando le iniziative, su base bilaterale, ma soprattutto multilaterale, che vanno in questa direzione. Iniziative che hanno come perno del nuovo sistema mondiale lo scambio automatico delle informazioni tra amministrazioni finanziarie strutturato sulla normativa e sulla piattaforma tecnologica Usa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) da adoperare come grimaldello contro il "desueto" segreto bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO RENZI 2 | Gli 80 euro

Bonus per redditi medio-bassi

Il beneficio spetta per intero fino a 24mila euro e decresce fino a 26mila LA PLATEA L'agevolazione a dipendenti e cocopro. Esclusi incapienti, pensionati e partite Iva. Penalizzate le famiglie monoreddito
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

La riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti e assimilati, introdotta dal DI 66/14, è stata approvata definitivamente. Di conseguenza, per tutto l'anno in corso, i lavoratori titolari di redditi medio bassi potranno contare sul bonus (80 euro in genere) con cui, almeno nelle intenzioni, l'esecutivo tenta di dare slancio ai consumi e, di riflesso, all'economia.

Oltre ai contribuenti (privati e pubblici) titolari di reddito da lavoro dipendente (ex articolo 49, comma 1, del Tuir), sono potenzialmente beneficiari del credito i titolari di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente (articolo 50, comma 1, del Tuir), quali - ad esempio - i compensi percepiti dai lavoratori soci delle cooperative; le somme corrisposte a titolo di borsa di studio, premio o sussidio per fini di studio o addestramento professionale; i redditi derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nonché i compensi per lavori socialmente utili in conformità a specifiche disposizioni normative.

La misura si riferisce al 2014; diverrà strutturale e dunque applicabile anche agli anni successivi, con la legge di stabilità per il 2015, mediante l'utilizzo di un apposito fondo costituito allo scopo.

Il meccanismo previsto per l'erogazione è relativamente semplice. Il bonus viene riconosciuto solo ai dipendenti che ricevono, nel 2014, un reddito di lavoro dipendente e/o assimilato, non superiore a 26mila euro. Nella determinazione del limite reddituale si può escludere il reddito dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e quello delle relative pertinenze. Il credito viene erogato se, dopo l'applicazione della detrazione fiscale riconosciuta per lavoro dipendente, al reddito residua un'imposta dovuta all'erario.

Una volta verificata la presenza delle condizioni evidenziate, sulla base dei dati in suo possesso e senza chiedere ulteriori informazioni né attendere una apposita domanda del lavoratore, il sostituto di imposta è chiamato a erogare il bonus.

Per scelta o per necessità (dettata dalle coperture), restano fuori dal bonus una serie di soggetti tra cui i pensionati, le partite Iva e chi, pur essendo l'unico percettore di reddito in un nucleo familiare numeroso, è titolare di un reddito complessivo superiore a 26mila euro, nonché i così detti incapienti (coloro, cioè, che non devono alcuna imposta).

Possono beneficiare del credito anche i soggetti percettori di trattamenti previdenziali. In pratica, tutti coloro che ricevono la prestazione direttamente dall'Inps si vedranno automaticamente riconosciuto il credito dall'Istituto.

Per determinarne l'importo, l'Inps ha già precisato (circolare 67/14) che si baserà sui dati in suo possesso relativi ai redditi dei lavoratori, come quelli inerenti alle prestazioni erogate ovvero desunti dal casellario delle pensioni.

Anche coloro che fruiscono della prestazione di esodo (isopensione), prevista dalla legge 92/12, per facilitare l'uscita dall'azienda dei lavoratori anziani, potranno contare sul bonus; naturalmente, nel rispetto delle condizioni reddituali.

Sono, invece, escluse dal beneficio tutte le prestazioni a sostegno del reddito soggette a tassazione separata (articolo 17 del Tuir) come, ad esempio, l'una tantum cocopro; stessa sorte per i pagamenti anticipati delle indennità in unica soluzione (ad esempio Aspi, mini Aspi, mobilità).

Semaforo rosso anche per i trattamenti di famiglia e per l'assegno di maternità e per il nucleo familiare concesso dai Comuni, nonché per l'indennità di maternità in favore delle lavoratrici autonome, così come i trattamenti di malattia e maternità per gli iscritti alla gestione separata, in qualità di liberi professionisti e titolari di partite Iva.

In conseguenza dell'automaticità nel riconoscimento del credito, coloro che non si trovano nelle condizioni reddituali per l'ammissione al beneficio devono comunicarlo all'Inps, il quale provvederà a non erogare il bonus ovvero - ove già corrisposto - a recuperarlo riducendo gli importi delle prestazioni che successivamente pagherà o in sede di conguaglio di fine anno.

Chi, infine, riceve il trattamento previdenziale dal datore di lavoro, si vedrà riconosciuto il credito da quest'ultimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

640 euro

Il massimo previsto come bonus Irpef che confluisce in busta paga per il 2014

IN SINTESI

L'AGEVOLAZIONE

Previsto dal DI 66/14, approvato ieri definitivamente dalla Camera, il bonus Irpef da 80 euro costituisce una agevolazione fiscale a favore dei contribuenti che rispettano alcune condizioni imposte dalla norma di riferimento.

La prima erogazione è avvenuta lo scorso maggio.

La somma massima prevista

è di 640 euro annui e confluisce nella busta paga di dipendenti e parasubordinati

I chiarimenti

IL BENEFICIO

Gli 80 euro sono riconosciuti interamente a coloro che devono pagare imposta e hanno un reddito tra 8.145 e 24mila euro. Per chi ha, invece, un reddito oltre i 24mila euro ma fino a 26mila euro è previsto

un décalage che si ottiene con l'applicazione di una formula. La somma - esente da contributi e imposte - aumenta

lo stipendio o il compenso netto

L'ADEMPIMENTO

I sostituti d'imposta erogano

il beneficio a chi ne ha diritto dopo averne verificato, in base alle informazioni di cui sono a conoscenza, la spettanza. Toccherà al datore di lavoro,

al committente o a chi eroga

i redditi la cui percezione

fa nascere il diritto al bonus, a riconoscerlo automaticamente, senza che il beneficiario debba presentare alcuna domanda

IL REDDITO

I redditi da considerare per l'erogazione del bonus sono quelli complessivi del 2014.

Vi rientrano tutti ad esclusione del reddito dell'abitazione principale, delle sue pertinenze nonché - come sottolineato dalla circolare 9/E delle Entrate - quelle detassate per la produttività, che godono di un'imposta sostitutiva del 10 per cento

LA COMPENSAZIONE

Dopo aver corrisposto il bonus agli aventi diritto, il sostituto recupera le somme anticipate mediante compensazione esterna, avvalendosi

del modello F24. Il codice tributo da utilizzare è «1655».

Il recupero può riguardare

le imposte e i contributi presenti in F24. Il modello

F24 va trasmesso anche

se il saldo è pari a zero

DECRETO RENZI 3 | Attività finanziarie

Rendite, dal 1° luglio scatta il 26%

I fondi pensione pagano l'11,5% (0,50 in più) - Titoli pubblici sempre al 12,5% L'ARMONIZZAZIONE Le minusvalenze realizzate in precedenza, deducibili in quattro anni, vanno ricalcolate per allinearle alla nuova aliquota

Marco Piazza

Scatta da martedì 1° luglio l'aumento dal 20% al 26% dell'aliquota sui proventi di natura finanziaria. Il decreto legge 66 del 2014 (decreto Irpef) che lo prevede ha, infatti, concluso ieri l'iter di conversione in legge.

Le novità impatteranno, di fatto, solo sui soggetti che non detengono le attività finanziarie nell'esercizio d'impresa: privati persone fisiche, enti non commerciali per gli investimenti fatti nella loro attività istituzionale, società semplici e soggetti non residenti senza stabile organizzazione in Italia.

Gli strumenti finanziari che non subiscono gli effetti dell'aumento sono:

- i titoli pubblici italiani, quelli equiparati emessi da organismi sovranazionali (si veda la circolare n. 11/E del 2012) e quelli emessi da Stati esteri white list (cioè inclusi nella lista di cui al Dm 4 settembre 1996) i quali mantengono l'aliquota del 12,5% sia sui redditi diversi sia sugli interessi: tra questi ultimi ci sono i buoni fruttiferi postali emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti Spa; inoltre gli interessi sui buoni postali fruttiferi emessi fino al 20 settembre 1986 sono esenti mentre quelli sui buoni emessi dal 21 settembre 1986 al 31 agosto 1987 sono assoggettati alla ritenuta fiscale del 6,25 per cento;

- gli «scarti prezzi» positivi di pronti contro termine sui titoli pubblici e assimilati di cui sopra;

- gli interessi dei titoli di risparmio dell'economia meridionali, soggetti all'imposta del 5%; mentre le plusvalenze e minusvalenze saranno assoggettate all'imposta del 26 per cento;

- gli utili distribuiti a società residenti in Stati Ue o See white list (salva l'esenzione per quelli distribuiti a «madi comunitarie»), che continuano a essere soggetti alla ritenuta dell'1,375% di cui all'articolo 27, comma 3 ter del Dpr 600/73.

- gli interessi corrisposti a veicoli non residenti per l'emissione di obbligazioni sui mercati internazionali (articolo 26-quater, comma 8 bis, Dpr 600/73), che continuano a essere soggetti alla ritenuta del 5 per cento;

- il risultato di gestione dei fondi di previdenza complementare italiani che resta assoggettato all'imposta sostitutiva dell'11%, elevata all'11,5% per il 2014;

- gli utili corrisposti a fondi pensione europei e di Stati See white list che restano soggetti a una ritenuta agevolata dell'11%; letteralmente non si applica l'aumento all'11,5% per il 2014 previsto per i fondi nazionali.

Passa dal 20% al 12,5% la tassazione dei proventi e delle plusvalenze sui titoli degli enti territoriali di Stati esteri white list.

Continuano inoltre essere esenti da ritenuta imposta sostitutiva:

- gli interessi corrisposti - all'interno dei gruppi societari - a società residenti nella Ue, nel rispetto degli altri requisiti di cui all'articolo 26 quater del Dpr 600/73;

- gli utili corrisposti alle società madri o figlie comunitarie di cui all'articolo 27-bis del Dpr 600/73;

- i redditi di natura finanziaria percepiti da non residenti privi dei requisiti di territorialità di cui all'articolo 23, comma 1, lettera f) del Testo unico o non tassabili per effetto dell'articolo 26 bis del Dpr 600/73 o 5, comma 5 del Dlgs 461 del 1997.

Con riferimento alle minusvalenze realizzate in periodi di imposta precedenti, l'articolo 3, comma 13 del decreto stabilisce che sono portati in deduzione dalle plusvalenze e dagli altri redditi diversi "non qualificati" realizzati successivamente alla data del 30 giugno 2014, con le seguenti modalità:

a) per una quota pari al 48,08%, se sono realizzati fino alla data del 31 dicembre 2011;

b) per una quota pari al 76,92%, se sono realizzati dal 1° gennaio 2012 al 30 giugno 2014.

Dai risultati di gestione maturati a decorrere dal 1° luglio 2014 sono portati in deduzione i risultati negativi di gestione: rilevati alla data del 31 dicembre 2011 e non compensati alla data del 30 giugno 2014, nella misura

del 48,08% (12,5/26%); rilevati nel periodo compreso fra il 1° gennaio 2012 e il 30 giugno 2014, nella misura del 76,92% (20/26%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto Che cosa cambia nella tassazione delle rendite finanziarie
 Tipologia di reddito Modalità di imposizione Fino al 30 giugno 2014 Dal 1° luglio 2014 Opzione per affrancamento ex DI 66/2014 Interessi su conti correnti, certificati di deposito, time deposit, conti deposito Ritenuta a titolo d'imposta 20% 26% No Interessi su titoli obbligazionari emessi da società private, italiane ed estere Imposta sostitutiva 20% 26% No Dividendi relativi a partecipazioni non qualificate provenienti da Paesi white list Ritenuta o imposta sostitutiva 20% 26% No Proventi dei fondi comuni istituiti in Italia e lussemburghesi storici, e di quelli istituiti nella Ue o in Norvegia e Islanda il cui gestore sia vigilato (per la parte investita in strumenti finanziari diversi dai titoli di Stato) Ritenuta a titolo d'imposta 20% 26% No Proventi dei fondi comuni diversi da quelli di cui al punto precedente Ritenuta a titolo d'acconto 20% 26% No Capital gain derivanti dalla negoziazione di partecipazioni non qualificate in società italiane Imposta sostitutiva 20% 26% Si Dividendi relativi a partecipazioni non qualificate provenienti da società italiane Imposta sostitutiva 20% 26% No Capital gain e dividendi relativi a partecipazioni qualificate (che concorrono alla formazione della base imponibile Irpef nella misura del 49,72% del loro ammontare) Tassazione progressiva Irpef * Minima 11,4% Massima 21,37% Minima 11,4% Massima 21,37% No* Interessi su titoli di Stato ed equiparati (Bei, Birs, eccetera), sui titoli di Stato esteri white list Imposta sostitutiva 12,5% 12,5% No Interessi su titoli di enti territoriali di Stati esteri white list Imposta sostitutiva 20% 12,5% No Proventi di natura finanziaria percepiti da fondi pensione Imposta sostitutiva 11% 11,5% No Proventi di natura finanziaria percepiti dalle Casse previdenziali dei liberi professionisti Ritenuta o imposta sostitutiva 20% 20%** No Nota: * nel calcolo delle aliquote minime e massime non si è tenuto conto dell'incidenza di addizionali regionali e comunali. La disciplina relativa alla rivalutazione del costo fiscale delle partecipazioni qualificate è contenuta nella legge n. 147/2013; ** la disposizione prevede che partire dal 1°luglio 2014 trovi applicazione la nuova aliquota del26%su tali proventi. Tuttavia, attraverso l'attribuzione di un credito d'imposta pari al6%della base imponibile su cui verranno applicate le ritenute e imposte sostitutive nella misura del 26%, a partire dal 1°gennaio 2015 le Casse professionali potranno recuperare integralmente le maggiori imposte versate nel periodo luglio - dicembre 2014

46%

Cresce di circa 4 punti (prima era il 42%) la tassazione complessiva società/piccoli azionisti

IN SINTESI

TEST DI CONVENIENZA

Con le nuove regole, i dividendi sulle partecipazioni non qualificate sono tassati quattro volte in più degli interessi sui titoli di Stato, tenendo conto del fatto che non sono deducibili dal reddito della società.

L'aumento della tassazione finisce, inoltre, per creare un fenomeno di doppia imposizione economica.

La tassazione delle attività finanziarie, infine, viene aggravata dall'imposta di bollo del 2 per mille sul patrimonio.

DECRETO RENZI 4 | Imprese

Sconto Irap «pieno» solo dal 2015L'acconto si calcola con aliquote intermedie tra quelle in vigore e le future
Luca Gaiani

Diventa definitivo, con la conversione in legge del Dl 66, lo sconto Irap per imprese e professionisti dall'esercizio 2014. La riduzione è generalizzata e finisce per agevolare sia le imprese che pagano Irap per l'indeducibilità del costo del personale e degli oneri finanziari, sia coloro che non impiegano manodopera.

L'articolo 2 del Dl 66/2014 convertito in legge dal Parlamento prevede una riduzione media pari a un decimo dell'aliquota Irap con decorrenza dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013. Per le imprese industriali e commerciali e per i professionisti si passa dal 3,9% del 2013 al 3,5%; le banche e le società finanziarie pagheranno Irap al 4,2% contro l'attuale 4,65%, mentre le assicurazioni passeranno dal 5,9% del 2013 al 5,3 per cento. Le imprese agricole usufruiranno di una aliquota ridotta all'1,7% mentre le concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori applicheranno il tributo regionale al 3,8% contro il 4,2% precedente. Vengono inoltre rimodulate le maggiorazioni (o le riduzioni) di aliquote previste da leggi regionali in forza di quanto stabilito dall'articolo 16, comma 3 del Dlgs 446/1997, con una variabilità massima che ora può arrivare allo 0,92% (contro l'1% stabilito in precedenza).

Il Dl 66 prevede un passaggio graduale all'aliquota del 3,5% (o alle altre percentuali previste per altri settori). Nel calcolo degli acconti previsionali 2014, infatti, occorre determinare l'Irap con una aliquota intermedia del 3,75 per cento. In pratica chi intende ridurre il versamento in acconto rispetto al valore del 2013 (la regola si è già applicata il 16 giugno per chi non è soggetto agli studi di settore, mentre scatterà dal 7 luglio per chi invece li applica e si ripeterà per tutti il 30 novembre) dopo aver calcolato la base imponibile stimata per quest'anno, deve conteggiare l'imposta preventivata al 3,75% anziché al 3,5 per cento. Negli acconti previsionali, le banche utilizzano invece il 4,5%, le assicurazioni il 5,7%, le imprese agricole l'1,8% e le concessionarie il 4 per cento. Ciò significa che chi utilizza invece il metodo storico - e chi ritiene di non avere minori imposte da liquidare per l'anno in corso e in genere dai contribuenti che non intendono operare calcoli previsionali per evitare errori - non deve modificare i conteggi, versando l'acconto 2014 sulla base dell'Irap dovuta per il 2013.

Il taglio delle aliquote si aggiunge, sempre dall'esercizio 2014, all'incremento, già previsto dalle vecchie normative, per chi assume lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, in termini di deduzioni fisse e deduzione per incremento occupazionale. In questo modo il legislatore intende ridurre il cuneo fiscale anche in capo ai datori di lavoro. A parità di reddito erogato al dipendente, cioè, il costo (per oneri fiscali) a carico del datore di lavoro si ridurrà in modo significativo. Dal 2014 opera infatti l'aumento della quota fissa di retribuzione deducibile per ciascun dipendente (cresciuta a 7.500 euro su base annua a seguito della legge 228/2012) e, soprattutto, la deduzione per incremento occupazionale introdotta dalla legge 147/2013. L'importo deducibile dalla base imponibile regionale è pari al costo dei nuovi assunti con contratti a tempo indeterminato, ma non può superare il tetto di 15mila euro annui per ciascun dipendente; complessivamente la deduzione non può comunque eccedere l'incremento del costo per lavoro dipendente iscritto nelle voci B9) e B14) del conto economico. Si può usufruire dello sconto per l'anno di nuova assunzione e per i due successivi.

Il bonus per incremento occupazionale si cumula con la deduzione integrale dei contributi previdenziali e assistenziali e con quella fissa di 7.500 euro a dipendente (13.500 per donne e giovani under 35), nonché con quelle per apprendisti, disabili e personale impiegato nella ricerca e sviluppo. Nel complesso, le deduzioni non possono comunque superare il totale degli oneri per il personale a carico del datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

ALIQUOTE IN FLESSIONE

Per effetto del DI 66 convertito dal Parlamento, le imprese industriali e commerciali e per i professionisti l'Irap per il 2014 scende dal 3,9% al 3,5%; le banche e le società finanziarie pagheranno Irap al 4,2% contro l'attuale 4,65%, mentre le assicurazioni passeranno dal 5,9% del 2013 al 5,3 per cento. Le imprese agricole usufruiranno di una aliquota ridotta all'1,7% mentre le concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori applicheranno il tributo regionale al 3,8% contro il 4,2% precedente

3,5%

La nuova aliquota base Irap Per gli acconti 2014 si utilizzerà il 3,75%

Pagamenti. I nuovi piani a 72 mesi

Rateazioni, istanza entro il 31 luglio

Luigi Lovecchio

Ultima chance per i debitori decaduti dalle rateazioni alla data del 22 giugno 2013. Con la legge di conversione del DI 66/2014, è divenuta operativa la possibilità di essere ammessi ad una nuova rateazione con le società di Equitalia, con una istanza da presentare entro la fine luglio. Il nuovo piano non può eccedere le 72 rate mensili e non è prorogabile. Si decade inoltre con il mancato pagamento di due rate anche non consecutive.

La finalità della disposizione in esame è quella di tutelare i soggetti che non abbiano potuto beneficiare delle regole più favorevoli introdotte dal DI 69/2013, a decorrere dal 22 giugno 2013. In virtù della disciplina attuale, infatti, è possibile chiedere una maxi dilazione, sino a 120 rate mensili, e non si decade se non si verifica il mancato pagamento di otto rate complessive. Le regole precedenti prevedevano la perdita del beneficio del termine in ipotesi di omesso versamento di due rate consecutive ed un periodo massimo di 72 rate.

In un primo momento, la nota operativa di Equitalia del luglio 2013 aveva avanzato la proposta di applicare il mutato assetto delle dilazioni anche ai debitori già decaduti alla data di entrata in vigore del suddetto decreto legge. L'agenzia delle Entrate, tuttavia, con la risoluzione 32/2014, ha rigettato tale tesi, in assenza di un adeguato supporto normativo.

Da ciò, la possibilità della remissione in bonis offerta con la legge di conversione del DI 66/2014. Sotto il profilo della natura del debito, non vi sono discriminazioni di sorta. Questo significa che sono ammessi alla dilazione anche debiti scaduti a titolo, ad esempio, di contributi previdenziali non versati, e non solo di natura tributaria.

Per beneficiare di questa opportunità, occorre presentare una istanza entro il 31 luglio prossimo. La durata massima della dilazione "straordinaria" è di 72 rate. Non è possibile quindi fruire della maxi rateazione di 120 rate. La decadenza inoltre si verifica con il mancato pagamento di due rate, anche non consecutive, a fronte della otto rate vevoli per le dilazioni ordinarie. Va inoltre segnalato che, mentre nei piani di rientro normali vi è la possibilità di una proroga, in questo caso si tratta davvero dell'ultima chance, poiché tale possibilità è espressamente esclusa. Nel silenzio della legge, deve ritenersi che la rateazione in esame è ammessa anche in presenza di procedimenti espropriativi in corso. In proposito, va ricordato che dal 16 giugno scorso sono riprese le attività esecutive di Equitalia, dopo la chiusura del procedimento di rottamazione dei ruoli. Nulla vieta quindi che l'istanza sia presentata anche dopo la notifica dell'atto di pignoramento, al fine di "congelare" la vendita all'asta del bene pignorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituito un registro unico. Registrazione entro 10 giorni dal ricevimento

Fatture elettroniche con più informazioni

NUOVI ADEMPIMENTI Nei contratti la stazione appaltante inserirà i codici Cig e Cup insieme con la clausola di nullità assoluta

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Ampliamento delle ipotesi in cui non è richiesta l'indicazione del Cig sulle fatture elettroniche destinate alla Pa, inserimento dei codici Cig e Cup nei contratti di appalto, posticipo al 1° luglio 2014 dell'invio dei dati mediante piattaforma elettronica relativi alle fatture per somministrazioni, forniture e appalti e a obbligazioni relative a prestazioni professionali.

Queste le principali novità introdotte in sede di conversione agli articoli 25 e 27 del decreto legge 66/2014. Resta invece invariato l'obbligo dettato dall'articolo 42 circa l'istituzione del registro unico delle fatture per le pubbliche amministrazioni di cui al decreto legislativo 165 del 2011.

Nel nuovo registro dovranno essere annotate, dal 1° luglio 2014, entro 10 giorni dal ricevimento, le fatture o le richieste equivalenti di pagamento per somministrazioni, forniture e appalti e per obbligazioni relative a prestazioni professionali.

Oltre ad anticipare al 31 marzo 2015 l'obbligo di fatturazione elettronica nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, inclusi gli enti locali, per assicurare la tracciabilità dei pagamenti, l'articolo 25 ha introdotto anche il divieto di saldare le fatture della pubblica amministrazione che non riportano il Codice identificativo di gara (Cig e il Codice unico di progetto (Cup). In sede di conversione sono state ampliate le ipotesi in cui non è richiesta l'indicazione del Cig.

Viene infatti ora operato un richiamo alle linee guida, approvate dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture con la determinazione 4 del 7 luglio 2011, sulla tracciabilità dei flussi finanziari ai sensi dell'articolo 3 della legge 136/2010, recante il piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia. Inoltre, sono stati individuati casi di esclusione dell'obbligo di indicazione del Cig attraverso l'inserimento di una apposita tabella, allegata al decreto legge convertito, in cui sono elencate singole tipologie di appalto per i quali opera l'esclusione. Tale tabella è soggetta ad aggiornamento periodico da parte del ministero dell'Economia e delle finanze.

L'elenco degli appalti esclusi da indicazione di Cig ricalca in gran parte gli articoli 19 e 25 del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di cui al Dlgs 163/2006, interessando, tra gli altri, l'acquisto o la locazione di terreni, fabbricati esistenti o altri beni immobili, i servizi finanziari forniti dalla Banca d'Italia, le prestazioni sociosanitarie e di ricovero.

Attraverso l'aggiunta del comma 2-bis all'articolo 25, è disposto l'inserimento nei contratti di appalto, a cura della stazione appaltante, dei codici Cig e Cup, insieme con la clausola di nullità assoluta dei contratti, come prevista dall'articolo 3 comma 8 della legge 136/2010, qualora non sia previsto l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari. La clausola va integrata con il riferimento esplicito agli obblighi delle parti derivanti dall'applicazione della normativa in esame.

L'articolo 27 del Dl 66 è stato modificato posticipando al 1° luglio 2014, rispetto al 1° gennaio, la comunicazione attraverso la piattaforma elettronica di certificazione dei crediti, da parte delle amministrazioni pubbliche, dei dati relativi alle fatture o a richieste equivalenti di pagamento ricevute. Le informazioni relative al primo semestre 2014 dovranno comunque essere comunicate e trasmesse in modalità aggregata. Inoltre, dal 1° luglio 2014 occorrerà comunicare, con le medesime modalità, ed entro il 15 di ogni mese, i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, risulta superato il termine di decorrenza degli interessi moratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO RENZI 5 | I pagamenti della Pa

Garanzia statale sui crediti ceduti

Il trasferimento di importi certificati avviene con scrittura privata
Alessandro Sacrestano

Diventano definitive - con la conversione in legge - le disposizioni del DI 66/14 sui pagamenti della Pa, proprio mentre la Ue attiva la procedura d'infrazione (si veda pagina 2).

Tra queste, spicca quella in cui si prevede che i fornitori dello Stato potranno comunicare i dati sulle fatture emesse dal 1° luglio 2014 mediante la piattaforma telematica del ministero dell'Economia. La Pubblica amministrazione comunica con lo stesso canale le informazioni sulla ricezione e rilevazione sui propri sistemi contabili delle fatture entro il 15 di ogni mese, evidenziando anche i debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di pagamento dal quale derivano gli interessi moratori. Queste informazioni, in forma aggregata, dovranno essere trasmesse anche per le fatture e le richieste di pagamento del primo semestre 2014. Un vero impegno per la Pa.

Sul fronte delle risorse messe a disposizione della Pa per far fronte ai debiti accumulati, il Fondo sblocca-debiti introdotto dall'articolo 1, comma 10 del DI 35/2013 è oggetto nelle sue varie articolazioni di ulteriori accreditamenti.

Ad esempio, l'articolo 31 del nuovo decreto assegna due miliardi al Fondo sblocca-debiti delle società partecipate: i debiti devono essere certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013; deve essere stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro questo termine; nel caso di debiti fuori bilancio, occorre che presentassero i requisiti per il riconoscimento alla data del 31 dicembre 2013, anche se sono stati riconosciuti in bilancio in data successiva. Le partecipate a loro volta destineranno le risorse per l'estinzione dei loro debiti, con le stesse caratteristiche appena elencate.

Viene confermata poi l'integrazione del Fondo con altri 6 miliardi di euro. Sarà un decreto dell'Economia a operarne la ripartizione fra i vari beneficiari, e a dettare i criteri, i tempi e le modalità per la concessione delle risorse alle regioni e agli enti locali, compreso quelli che non hanno prima avanzato richiesta di anticipazione di liquidità a valere sul Fondo.

L'articolo 33 interessa i Comuni che hanno deliberato, fra il 1° ottobre 2009 e il 6 giugno 2013, il dissesto finanziario. Per questi enti è consentita un'anticipazione, fino all'importo massimo di 300 milioni di euro per il 2014, utilizzabile in aumento della massa attiva della gestione liquidatoria per il pagamento dei debiti ammessi alla procedura.

L'articolo 37 dispone che le cessioni dei crediti certificati mediante la piattaforma elettronica possono essere stipulate mediante scrittura privata. Le cessioni si intendono notificate e sono efficaci e opponibili nei confronti delle amministrazioni cedute dalla data di comunicazione della cessione alla Pa attraverso la piattaforma elettronica. Questi atti, come previsto dal nuovo articolo 38-bis, sono esenti da imposte, tasse e diritti di qualsiasi tipo, fatta eccezione per l'Iva.

Lo stesso articolo ha introdotto la garanzia dello Stato a copertura del credito certificato, operante dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione o ridefinizione dei debiti.

La garanzia opera anche per i debiti che, anche se non certificati, risultino comunque maturati al 31 dicembre 2013, purché i creditori presentino istanza di certificazione improrogabilmente entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, utilizzando la piattaforma elettronica e si ottenga la certificazione entro i 30 giorni successivi.

L'eventuale cessione pro-soluto del credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato darà diritto all'applicazione di interessi contenuti sull'operazione di anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 miliardi

Le risorse aggiuntive per il Fondo sblocca debiti saranno ripartite tra Regioni ed enti locali

IN SINTESI

CRESCONO I FONDI

Altri sei miliardi di euro vengono introdotti nelle varie articolazioni del Fondo sblocca-debiti varato l'anno scorso con il decreto 35/2013. I debiti che saranno smaltiti con questo meccanismo sono quelli certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013, ma una serie di monitoraggi sull'emissione delle fatture tenta di impedire che si formi nuovo arretrato

Le misure principali

FATTURE TRASPARENTI

Tramite la piattaforma elettronica gestita dal ministero dell'Economia i fornitori di beni e servizi nei confronti dello Stato potranno comunicare i dati sulle fatture emesse a partire dal prossimo 1° luglio per avviare un monitoraggio puntuale

IL MONITORAGGIO

Tramite la stessa piattaforma, la Pa comunica i dati sulla ricezione delle fatture e la rilevazione sui propri sistemi contabili, evidenziando per questa via i debiti certi, liquidi ed esigibili per i quali sia stato superato nel mese precedente il termine di pagamento

IL PREGRESSO

Il monitoraggio sulle fatture dei fornitori esigibili ma non onorate riguarderà anche i documenti già emessi prima dell'entrata in vigore delle nuove regole. In questo caso i dati saranno comunicati in forma aggregata

DEBITI DELLE SOCIETÀ

Vengono assegnati due miliardi al Fondo chiamato a sbloccare i debiti delle società partecipate. Con queste risorse le società dovranno pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013

LA DOTE AGGIUNTIVA

Altri sei miliardi di euro verranno introdotti nel meccanismo complessivo dello sblocca-debiti, e saranno assegnati da un decreto del ministero dell'Economia anche a chi non ha richiesto anticipazioni in precedenza

COMUNI DISSESTATI

Un'anticipazione di liquidità fino a 300 milioni di euro è riservata per l'aumento della massa attiva nei Comuni che hanno deliberato il dissesto finanziario tra il 1° ottobre 2009 e il 6 giugno 2013

CESSIONE DEI CREDITI

Le cessioni dei crediti certificati attraverso la piattaforma elettronica del ministero dell'Economia possono essere oggetto di cessione tramite scrittura privata, esenti da imposte (tranne l'Iva) e diritti

GARANZIA DELLO STATO

I crediti certificati sono oggetto di una copertura di garanzia da parte dello Stato, che diventa operativa a partire dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione o di ridefinizione dei debiti

Lotta al sommerso. Le criticità della normativa

La legge antiriciclaggio segna il passo

IL PARADOSSO All'Uif di Bankitalia arrivano troppe segnalazioni Gli operatori agiscono in maniera difensiva per evitare contestazioni

Alessandro Galimberti

MILANO

Alla normativa sull'antiriciclaggio - e sempre in attesa dell'enigma tutto politico sul nuovo reato di autoriciclaggio - dopo sette anni serve un tagliando "di peso".

Sommersa da una miriade di segnalazioni (saranno oltre 70 mila nel 2014, secondo le stime) in gran parte di banche e poste - e quasi sempre per mera autotutela - l'Unità di informazione finanziaria ha bisogno di intercettare, via intermediari e professionisti appunto, le nuove frontiere del riciclaggio.

Che ormai si sta muovendo sempre più verso il cash in-cash out (persone fisiche titolari di centinaia di prepagate, utilizzate in contemporanea in tutto il mondo), verso l'utilizzo di società opache (assicurazioni svizzere o enti di cartolarizzazione comunitaria), polizze unit linked irlandesi o lussemburghesi (controllate da soggetti italiani), broker estere di proprietà italiana che svolgono operazioni in perdita o senza apparente utilità economica, e infine Onlus con operatività all'estero (anche white list), per terminare con i classici compro-oro.

Dell'evoluzione della finanza sommersa - valore di Pil: 15% - si è parlato ieri in Banca d'Italia in un incontro promosso dal Centro studi Pier Luigi Vigna. E mentre l'Uif lancia un appello ai soggetti tenuti per legge alle segnalazioni, a cominciare dalle professioni classiche, ancora molto timide, la posizione del Centri studi è chiara: «Credo che a sette anni dal varo del dlgs 231 è tempo di pensare a una tipizzazione delle condotte di antiriciclaggio» ha detto Emanuele Fisicaro, ricordando che l'evoluzione regolamentare (provvedimento 3 aprile 2013 di Bankitalia) e giurisprudenziale hanno già rivoluzionato il sistema. L'utilizzo del «dolo eventuale» nei confronti delle banche, o meglio dei direttori di agenzie, è un segnale chiaro che serve anche un cambio di cultura aziendale. Anche perché i flussi finanziari dei territori incrociati con i risultati Uif dicono che, per esempio, in una provincia del Nord, a fronte di 347 procedimenti penali aperti, solo quattro hanno "paternità" Uif. «La 231 è da rivedere - ha concluso Fisicaro - fissando elementi tassativi e non più solo linee guida di comportamenti».

Di «cultura bancaria» ha parlato anche Michele Muscolo (ad di Generfid) secondo cui il merito del credito e l'applicazione corretta di Mifid basterebbero già come «elementi complementari naturali dell'antiriciclaggio», ma evidentemente troppi fanno abili slalom tra etica e prassi.

Segnali importanti arrivano dal mondo delle fiduciarie. Fabrizio Vedana, vicedirettore di Unione Fiduciaria, ha spiegato che per la profilazione del cliente ormai non ci si accontenta più dell'identikit "statico" dei protocolli, ma si redige settimanalmente un rating dinamico - e con procedura rafforzata - tratto da banche dati pubbliche, articoli di giornale e rassegne stampa. Per scoprire che, quasi ormai quotidianamente, qualche cliente è diventato suo malgrado "famoso".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. La sentenza 177/2014 dichiara illegittima, per il 2002, l'aliquota oltre il 4,75%

Banche, Regioni senza maxi Irap

La Lombardia poteva decidere l'aumento solo dal 2003 LA VICENDA Anche Marche e Lazio potrebbero essere chiamate a restituire i versamenti di istituti di credito e holding non caduti in prescrizione

Giorgio Gavelli

Doccia fredda in arrivo per le Regioni che nel 2002 hanno applicato alle banche un'Irap "maggiorata". Le Regioni che hanno deliberato nel 2002 un'imposta regionale sulle attività produttive superiore al 4,75% dovranno, infatti, restituire l'eccedenza perché illegittima. È quanto ha deciso la Corte costituzionale che, con la sentenza 177/2014 depositata in cancelleria il 18 giugno, ha tolto dall'ordinamento l'articolo 1, comma 5, legge regionale della Lombardia 18 dicembre 2001 n. 27 (Finanziaria per il 2002), aprendo le porte al rimborso per i giudizi in corso anche con riferimento ad altre leggi regionali dello stesso tenore (Lazio e Marche ad esempio).

La legge regionale lombarda prevedeva, a decorrere dal 2002, che i soggetti di cui agli articoli 6 e 7 del decreto Irap (Dlgs 446/97), vale a dire banche, società finanziarie e imprese di assicurazione, applicassero al valore della produzione netta l'aliquota del 5,75 per cento. Un istituto di credito ha però presentato istanza di rimborso per la differenza tra l'imposta calcolata con questa aliquota e quella ottenuta applicando l'aliquota ordinaria, vigente per tali soggetti, del 4,75 per cento.

La Commissione tributaria provinciale di Mantova, a cui la banca nel 2010 aveva proposto ricorso contro il silenzio rifiuto opposto dall'agenzia delle Entrate, ha sollevato (con ordinanza 22 maggio 2012) questione di legittimità costituzionale, osservando come l'articolo 45, comma 2 del Dlgs 446/1997 stabilisse, per il periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2002, l'aliquota del 4,75% e dall'esame della disciplina all'epoca vigente si ricavasse che la possibilità delle Regioni di aumentare l'aliquota potesse applicarsi solo dall'anno successivo. La Corte costituzionale ha accolto il ragionamento della Commissione mantovana, sostenendo che, se è vero che il comma 3, articolo 16 all'epoca vigente prevedeva che «a decorrere dal terzo anno successivo a quello di emanazione del presente decreto, le Regioni hanno facoltà di variare l'aliquota di cui al comma 1 fino ad un massimo di un punto percentuale», è altrettanto vero che «l'aliquota di cui al comma 1» era quella del 4,25%, per cui la facoltà di intervento regionale era limitata alle aliquote ordinarie e non a quelle transitoriamente già maggiorate dalla legge statale (peraltro espressamente fatte salve dallo stesso comma 1 attraverso il rinvio all'articolo 45). La Consulta boccia lo "ius variandi" regionale del 2002, ricordando che l'Irap rientra nella potestà legislativa dello Stato (sentenza 296/2003) con limitata facoltà regionale di intervento sull'aliquota, la quale non può contrastare con quanto previsto dalla legge istitutiva.

La maggiorazione transitoria settoriale è stata disposta dal legislatore avendo presente il mantenimento dell'originaria ripartizione del carico fiscale, obiettivo che va preservato.

Non è da escludere che vi siano altri contenziosi analoghi (non solo in Lombardia) ancora pendenti, attesa l'ampiezza del termine (decennale) per la presentazione del ricorso in caso di silenzio rifiuto dell'Agenzia verso l'istanza di rimborso, la quale poteva essere presentata entro 48 mesi dal versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Il rappresentante fiscale è riconosciuto responsabile del reato di omesso versamento **Iva evasa, paga il professionista**

Non costituisce esimente il fatto di essere consulente esterno
Antonio Iorio

Il rappresentante fiscale risponde del reato di omesso versamento dell'Iva da parte della società estera da lui rappresentata, a nulla rilevando che egli sia un professionista esterno, estraneo alla gestione e alle decisioni societarie. A fornire questa interpretazione è la Corte di cassazione con la sentenza 26356 depositata ieri.

La Corte d'appello aveva confermato la condanna inflitta in primo grado a otto mesi di reclusione a un professionista italiano, rappresentante fiscale di una società inglese, per il reato previsto e punito dall'articolo 10 ter del Dlgs 74/2000 in quanto la società estera aveva omesso di versare Iva risultante dalla dichiarazione annuale al di sopra la soglia di punibilità penale (circa 184.000 euro).

La medesima Corte aveva ridotto invece le pene accessorie comminate al professionista (incapacità di contrattare con la Pa e interdizione dalle funzioni di assistenza e rappresentanza tributaria). Secondo i giudici di secondo grado, in particolare, la responsabilità di un rappresentante fiscale in Italia di una società estera, ricomprende anche quella penale in merito all'omesso versamento dell'Iva. L'assunzione di tale responsabilità deriva, infatti, dall'accettazione della nomina, a prescindere dal fatto che egli sia estraneo alla gestione societaria e non sia neanche autorizzato a operare sul conto corrente della società.

Avverso tale decisione era proposto ricorso per Cassazione nel quale, in buona sostanza, veniva lamentato che il delitto in contestazione prevede una responsabilità a titolo di dolo e non di colpa.

Poiché la governance della azienda non aveva messo il professionista nelle condizioni di pagare il dovuto, ed essendo egli estraneo alla gestione societaria (tanto da non essere neanche autorizzato a operare sui conti) occorreva escludere la sua responsabilità penale. La Cassazione ha invece confermato la sentenza di appello e quindi la condanna inflitta.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto evidenziato che, a norma dell'articolo 17 del Dpr 633/72, il rappresentante fiscale è responsabile in solido con il rappresentato circa gli obblighi in materia di Iva.

Il delitto di omesso versamento Iva (articolo 10 ter del Dlgs n. 74/2000) riguarda «chiunque» omette di versare l'imposta dovuta in base alla dichiarazione annuale e pertanto va ricompreso anche il rappresentante fiscale. A nulla rileva che egli risulti non interessato alla gestione societaria e non sia autorizzato a operare sui conti dell'impresa. Infatti, precisa la sentenza, dalla volontaria accettazione della nomina scaturiscono gli obblighi di carattere fiscale in base al ripetuto articolo 17 del Dpr 633/72 e, in ipotesi di violazione, anche le conseguenze di carattere penale.

La decisione della Cassazione deve far riflettere in quanto molti studi professionali sono rappresentanti fiscali di società estere operanti in Italia. Va da sé che, considerazione di quanto precisato dalla sentenza, una volta assunto tale incarico, se la società estera dovesse decidere di non versare l'Iva, il professionista, per evitare il reato - e quindi la condanna penale con tutte le conseguenze anche derivanti dall'applicazione delle pene accessorie - non avrebbe altra scelta che provvedere al pagamento dell'imposta con propri fondi. Peraltro non va dimenticato che alla condanna definitiva consegue la confisca per equivalente (nella specie nei confronti del rappresentante) di importo pari a quello non versato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

Tanto premesso, hanno correttamente evidenziato i giudici di merito che era irrilevante che il ricorrente non si fosse concretamente interessato alla gestione della società, e che non fosse autorizzato ad operare sul conto corrente della medesima, in quanto l'assunzione di responsabilità (in solido) derivava dall'accettazione della nomina.

Dalla volontaria accettazione di quella nomina scaturiscono, invero, gli obblighi di natura fiscale di cui all'articolo 17 del Dpr 23 gennaio 1973 n. 43 e, in caso di violazione, le conseguenze di carattere penale ex

articolo 10 ter del decreto legislativo n. 74 del 2000.

Corte di cassazione, sentenza n. 26356 della Terza sezione penale depositata il 18 giugno 2014

Il decreto Irpef è legge sì al bonus di 80 euro tetto agli stipendi colpite rendite e banche

I redditi medio-bassi avranno in busta paga 6,6 miliardi in più. Nella legge di Stabilità sconti anche a famiglie monoreddito con figli. Gli aiuti maggiori alle famiglie con redditi tra 30 e 46 mila euro: sono il 40% dei dipendenti Tasi, promessa la cancellazione delle sanzioni per chi non ha pagato entro il 16 giugno
ROBERTO PETRINI

ROMA. Bonus, spending review e un po' di tasse. Il più importante decreto del governo Renzi è arrivato ieri a destinazione, grazie all'approvazione definitiva della Camera con 322 sì, 149 no e 8 astenuti. Anche Sel, che si spacca sulla vicenda, dà il proprio via libera. In tutto un intervento da 6,6 miliardi a favore dei redditi più bassi che è già emerso dalle buste-paga di maggio e durerà fino a dicembre: è l'ormai celebre bonus-Renzi da 80 euro. Per le imprese è previsto il taglio del 10% dell'Irap. Ma è anche la prima prova generale per la spending review condita da una buona dose di nuove tasse su rendite e banche. Il bonus-Renzi saltato al Senato per il no del Tesoro il blitz degli alfaniani per l'estensione alle famiglie numerose, il bonus resta un diritto fino a dicembre per i lavoratori dipendenti che guadagnano fino a 24 mila euro (si riduce fino ad annullarsi a 26 mila euro di reddito lordo annuale). Sull'estensione alle famiglie numerose c'è comunque ancora una possibilità.

È stata inserita una norma di indirizzo che assegna alla legge di Stabilità il compito di estendere il bonus alle famiglie monoreddito e numerose. Secondo uno studio della Voce.info, al momento il 40% delle famiglie tra i 30 e 46 mila euro di reddito (parliamo quindi di nuclei e non più di singoli) raggiungerà almeno un bonus, mentre ci riuscirà solo il 29% delle famiglie alla base della piramide dei redditi, intorno agli 11 mila euro.

Tetto stipendi e auto blu. Prime mosse operative per la nuova spending review. In primo piano il tetto agli stipendi (compresi emolumenti e collaborazioni) dei manager e dei dirigenti pubblici che viene posto a 240 mila euro con relativa pubblicazione su Internet. Consolidata la stretta sulle auto di servizio: le auto blu non potranno essere più di 5 per ministero e la spesa dovrà essere tagliata del 30% rispetto al 2011. Colpo di forbici anche alla politica: dal primo giugno 2014 sono stati eliminati i regimi tariffari postali agevolati previsti per i candidati a tutte le competizioni elettorali.

Score sugli affitti di Stato: tutte le amministrazioni entro il 30 giugno 2015 dovranno contenere i metri quadrati per addetto e tagliare del 50% la spesa per locazioni. Frenata, invece, rispetto al testo uscito da Palazzo Chigi, sulla riduzione dei «costi operativi» delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, previsto al 5%: restano tagli ma non cadranno sui costi operativi, quindi saranno meno efficaci.

Misura importante è inoltre il rafforzamento del piano di accorpamenti tra le oltre 7 mila società controllate dai Comuni (industria, rifiuti, energia, trasporti). Il decreto affidava alla struttura di Cottarelli un semplice studio (e i risparmi cifrati erano 70 milioni): il passaggio parlamentare ha anticipato il piano a luglio e lo ha posto come condizione del Patto di Stabilità interno.

Più tasse: rendite e banche. Le discusse coperture sono costituite dall'aumento delle tasse sulle rendite finanziarie sui capital gain al 26 per cento (dal 20 attuale) che porterà 720 milioni; dalla ulteriore spremitura delle tasse sulle banche sulla rivalutazione delle quote Bankitalia (1,7 miliardi); oltre che da anticipi dell'Iva sui pagamenti delle imprese e rivalutazioni. In tutto le maggiori entrate rappresentano il 58% della manovra, circa 4,4 miliardi. Si aggiungono all'ultima ora l'aumento della tassa sui passaporti (sale a 73,5 euro ma non si paga il rinnovo annuale) e quella sul conferimento della cittadinanza. Compensazione, invece, all'interno del sistema previdenziale: aumento di tasse di mezzo punto per i fondi complementari di categoria e ritorno al 20% (attraverso un credito d'imposta dal primo gennaio 2015) per le casse previdenziali private. Conferma anche della proroga del pagamento della Tasi al 16 ottobre per i Comuni ritardatari nella delibera: nulla nel decreto invece per la disapplicazione delle sanzioni per i ritardatari, anche se il governo ha promesso un intervento visto il caos finale.

Sempre sul fronte fiscale alcune misure segnalano l'allentamento della "morsa" almeno in due direzioni: la riapertura della rateizzazione delle cartelle Equitalia per i ritardatari il rinvio del pagamento dei canoni per le spiagge. da 9.000 a 24.000 € da 26.000 € in poi 24.500 € 25.000 € 25.500 €

Foto: Il bonus a seconda del reddito individuale

Foto: Reddito individuale e bonus annuale 2014 (in euro)

Foto: Il bonus a seconda del reddito familiare

Foto: Decile di reddito monetario equivalente 1° dieci per cento

Foto: Reddito monetario familiare (in euro) 11.110 PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.camera.it

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

La Commissione Ue

Juncker a un passo dalla presidenza

Nell'incontro Renzi-Van Rompuy messo a punto il documento che spiana la strada all'esponente del Ppe Gli ultimi nodi: la resistenza di Cameron e la Merkel contraria ad ogni modifica del Patto di Stabilità Accordo per designare almeno una donna tra le massime cariche europee. Schulz lascia la presidenza del Parlamento
ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Una lunga e a tratti difficile seduta di correzione di bozze. L'incontro a Roma tra Matteo Renzi e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy è servito soprattutto per definire i dettagli del documento programmatico che verrà sottoposto alla discussione dei capi di governo giovedì prossimo. Un documento, fortemente voluto da Renzi e pazientemente concordato con la Merkel, che Van Rompuy utilizzerà come base per raccomandare di proporre al Parlamento europeo Jean-Claude Juncker come presidente della Commissione. Sul nome di Juncker, ieri, Renzi non si è voluto sbilanciare. Non perché sia contrario alla nomina del l'ex premier lussemburghese, ma perché si attiene strettamente alla linea che ha proposto fin dall'inizio: discutere prima i contenuti del programma della Commissione e solo dopo decidere sul suo presidente. Una linea che si sta rivelando vincente, e che sta offrendo anche a chi si era schierato con Cameron nel rifiutare l'ipotesi Juncker di fare marcia indietro senza perdere la faccia. Non è un caso che, dopo una telefonata tra Renzi e il premier olandese Mark Rutte, anche quest'ultimo, inizialmente contrario a Juncker, si sia schierato sulla linea di discutere prima i contenuti e solo dopo i nomi.

«Nessun via libera né diktat su questo o quel nome, ma un approccio di metodo che cambia verso al dibattito sulle nomine: queste vengono dopo, solo dopo, la definizione di una Europa all'altezza delle sfide che ha davanti», ha riassunto ieri il premier italiano al termine dell'incontro con Van Rompuy. Tuttavia, nonostante il mancato via libera formale, la strada di Juncker verso una designazione da parte dei capi di governo sembra ormai in discesa.

L'unico che continua ad opporsi alla sua nomina è il premier britannico David Cameron.

Che ancora ieri ha insistito: «non importa quanti all'interno del Consiglio europeo siano in disaccordo con me, io mi batterò fino alla fine».

Ma senza l'appoggio dell'Italia, o di un altro grande Paese, Cameron non riuscirà a mettere insieme una minoranza di blocco, che dovrebbe riunire un numero di stati che rappresentino almeno il 38 per cento della popolazione dell'Ue. E Renzi, ieri, ha fatto chiaramente capire a Van Rompuy che non intende mettere veti su questo o quel candidato. Cameron, dunque, appare sempre più isolato. La sua insistenza nel combattere una battaglia apparentemente disperata si spiega solo con la speranza di ottenere, come compensazione, condizioni più favorevoli per rinegoziare una partecipazione ancora più diluita della Gran Bretagna all'Unione europea.

Renzi, ieri, ha invece condiviso con Van Rompuy la necessità che le nomine europee tengano in conto «una rappresentanza di genere». In altre parole, che ai vertici delle istituzioni ci sia almeno una donna. Questo potrebbe favorire la bulgara Cristalina Georgeva al posto di alto rappresentante per la politica estera Ue; oppure la premier danese Helle Thorning Schmidt per il ruolo di presidente del Consiglio europeo.

Ma intanto l'attenzione delle cancellerie è concentrata sul testo del documento programmatico che Van Rompuy dovrà presentare al vertice. Che debba parlare di priorità alla crescita e all'occupazione pare fuor di dubbio. L'Italia insiste perché ci siano anche riferimenti alla flessibilità nell'attuazione dei parametri.

La Merkel sembrerebbe disposta a qualche concessione in questo senso. Ma ieri, dopo che il vice-cancelliere socialdemocratico Sigmar Gabriel aveva parlato di una revisione del Patto di stabilità, la leader tedesca è intervenuta per precisare che il Patto non si tocca, anche perché già offre «tutta la flessibilità necessaria». Insomma, la messa a punto del documento programmatico, che dovrebbe servire a presentare Juncker sotto una luce diversa e meno rigorista, presenta ancora qualche ostacolo da superare. Ma l'Italia considera che sia un passo irrinunciabile. «Juncker è stato interprete della politica del rigore e dell'austerità,

ora dovrà prendere atto del fatto che dobbiamo voltare pagina in Europa e prendere un netto impegno su queste priorità», ha commentato ieri il sottosegretario incaricato degli affari europei, Sandro Gozi. Una volta designato dai capi di governo, Juncker potrebbe trovare qualche difficoltà nei negoziati con i gruppi politici per trovare una maggioranza in Parlamento europeo.

E che le trattative non saranno facili lo dimostra il fatto che ieri il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha lasciato la carica per assumere la guida del gruppo socialista e partecipare direttamente alle discussioni. La presidenza del Parlamento è stata assunta, ad interim, dal vice-presidente Gianni Pittella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOMINE ANCORA FAVORITO Jean-Claude Juncker, politico lussemburghese, è il candidato alla guida della Commissione europea. Il nome è gradito anche alla Merkel e potrebbe spuntarla malgrado il no di Londra, che lo considera ormai superato **NO FINO ALLA FINE** Il premier inglese David Cameron è determinato a contrastare "fino alla fine la nomina di Juncker alla Commissione Ue Se vogliamo delle riforme in Europa, allora bisognerà avere una linea chiara in questo momento" **PER SAPERNE DI PIÙ** www.palazzochigi.it http://ec.europa.eu/index_it.htm

Foto: Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, con Matteo Renzi

INTERVISTA

Pinotti: scrivetemi come vorreste le Forze Armate

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA Dovranno affrontare nuove sfide internazionali: quella irachena la più difficile A PAGINA 7 ROMA È un giorno di soddisfazioni per Roberta Pinotti. Nei saloni del Quirinale, il ministro della Difesa ha illustrato al Consiglio supremo di difesa le linee guida al Libro Bianco in preparazione e ha incassato «pieno sostegno». Il ministro ora invierà il testo alle Camere e nei prossimi giorni sarà leggibile sul sito Internet della Difesa. È la cifra del governo Renzi. Le consultazioni su materie delicate - ieri la riforma della Pubblica amministrazione, oggi il ridisegno delle forze armate - si aprono a tutti: militari di ogni grado, centri studi, appassionati, cittadini. «Noi pensiamo che il Libro Bianco, partendo dalle minacce e dai rischi che il nostro Paese dovrà fronteggiare, dagli interessi da tutelare nel contesto internazionale e multipolare, dovrà in ultima istanza indicare come adeguare le Forze armate alle sfide future. È, in tutta evidenza, un processo fondamentale per la collettività nazionale, ben più ampio dei tradizionali esercizi condotti dagli stati maggiori». Spieghi meglio, ministro. Leggerete le mail di tutti? «Anche chi parte da una diversa impostazione, penso ai promotori della campagna pacifista di "Tagliamoleali", può proporre idee originali potenzialmente molto preziose. Starà poi al governo fare una sintesi ragionata delle tante esigenze, anche economiche, che definiscono come l'Italia può difendersi e contribuire alla pace mondiale. Dopo di che, il Parlamento dovrà valutare le scelte del governo allorquando si tratterà di tramutarle in provvedimenti normativi». L'acquisto di armamenti, ad esempio, come i controversi F35? «E non solo. Ma quello in Parlamento è uno dei passaggi. Toccherà al Capo di Stato maggiore della Difesa proporre le soluzioni tecniche, all'interno del quadro disegnato dal Libro Bianco». Al Quirinale lei ha passato in rassegna le tante crisi che ci circondano. «Fin troppe... Per tacere dei Balcani o dell'Ucraina, guardiamo al Medio Oriente e al Nord Africa. In Egitto è calma solo apparente. La Tunisia rimane nel mirino dei jihadisti. In Libia la situazione è caotica; speriamo fortemente che il 25 giugno si voti e che dalle urne esca un governo autorevole. Se ci fosse un governo, potremmo andare lì e procedere con la doverosa assistenza ai tantissimi rifugiati che fuggono dalle guerre». Ormai è un fiume incontenibile di esseri umani. «La proposta italiana, di cui Renzi si farà promotore al Consiglio europeo del 26-27 giugno, è quella di far diventare Mare Nostrum una missione europea. Scelga l'Europa se attraverso Frontex o un mandato di Bruxelles. L'Italia non può essere lasciata sola a fronteggiare un continente in subbuglio. L'Europa deve fare la sua parte, in questo come in altri ambiti. Altrimenti, i cittadini faranno sempre più fatica a capire. E anche qualche ministro del governo italiano...». Torniamo alle aree di crisi. «Le prospettive della conferenza internazionale Ginevra 2, dopo il voto obiettivamente si allontanano. Per fortuna il Libano, dove opera la missione Unifil, guidata ancora una volta da un italiano, il Generale Portolano, rimane ragionevolmente stabile. E ci preoccupa molto l'Iraq. Il contagio siriano si va allargando. C'è da riflettere su come si va via da un Paese dopo una missione militare...». Si riferisce all'Afghanistan. Conferma il ritiro entro il 2014? «Stiamo già gradualmente rientrando. Però l'esperienza irachena ci deve far ragionare su come non mandare a monte un intervento che è stato incredibilmente lungo, oneroso, sanguinoso. Siamo disponibili ad aiutare ancora l'Afghanistan, ma la missione dovrà cambiare, da "combat" a addestrativa. Lo stesso che dovremmo fare in Libia». La Libia, appunto. «Abbiamo davanti un arco di crisi che proietta i suoi effetti anche su di noi. Per questo, non possiamo girarci dall'altra parte; per questo, ci serve una profonda riflessione su come assicurare la difesa nostra e del mondo che abitiamo. Per questo il Libro Bianco ».

Ha detto Libia È un Paese nel caos e non possiamo girarci dall'altra parte Proietta i suoi effetti anche su di noi Iraq Il contagio siriano si va allargando C'è da riflettere su come si lascia uno Stato dopo una missione Afghanistan Siamo disponibili ad aiutarlo ancora ma da mission «combat» deve diventare addestrativa Mare nostrum L'Italia non può essere lasciata sola a far fronte a un continente in subbuglio. L'Europa faccia la sua parte

Foto: CIRO FUSCO/ANSA Il ministro della Difesa Roberta Pinotti ieri ha presentato il «Libro bianco» sulle Forze armate

UNIONE EUROPEA LE TENSIONI

Debiti di Stato, l'Ue processa l'ItaliaPagamenti troppo lenti, aperta la procedura d'infrazione. Padoan: "Incomprensibile". Duello con Tajani
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«L'Italia è il peggiore pagatore d'Europa», riassume Antonio Tajani, responsabile Ue per l'Industria che ha proposto e ottenuto dalla Commissione esecutiva di aprire formalmente una procedura di infrazione contro la penisola dei saldi lenti. Da noi occorrono in media 165 giorni per soddisfare un fornitore, rileva Bruxelles, mentre una direttiva comunitaria entrata in vigore il primo gennaio 2013 prescrive che si debbano chiudere i conti in 30 giorni. Tanto basta perché parta l'ennesima messa in mora. Ingiustificata, secondo il governo, col ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan che la trova «francamente incomprensibile» e quello degli Affari Europei, Sandro Gozi, che parla di «atto di irresponsabilità contro l'Italia». Tajani nega ogni motivo politico, con una difesa che sarebbe certo più facile se il coro di voci in suo favore dalle parti di Forza Italia fosse più discreto. Chi lo critica, ricorda che fra poco più di dieci giorni lascerà l'incarico di commissario per tornare a fare il deputato nella squadra dell'ex Cavaliere. Ma lui dice che sono pretesti. «Ho cominciato questa battaglia quando era al governo Berlusconi - spiega -, l'ho condotta con Monti, Letta e ora con Renzi». Bruxelles, aggiunge, ha aperto una pre-procedura pilota in marzo ed era pronta ad agire in maggio, salvo che ha deciso di scavallare le elezioni. A suo avviso, non c'era ragione per attendere: «Lo abbiamo fatto per le imprese senza soldi che licenziano e chiudono». «La direttiva non è attuata correttamente nell'ordinamento italiano», recita la nota ufficiale della Commissione approvata dal collegio ieri mattina. Oltre a ciò, «alcuni enti pubblici italiani utilizzano contratti che applicano interessi legali di mora chiaramente inferiori a quanto imposto dalla direttiva», cioè l'8 per cento più il tasso di riferimento Bce. Infine, «siamo stati informati della prassi di alcuni enti pubblici italiani che consiste nel posticipare l'emissione delle relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori per ritardare i dovuti pagamenti alle imprese del settore dei lavori pubblici». Tajani è deciso. «C'è un partito della spesa pubblica che non vuol pagare», attacca: «È c'è chi preferisce pagare la mora piuttosto che saldare i conti subito». Sostiene poi che siamo «peggio della Grecia», che c'è un problema col patto di stabilità interno che blocca le spesa e impedisce di chiudere il debito con le imprese. Una cosa, questa, che porta agli arretrati ante 2013, non compresi in questa procedura. Sessanta miliardi, ufficialmente. Oltre 70, secondo la Commissione. «Il 18 marzo dell'anno passato Rehn ed io abbiamo scritto che si potevano pagare senza conseguenze formali per l'aumento del debito, non lo hanno fatto», insiste il commissario. La replica a Sandro Gozi. «La cosa più paradossale è che sceglie di puntare il dito proprio su un problema che invece il Governo ha assunto come priorità della sua azione riformatrice - afferma -: per il pregresso, il Def mira a pagare in tempi rapidi tutti i debiti della Pubblica amministrazione; e per il futuro, con le modifiche alla legge europea 2013 bis, già approvata dalla Camera, che fissa i termini perentori di pagamento in 30 e 60 giorni». L'Italia ha due mesi per spiegare a Bruxelles di avere ragione e chiudere la procedura, una fra troppe (erano 114 a fine aprile). Altrimenti finirà davanti alla Corte di Giustizia, rischiando una multa salatissima. Non la prima, purtroppo.

«L'Italia è il peggiore pagatore d'Europa. La procedura? Lo abbiamo fatto per le imprese senza soldi»

Antonio Tajani Responsabile Ue per l'Industria

«Sono francamente sorpreso, se c'è una cosa che è stata fatta è una decisa spinta ai pagamenti delle Pa» Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia

Dossier / Imprese e ritardi

"Un macigno che blocca gli investimenti" Ma il piano per il rimborso è partito

La rabbia di costruttori e professionisti. Il governo: tempi certi grazie alla fattura elettronica
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Domenico Posta, commercialista napoletano, parla di «situazione drammatica». Simona Berruti, che a marzo ha coordinato la protesta dei carroattrezzi di Savona, racconta di parcelle che risalgono addirittura al 2006, mai saldate. Bisogna ascoltare le storie, per capire i numeri. L'ultima fotografia l'ha scattata Intrum Justitia, uno dei gruppi leader in Europa nel Credit Management. I dati parlano di tempi medi che, in Italia, raggiungono i 165 giorni. Sei mesi in cui gli imprenditori pagano tasse, stipendi, pianificano gli investimenti. Il nodo edilizia a soffrire di più sono gli impresari edili. Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, riconosce i passi avanti, ma di fronte ai dati scuote il capo: «Un problema? Il ritardo nei pagamenti è un macigno. I nostri numeri ci dicono che ancora oggi le imprese edili attendono in media 210 giorni per vedere onorati i propri crediti, con un arretrato che arriva a 11 miliardi di euro». La soluzione? «Per prima cosa - spiega Buzzetti - bisogna allentare il Patto di stabilità interno per gli investimenti». Già, il Patto. Lo stesso che per anni ha bloccato Domenico D'Aleo, impiantista, tre dipendenti. Aspettava 4200 euro. Una battaglia, condotta anche con la collaborazione di Confartigianato, poi quei soldi sono arrivati. Ma le norme troppo rigide rappresentano un problema per l'87% delle imprese rappresentate dall'Ance. Oltre tre su dieci raccontano di essere state costrette a licenziare proprio a causa dei rimborsi lumaca. «La decisione della Commissione europea di procedere all'apertura della procedura di infrazione contro l'Italia per i ritardi nei pagamenti della P.a. provoca dispiacere, ma è la testimonianza diretta che poco o nulla è stato fatto in questi anni di denunce», spiega l'imprenditore vicentino Luigi Schiavo. La rabbia dei professionisti Sotto tiro ci sono anche i professionisti. «Svolgo spesso difese con il patrocinio a spese dello Stato spiega un avvocato piemontese che non vuole essere citato -. Nonostante le promesse di pagare entro 30 giorni, è da marzo che sono in attesa del pagamento di ben due fatture. Spesso, anzi sempre più spesso, lavorare gratis è l'unico modo per poter assistere un cliente». La svolta elettronica Eppure, nonostante la classifica europea ci veda ancora all'ultimo posto, negli ultimi mesi qualcosa è cambiato. Lo scorso anno è stata recepita la direttiva europea, e contro l'accumulo di nuovi debiti il 6 giugno è partito l'obbligo di fatturazione elettronica che dovrebbe garantire, appunto, pagamenti certi e in tempi rapidi. È per questo che ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, si stupiva per la decisione di Bruxelles. «Se c'è una cosa che è stata fatta» dal governo «è una decisa spinta proprio ai pagamenti delle P.a.», ragionano dal Tesoro. Il peso degli arretrati Certo, lo stock del debito è imponente: a dicembre 2012 ammontava a 60 miliardi, 24 sono già stati pagati. I calcoli sono complessi, il patto di Stabilità li complica ulteriormente: la cassa è blindata, l'autorizzazione alle spese no. Ma il governo si è impegnato per lo «sblocco totale» dei pagamenti arretrati: i decreti legge 35 e 102 del 2013 ed il decreto legge 66 del 2014, il cosiddetto «dl Irpef», hanno infatti stanziato complessivamente 60 miliardi di euro. Ieri sera, proprio da Via XX settembre, è arrivata una buona notizia: tutte le domande pervenute dai Comuni e giudicate accoglibili, che ammontano a 1,34 miliardi, sono state soddisfatte e la cifra è inferiore a quella messa a disposizione nel bando, il terzo: 1,8 miliardi.

Tempi di pagamento

IN EUROPA nel 2014 (in giorni) Il rischio per le imprese L'indice di rischio misura il pericolo per le imprese di incorrere in problemi finanziari o in difficoltà economiche a causa di ritardi e/o perdite su crediti Alto Nullo >170 Massimo Medio Basso Minimo <100 160-169 Molto alto 150-159 140-149 130-139 100-129 ITALIA Grecia Spagna Portogallo Cipro Belgio Croazia Francia Bulgaria Slovacchia Ungheria Lituania Slovenia Romania Serbia Rep. Ceca Irlanda Olanda Bosnia Austria Svizzera Regno U. Polonia Lettonia Danimarca Germania Svezia Norvegia Islanda Estonia Finlandia

60

miliardi È l'ammontare del debito accumulato dalla Pubblica Amministrazione al 31 dicembre del 2012

Intervista

Saitta: "Regioni costrette a indebitarsi Bisogna allentare il patto di Stabilità"

MAURIZIO TROPEANO

TORINO Antonio Saitta è da pochi giorni il nuovo assessore alla Sanità della Regione Piemonte. Quali sono i tempi medi di pagamento dei fornitori di aziende sanitarie e ospedaliere? «I tempi medi sono di 6 mesi...». Ben oltre la media nazionale che ha portato l'Ue ad avviare una procedura d'infrazione. Perché? «La Regione ha utilizzato le possibilità previste dal decreto 35 e ha contratto un debito trentennale per pagare i fornitori. Questo ha permesso di abbassare i tempi di pagamento ma servono provvedimenti strutturali». Che cosa intende per provvedimenti strutturali? «Per ora stiamo affrontando una situazione di emergenza con interventi già avviati che potrebbero permettere di accorciare i tempi». Di che cosa si tratta? «Aspettiamo gli effetti della manovra di anticipo dei pagamenti prevista dalla legge finanziaria regionale che ha sbloccato 1,4 miliardi per saldare le fatture ai fornitori non solo in campo sanitario. Questo ci permetterà di ridurre ancora i tempi di pagamento e poi la giunta Chiamparino sta studiando la possibilità di mettere in campo un altro intervento per nuove anticipazioni in campo sanitario». Va bene l'emergenza ma fino a quando potrà andare avanti una politica che si indebita per pagare la spesa corrente? «Einfatti servono misure strutturali». Quali? «Per quanto riguarda il Piemonte la situazione è più complessa rispetto alle Regioni che sono state più virtuose e hanno rispettato i tetti di spesa. Il Piemonte è sottoposta ad un piano di rientro del deficit e questo condiziona anche i tempi dei nostri pagamenti. Il nostro primo obiettivo, dunque, è di restare all'interno dei fondi assegnati dallo Stato garantendo comunque la salute dei nostri cittadini». Occhio alle promesse.... «Noi abbiamo intenzione di entrare a piedi uniti per ridurre la spesa sanitaria superflua a partire anche dalle forniture. In questo modo possiamo liberare risorse per pagare i fornitori e, lo ribadisco, garantire la salute. Ci sono notevoli margini per incidere sui costi a partire dalla razionalizzazione dei centri di acquisto di beni e servizi. Ma servono anche altre misure da concordare con Roma». Cioè? «Serve una rivisitazione del patto di Stabilità perché, appunto, non si può andare avanti all'infinito con il sistema delle anticipazioni. Ma se i tempi si allungano allora si devono trovare gli strumenti perché le anticipazioni non vengano caricate sulla spesa corrente». Assessore alla Sanità Antonio Saitta è assessore nella giunta del Piemonte

LETTERE AL DIRETTORE

Ritardo cronico nei pagamenti, malcostume inaccettabile

MARIO CALABRESI

Gentile Direttore, mi rendo conto che ci sono fatti di cronaca molto più importanti e angoscianti che in questi giorni scuotono, nel vero senso della parola, l'anima delle persone per bene, ma vi scrivo di nuovo per lanciare un altro sasso nel mare della burocrazia. Spero però che vorrete pubblicare la mia lettera. E' mai possibile che in Italia l'unica sottospecie di garanzia di essere pagati per il lavoro svolto sia illegale? Mi spiego meglio: in questo Paese non esiste tutela per chi non è pagato nei termini pattuiti. Mancati bonifici, ricevute bancarie respinte, pagherò, passerò e tutta una serie di scuse campate in aria sono all'ordine del giorno. L'unica cosa che un'azienda si guarda bene dal fare (azienda seria o semiseria si intende) è un assegno scoperto. Visto che praticamente nessuno paga subito basterebbe poter fare un assegno postdatato che dà la garanzia a chi lo riceve di incassare a una certa data. Ma è illegale!!! I furbi lo sanno e ne approfittano promettendo ciò che non vogliono o non possono mantenere. E' invece legalissimo fregarsene delle scadenze e allungare a dismisura i termini di pagamento mettendo in ginocchio le piccole e medie attività. Perché tutto questo a chi lavora con l'estero spesso non succede? Sono dei maghi Oltralpe o siamo noi all'età della pietra? Chi lavora veramente e con i soldi vive normalmente deve essere pagato. Se da imprenditore chiudo un affare dovrei essere contento e non aver paura di aver fatto un salto nel buio. Ma è proprio così difficile regolamentare tutto questo? Lo chiedo al nostro Primo Ministro che ha la mia età e forse riesce a mettersi nei panni delle persone comuni che sono la spina dorsale di questo Paese. Abbiamo bisogno di regole, di certezze, di chiarezza per costruire il nostro futuro e quello dei nostri figli e per mettere all'angolo i disonesti. LEONARDO CORRADINI Siamo talmente d'accordo con lei che al tema dei ritardi dei pagamenti oggi dedichiamo le prime due pagine del giornale e l'editoriale di Francesco Manacorda. Non c'è dubbio che i fatti di cronaca a cui lei fa riferimento siano angoscianti e scuotano la nostra sensibilità, ma non è forse angosciante anche il lento soffocamento delle imprese, degli artigiani e dei lavoratori? E' un malcostume che non ci possiamo più permettere e che sta spingendo chi può a vendere solo all'estero e a non fornire mai la pubblica amministrazione. Cambiare e recuperare tempi certi è uno dei migliori segnali che si possano dare oggi. www.lastampa.it/lettere

IL PIANO

Sanità, per i malati cronici ticket oltre i 30 mila euro

L'OBIETTIVO DEL GIRO DI VITE È QUELLO DI RENDERE TOTALMENTE GRATUITE LE CURE PER I BASSI REDDITI

Michele Di Branco

R O M A Stretta legata al reddito sui ticket sanitari che riguardano le malattie croniche e rare. E' questo il progetto al quale sta lavorando il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che, in collaborazione con le regioni e il Mef, sta mettendo a punto il Patto per la salute 2014-2016. «La riorganizzazione dei ticket - ha anticipato ieri il ministro in Commissione affari sociali della Camera - dovrà tenere tenga conto di due aspetti. Il primo la necessità di invarianza di gettito. L'altro è il carico familiare e l'attenzione alle nuove povertà. Noi dobbiamo cercare di aiutare le famiglie e anche cercare di incentivare le forme di prevenzione. Oggi abbiamo criticità legate ai problemi di reddito di parte della popolazione di cui bisogna tener conto». L'ipotesi sulla quale si sta ragionando in queste ore, appunto, è operare un giro di vite sui ticket sanitari sulle malattie croniche e rare che continuerebbero a rimanere gratuiti solo a condizione che chi ne usufruisce appartenga ad una fascia di reddito orientativamente al di sotto dei 30 mila euro annui. E questo per evitare il paradosso di concedere l'esenzione a persone che, seppur malate, possono permettersi di pagare le cure imponendo invece il ticket a individui meno abbienti ma afflitti da patologie di altra natura. GLI EFFETTI La questione, raccontano fonti vicine al dossier, è molto delicata ma il governo intende comunque procedere su questa linea. Che avrebbe come conseguenza quella di ricavare risorse finanziarie utili per ridurre o eliminare il ticket che oggi pesa su ampie fasce di italiani a reddito medio-basso. «Abbiamo liquidato due terzi del Patto per la salute, l'altro terzo lo chiuderemo la prossima settimana, quindi saremo pronti per andare in Conferenza delle Regioni», ha spiegato ancora ieri Beatrice Lorenzin chiarendo che tutte le risorse che saranno risparmiate con misure di razionalizzazione (in ballo 10 miliardi in un triennio) «saranno reinvestite su politiche sanitarie, ad invarianza del finanziamento statale annuale previsto per il Fondo sanitario». Cure primarie, prevenzione, riduzione delle prestazioni inappropriate e riorganizzazione del sistema di governance sono alcuni dei punti previsti nella bozza del piano strutturato in 28 articoli. Trovano conferma alcune delle indiscrezioni delle quali si è parlato nei giorni scorsi. Nell'arco di tre anni le mini-cliniche, cioè quelle con meno di 60 posti letto, non saranno più accreditabili con il Sistema sanitario nazionale. Tuttavia non tutte le 199 strutture potenzialmente interessate subiranno lo stop. L'intervento dovrebbe infatti escludere le strutture monospecialistiche e sono previsti anche accorpamenti (per raggiungere 80 posti letto) per soddisfare gli standard imposti dalla riforma. Stretta in arrivo anche per quanto riguarda i posti letto negli ospedali. Il nuovo patto contiene infatti l'indicazione che le Regioni devono attuare «per una razionalizzazione strutturale della rete ospedaliera». In particolare, secondo quanto ha affermato il ministro per gli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, verrà imposta una riduzione del numero di posti letto dall'attuale standard del 4 per 1000 abitanti al 3,7 per mille abitanti, comprensivi di 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione.

Foto: Beatrice Lorenzin

IL CASO

L'Abi chiede al governo un fisco meno punitivo

ADDIZIONALE IRES NEL DOSSIER A PADOAN L'ENORME DIFFERENZA RISPETTO AI PAESI UE IN ARRIVO L'ESTENSIONE DEI COLLATERALI PER LA PROVISTA BCE
r. dim.

R O M A C'è una pressione fiscale di oltre 15 punti più alta rispetto ai competitor europei. E l'Italia è l'unico paese dove non è prevista una commissione per l'estinzione anticipata dei mutui. Sono due dei passaggi-chiave del documento - anticipato dal Messaggero sabato scorso - inviato nei giorni scorsi dall'Abi al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenuto ieri mattina come ospite del comitato esecutivo dell'associazione. Il confronto, organizzato mesi fa, è capitato però in un'altra fase calda dei rapporti fra la politica e le banche. Due giorni fa il premier Matteo Renzi aveva bacchettato gli istituti: «Dopo le decisioni della Bce le banche non hanno più alibi a non concedere prestiti alle imprese». Una frase che equivale a due dita negli occhi dei banchieri che da un lato sono oppressi dalle ispezioni in corso della Bce e dall'altro, lamentano l'inasprimento dal 12 al 26% degli oneri sulla rivalutazione delle quote in Bankitalia per dare copertura al bonus di 80 euro approvato sempre ieri con il decreto Irpef. Per aumentare il credito, come anticipato da Ignazio Visco a fine maggio, a breve Bankitalia amplierà i collaterali da offrire in garanzia alla Bce: alle banche italiane arriverà una provvista di 75 miliardi. Tornando al dossier Abi, il presidente Antonio Patuelli e il dg Giovanni Sabatini hanno elencato le penalizzazioni, fiscali e non, di cui patiscono gli istituti rispetto alle altre banche Ue. A sua volta Padoan ha ribadito che «le banche devono trasformare le risorse a disposizione in crediti concessi». Spunti entrambi approfonditi durante il confronto, ma è la fiscalità il vero nervo scoperto. L'addizionale Ires applicata alle banche per il 2013 «ha portato l'aliquota complessiva al 36% per le banche rispetto alla misura ordinaria per le altre imprese ferma al 27,5%». L'Abi propone che gli aggravii «vengano controbilanciati dall'introduzione di un credito d'imposta d'importo corrispondente all'addizionale Ires pagata sugli utili accantonati a riserva». Una misura che oltre ai benefici sulla redditività agevolerebbe l'erogazione del credito presupponendo un rafforzamento cautelativo del patrimonio. Hanno preso la parola Federico Ghizzoni, Gian Maria Gros-Pietro, Alessandro Azzi, Guido Rosa. Ghizzoni, senza peli sulla lingua, si è soffermato su fisco, burocrazia, compliance e anti usura.

Le nuove norme Tagli sulle auto blu

Bonus fiscale col trucchetto sul passaporto

Eliminato il bollo annuale, ma il contributo fisso aumenta di 33 euro
AnS

Roma Il decreto Irpef, quello con il bonus da 80 euro al mese, è legge. Il disegno di legge di conversione è stato approvato ieri con l'appoggio della maggioranza e, dopo un travaglio durato qualche giorno, anche dei deputati di Sel, tranne due, Giulio Marcon e Giorgio Airaudò. In tutto 322 sì, 149 contrari e otto astensioni. La misura principale è appunto quella degli 80 euro per i redditi da otto mila fino a 24 mila euro per il 2014. Il testo prevede che dal 2015 diventi permanente, senza entrare nel dettaglio delle coperture. Una partita tutta da giocare quindi. Viene concesso ai lavoratori dipendenti e a quelli in cassa integrazione, mobilità e disoccupazione. Escluse le partite Iva, gli incapienti e i redditi sopra i 26 mila euro (da 24 il bonus si riduce drasticamente). La legge prevede la riduzione dell'Irap di un 10% compiutamente nel 2015, prevedendo una fase transitoria nel 2014 con cali dal 3,9% al 3,5%. C'è anche un piccolo capitolo casa nel decreto Irpef. Un emendamento ha inserito il rinvio del pagamento della prima rata della Tasi 2014 al 16 ottobre per tutte le case dei Comuni che non avevano deliberato le aliquote entro il 23 maggio. Il governo nei giorni scorsi aveva approvato un decreto ponte identico all'emendamento, che ora decade. Nella legge ci sono i tagli per la Rai: 150 milioni da trovare tra risparmi nelle sedi regionali, una cessione parziale di Rai Way, la società delle reti di trasmissione, e la dismissione di Rai World. Ci sono, poi, i primi aumenti di tasse del governo Renzi, a partire da quello che colpisce le rendite finanziarie che passano dal primo luglio dal 20% al 26%. Ferma l'aliquota di imposta sui titoli del debito pubblico, buoni postali di risparmio, obbligazioni emesse dagli Stati, titoli di risparmio per l'economia meridionale, attualmente determinata nella misura del 12,50%. C'è poi l'aumento dell'accisa sul tabacco che però slitta al primo agosto 2014 e quello al 26% dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale di Bankitalia, che le banche dovranno effettuare in un'unica soluzione il 31 dicembre 2013. Cambiamenti in vista anche per la tassa sui passaporti. Al rilascio si dovrà pagare un contributo amministrativo di 73,50 euro (al posto dei 40,29 euro attuali), oltre al costo del libretto (42,50 euro). In compenso viene eliminato il bollo annuale, prima dovuto per chi viaggiava fuori dall'Ue. Poi un impegno a destinare almeno due miliardi di lotta all'evasione al fondo taglia tasse. Tra i tagli, c'è il dimezzamento del limite di spesa degli uffici pubblici per le auto blu. Al massimo dovranno essere cinque per ogni ministero. Poi viene stabilito il limite massimo di 240mila euro agli stipendi annuali dei super dirigenti pubblici. Le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare sul sito internet i dati completi relativi ai compensi percepiti da ciascun componente del consiglio di amministrazione e di ogni componente di organi di società o fondi controllati o partecipati dalle amministrazioni stesse. Piccolo taglio alle spese della politica, con l'eliminazione dei regimi postali tariffari agevolati previsti per i candidati alle elezioni politiche nazionali, al Parlamento europeo, ai Consigli delle regioni, ai consigli comunali e provinciali, nonché per le comunicazioni da parte dei partiti politici relative alla possibilità di destinazione del due per mille dell'Irpef ai partiti.

I numeri 73,50 euro È quanto si sborserà per il rilascio del passaporto (oltre al costo del libretto). Non si pagherà più, invece, per il rinnovo annuale del documento 26% È l'aliquota del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie (conti correnti compresi ma esclusi i titoli di Stato) in vigore dal primo luglio. Ora è del 20% 240 mila euro È il tetto fissato per lo stipendio annuale dei manager pubblici. Fra gli entiche si devono adeguare la Banca d'Italia, fra quelli esentati la Consob

LO STATO CHE NON PAGA il caso

Il premier inciampa sui debiti: l'Europa fa partire l'infrazione

Italia in mora per i ritardi nei pagamenti della Pa alle imprese, il governo attacca Tajani Spunta l'ennesimo aumento delle accise sulla benzina a partire dal 2019, a legislatura finita ACCUSA E DIFESA Gozi (Pd): l'eurodeputato strumentalizza. Ma Fi: «Dovete ringraziarlo»

Antonio Signorini

Roma È ufficiale, anche Matteo Renzi ha la sua prima procedura di infrazione, per un problema antico che né il suo governo né quelli dei predecessori hanno risolto. La Commissione europea ieri ha ufficialmente messo in mora l'Italia per violazione della direttiva Ue sui pagamenti della Pubblica amministrazione. Quella che prevede che le imprese vengano pagate entro 30 o, in casi limitati, 60 giorni dalla fattura. «L'Italia è il peggior pagatore d'Europa» sui debiti della Pa nei confronti delle imprese ed «è stata sollecitata in tutti i modi possibili», ha commentato Antonio Tajani, commissario Ue all'Industria. Fu Tajani a sollecitare e ottenere per l'Italia (allora c'era il governo Monti) la possibilità di trasformare il debito commerciale della Pa in debito pubblico senza infrangere le regole europee. Ieri ha proposto la procedura contro l'Italia anche perché le risposte che sono arrivate dal governo Renzi non hanno convinto Bruxelles. Per tutta risposta il governo e la sinistra si sono scagliati contro il vicepresidente della Commissione europea, accusato di scarso patriottismo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ha detto che la decisione europea è «incomprensibile» perché «questo governo, come quello precedente» hanno accelerato sul pagamento dei debiti della Pa. In realtà, la situazione è nota e non è cambiata dal varo della direttiva. La Pubblica amministrazione non fa il proprio dovere, chiude le fatture in media in 180 giorni, con punte di 210 giorni nei lavori pubblici e così si conferma il peggior pagatore europeo, dietro a Paesi come la Grecia (155 giorni in media), con vincoli e problemi di bilancio pubblico peggiore dei nostri. L'esecutivo europeo ci contesta un intesse di mora inferiore a quello previsto dalla direttiva (il tasso di interesse della Bce più l'8%) e una eccessiva discrezionalità concessa alla Pa, a partire dalla possibilità di autodichiarare i tempi di pagamento. Male anche la legge che ha recepito la direttiva cercando di rimediare alle richieste che erano arrivate da Bruxelles, perché non prevede una sanzione in caso di ritardo dei pagamenti, ma solo in caso di ritardo della certificazione. Il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi parla di «grave strumentalizzazione» da parte del «neo europarlamentare di Forza Italia Tajani». Peccato che, ha ricordato il capogruppo azzurro alla Camera Renato Brunetta, lo stesso Tajani abbia evitato all'Italia una bocciatura del Def firmato dal governo Renzi. Padoan «lo dovrebbe ringraziare». «Il governo invece di criticare Tajani farebbe bene a dare risposte reali e tempestive evitando inutili demagogie», ha aggiunto la senatrice Anna Cinzia Bonfrisco, capogruppo di Forza Italia in commissione Bilancio del Senato. Il governo, intanto, è impegnato a presentare i pezzi dei provvedimenti approvati al Consiglio dei ministri di venerdì. Testi ancora non definitivi, nemmeno per il decreto Competitività presentato ieri da Padoan e dal ministro dello Sviluppo Federica Guidi. Tra le misure rimaste appese per giorni c'è un rafforzamento dell'Ace, aiuto alla crescita economica, introdotto dal governo Monti con il Salva Italia (incentivi fiscali all'autofinanziamento per le imprese). Le coperture, secondo le bozze post approvazione che ancora ieri circolavano, vengono trovate con una riduzione della quota nazionale di fondi europei. E, soprattutto, con un altro aumento delle accise sulla benzina, a partire dal 2019, per un importo complessivo da 140,7 milioni all'anno a crescere fino a 148,3 a decorrere dal 2021. Fonte: Cgia di Mestre, Mef, Confindustria Lo Stato ha stanziato 47 miliardi di euro da pagare nel biennio 2013-2014 23,5 miliardi Le stime dei pagamenti effettuati finora

LE CIFRE DEI RITARDI RECORD 75 miliardi Restano da pagare 60 I giorni massimi previsti dalla direttiva Ue per i pagamenti alle imprese fornitrici della Pa Graduatoria dei tempi di pagamento dalla Pubblica amministrazione alle imprese (in giorni - anno 2014) I PEGGIORI 5 in Europa I MIGLIORI 5 165 155 154 129 84 Media Ue 35 34 33 25 24 +107 +97 +96 +71 -23 -24 -25 -33 -34 +26 Italia Grecia Spagna Portogallo Cipro Svezia Norvegia Islanda Estonia Finlandia Rispetto al 2009 la situazione è peggiorata +37 5 giorni -9 Nel

2014 rispetto al 2013 I tempi di pagamento della Pa italiana si sono accorciati di soli Tempi medi di pagamento Tempi medi di pagamento Italia Media Ue giorni giorni

Antonio Tajani

BOCCIATURA

L'Italia è il peggiore pagatore d'Europa Il decreto del governo è assolutamente insufficiente

Pier Carlo Padoan

INCREDULITÀ

La procedura? È incomprensibile: i due ultimi governi hanno accelerato sui pagamenti

Foto: L'EGO

MISURE L'Fmi torna di nuovo alla carica

Il Fondo monetario a Draghi: «Compra titoli di Stato»

La Lagarde chiede un intervento forte per scongiurare la deflazione. La Fed taglia gli aiuti di altri 10 miliardi. Yellen: «Il rialzo dei tassi? Quando sarà appropriato» PREVISIONI Riviste al ribasso le stime del Pil Usa: nel 2014 crescerà del 2,1-2,3%

Rodolfo Parietti

Il tempo degli inviti morbidi è finito: senza andare troppo per il sottile, ora il Fondo monetario internazionale chiede alla Bce di Mario Draghi di «acquistare titoli di Stato su larga scala». Insomma, una versione in salsa europea di quel programma di quantitative easing con cui la Federal Reserve, a colpi di 85 miliardi di dollari al mese, ha iniettato nelle vene dell'America gli steroidi della crescita. Un piano ora ridotto, dopo l'ulteriore taglio da 10 miliardi deciso ieri da Janet Yellen, a complessivi 35 miliardi. Così, mentre entro l'estate la tapering mission affidata al successore di Ben Bernanke dovrebbe essere al capolinea, l'Fmi sollecita l'Eurotower a ricalcare le orme della Banca centrale Usa. Una richiesta esplicita che l'organizzazione guidata da Christine Lagarde rivolgerà oggi a Lussemburgo davanti ai ministri delle finanze europei, come rivela il Financial Times, che ha ottenuto la bozza delle conclusioni con cui gli ispettori Fmi valutano, ogni anno, lo stato di salute dei Paesi soci. Una pretesa motivata con una sola parola: deflazione. Le recenti misure prese dall'ex governatore di Bankitalia, dalla doppia sforbiciata ai tassi alla nuova liquidità destinata alle imprese sotto forma di TLTRO in attesa dei futuri acquisti di Abs, sono «benvenute» dal Fondo. Eppure, non vengono ritenute ancora sufficienti per evitare il rischio che l'Eurozona si infili nella pericolosa spirale di prezzi in generalizzato calo che ha paralizzato per un decennio il Giappone. Serve una «forte azione politica» per «porre le basi per la ripresa», messa a rischio sia dagli alti livelli di debito, sia dai troppi disoccupati, dice il Fondo. Parole destinate a riaccendere il dibattito a Bruxelles su come evitare la sindrome nipponica. Draghi ha sempre negato che vi sia un pericolo deflazione, respingendo ogni «suggerimento» esterno con fermezza («grazie per i consigli, la Lagarde li dia anche a Washington»). La Lagarde, invece, vede un'inflazione «preoccupantemente bassa (0,5% in maggio, ndr), anche nei Paesi core», come per esempio la Germania. Occorre quindi agire con maggiore slancio, e in una sola direzione: quella che va verso l'acquisto di bond sovrani. Proprio l'opzione che la Bce ha finora tenuto nel cassetto, pur non escludendola del tutto, anche per evitare di entrare in rotta di collisione con la Bundesbank. E, di fronte all'ultima intemperata del Fondo, è facile immaginare l'irritazione di Berlino, già in difficoltà nel far digerire ai tedeschi l'interventismo dell'Eurotower. Altri sono invece i problemi della Fed. L'economia non gira come dovrebbe: le stime sulla crescita 2014 sono state drasticamente ridotte a 2,1-2,3% (da 2,8-3%), mentre restano invariate quelle per l'anno prossimo (3-3,2%) e per il 2016 (2,5-3%). «L'attività economica continuerà ad espandersi a un ritmo moderato», ha spiegato la Yellen. Motivo valido per mantenere «per un periodo considerevole di tempo» anche dopo la fine del Qe tra 0 e 0,25% i tassi, il cui rialzo avverrà «quando sarà appropriato». Nonostante il previsto calo dei senza lavoro (6-6,1% quest'anno contro il 6,1-6,3% precedente), per la Fed la disoccupazione rimane «elevata».

0,5% È il livello dell'inflazione nell'Eurozona nel mese di maggio, appena un quarto rispetto al target Bce

Foto: DECISA Christine Lagarde guida il Fondo monetario

Il vertice

Difesa, altolà del Colle: basta tagli

Il Consiglio supremo: lo scenario internazionale è preoccupante Nota del Quirinale: sì alla «riorganizzazione interforze» e sostegno al libro bianco del ministro Pinotti. Ma nessun cenno alla questione F35

VINCENZO R. SPAGNOLO

Sostegno al «libro bianco» elaborato dal ministro della Difesa Roberta Pinotti, con una precisazione: se si vuole realizzare «una riforma delle Forze Armate» che sia «utile al Paese», resta «centrale il problema delle risorse che, pur nella ricerca di ogni possibile efficienza ed economicità, non dovranno comunque scendere al di sotto di livelli minimi invalicabili». È espressa in una nota diramata dal Quirinale la posizione del Consiglio supremo di difesa rispetto a eventuali sforbiciate alla quota di spesa riservata al comparto militare (stimata sull'1,3 del Pil). Il comunicato giunge al termine della riunione dell'organismo, presieduto dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha ricevuto al Colle il premier Matteo Renzi, i ministri di Esteri, Difesa, Interni, Economia e Sviluppo economico Mogherini, Pinotti, Alfano, Padoan e Guidi. Sulla scorta di informazioni di intelligence, il Consiglio avverte: «In questi mesi, la situazione internazionale ha mostrato preoccupanti segni di peggioramento. La crisi ucraina, la crescente instabilità della Libia, i progressi dell'estremismo islamico nell'Africa sub-sahariana, la recente offensiva jihadista sunnita in Iraq e il perdurare del conflitto in Siria potrebbero determinare mutamenti radicali per la sicurezza dell'Europa e del nostro Paese». Ogni «Stato fallito», prosegue la nota, «diviene un polo di accumulazione e diffusione globale dell'estremismo» ed è «fondamentale sostenere, preventivamente e in fase ricostruttiva, le strutture istituzionali dei Paesi aggrediti o a rischio». In qualche caso, si tratta di nazioni vitali per gli interessi strategici italiani ed europei. Per affrontare scenari così gravi, sostiene il Consiglio, bisogna «sostenere il dialogo» e «individuare idonee soluzioni politiche e diplomatiche», ma va anche concluso il processo di «riorganizzazione su basi interforze e integrazione multinazionale» per «rendere lo strumento militare efficace nei confronti delle minacce da fronteggiare». Al momento, la Difesa impiega 190mila militari e 30mila civili, ma il progetto è scendere a 150mila, più 20mila civili, entro il 2024. Data che segna anche il termine finale del contratto per gli F35 (stipulato nel 1998 e confermato nel 2009), che prevede attualmente l'acquisto di 90 caccia, entro 15 anni (con spesa di 14 miliardi per 60 aerei a decollo convenzionale, 74 milioni ciascuno, 30 a decollo verticale, 88 milioni l'uno, più altre strutture). La nota del Quirinale non menziona il delicato caso F35 (da tempo associazioni pacifiste e alcuni partiti d'opposizione invocano una marcia indietro) ma l'impressione è che, con la frase «livelli invalicabili» dei tagli, si tracci una sorta di perimetro di salvaguardia. «Sugli F35 è lecito immaginare una razionalizzazione», ma prima «bisogna chiedersi quale tipo di protezione ci può servire», ha detto nei mesi scorsi il ministro Pinotti, che però ieri sul Sole 24 ore, alla domanda «Quanti ne serviranno?», ha precisato: «Dipende in quanti teatri l'Italia vuole essere responsabilizzata. Gli F35 sono gli aerei del futuro». Infine, sul bilancio della Difesa pesa attualmente anche l'impegno umanitario per Mare nostrum (9 milioni di euro al mese), ma il governo spera di convincere presto la Ue a spostarne gli oneri su Frontex.

Commento

Tasse più leggere e bonus fusioni: così l'impresa riparte

BRUNO VILLOIS

Il 16 giugno più che una data storica negativa italiana, a causa delle imposizioni fiscali, è stata una delle tante, troppe scadenze, che l'amministrazione pubblica centrale e locale ha imposto ai cittadini. Il livello della pressione tributaria continua inesorabilmente a salire, a dispetto della qualità dei servizi che, in maniera inversamente proporzionale alle tasse, continuano a peggiorare e ridursi. La pressione fiscale raggiunge ormai il 45% del reddito e per farvi fronte il cittadino e la piccola impresa, non di rado, debbono ricorrere all'indebitamento, difficilmente bancario, perché non viene concesso, sovente facendo ricorso a prestiti di parenti o, sempre di più, riducendo i risparmi o, purtroppo, ricorrendo ai canali extra bancari, che si chiamano usura. Non è la concentrazione in una data a spaventare, è l'incertezza di quanto si deve pagare, per essere sicuri di riuscire a farvi fronte. Gli ultimi balzelli, inventati per coprire i costi del sistema pubblico, riguardanti essenzialmente la casa, ne sono un iniquo esempio. Il quadro generale richiederebbe ben altre attenzioni per evitare confusione, ma imporre tasse senza fornire gli esatti importi a cui è soggetto il cittadino e non riuscire a saperlo neppure alla scadenza, è quanto di peggio si possa fare per mettere in difficoltà il contribuente rispettoso dei propri obblighi verso lo Stato. Così come continua ad essere assurdo che la prima fonte che genera ricchezza nel Paese, l'impresa, continui ad essere vessata non solo dalle tasse, ma anche dalla moltitudine di adempimenti, che non fanno altro che aumentare indirettamente la pressione tributaria e creare confusione e sfiducia. Una parte rilevante dei lavoratori dipendenti ha ricevuto, onore al merito di Renzi, un sostanziale aiuto con gli 80 euro mese. Le piccole e piccolissime imprese, essenzialmente a carattere individuale o in forma giuridica di persone, non solo sono state lasciate totalmente alla finestra, ma si è aumentato loro, in misura rilevante, i balzelli locali. Moltissime Pmi hanno raggiunto il limite di sopravvivenza, dopo sei anni di crolli della domanda nei consumi. Adesso alla vita delle Pmi è fondamentale guardare: con collaboratori e famigliari superano i 10 milioni di persone, oltre all'indotto. Alleviare la pressione con l'azzeramento dell'Imu sui beni strumentali, quali sono il negozio o l'ufficio, sarebbe sicuramente un passo avanti. Stimolarne la vita concedendo loro bonus fiscali in caso di fusione tra piccoli con fini societari analoghi, farebbe crescere dimensioni e forza ed eviterebbe un'ulteriore ondata di chiusure. Stimolare la crescita è possibile e con essa salvare posti di lavoro, se si punta ad aumentare dimensioni delle aziende e i conferimenti di capitale proprio degli imprenditori. Possibile che l'intraprendenza di Renzi, non sappia inventare una forma che dia sostegno alla vita delle Pmi? Ad oggi non vi è traccia di provvedimenti che lo prevedano, speriamo nel domani.

Il pacchetto Guidi-Padoan

Dopo l'Irpef, Renzi vara il piano "80 euro alle imprese"

Credito alternativo, incentivi per investimenti e sgravi in bolletta

Roma. Ieri c'è stato il via libera definitivo della Camera dei deputati al decreto Irpef, mentre un mese fa erano già arrivati ottanta euro in più nella busta paga dei lavoratori dipendenti. Ora tocca alle piccole e medie imprese ricevere sostegno dal governo Renzi per mezzo del maxi-decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e che alla fine dovrebbe essere pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale. Una manovra complessiva da 3 miliardi di euro, per due "pacchetti": finanziario ed energetico. Col primo il governo intende incentivare l'emancipazione delle imprese dal credito bancario - le compagnie d'assicurazione e di cartolarizzazione potranno concedere credito alle imprese - incoraggiare l'accesso al mercato dei capitali e alla quotazione in Borsa attraverso benefici fiscali e sostenere il ritorno degli investimenti in beni strumentali (come macchinari, attrezzature ecc.) tramite un credito d'imposta del 15 per cento per chi investe almeno 10 mila euro nel prossimo anno. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che da queste misure s'attende un'accelerazione della crescita economica nei prossimi trimestri, un beneficio permanente per l'economia in forza di una maggiore capitalizzazione delle imprese derivante dall'aumento delle fonti di finanziamento. Misure che, assicura Padoan, hanno già coperture adeguate e "sono in un quadro di equilibrio fondamentale del bilancio". Il piatto forte, però, è servito dal pacchetto energetico del ministro dello Sviluppo, Federica Guidi: fare risparmiare alle imprese almeno 1,5 miliardi all'anno di spesa per la bolletta energetica (10 per cento in meno a regime nel 2015) attraverso la riduzione strutturale dei sussidi alle rinnovabili, per anni beneficiarie di una politica assistenzialista che ha distorto il mercato elettrico. Con gli ottanta euro in più in busta paga il premier Renzi ha scommesso che gli italiani torneranno a consumare. Con la minore spesa per la bolletta elettrica Guidi spera che imprenditori e commercianti rifiatino (vedi la diminuzione degli oneri di 3.000 euro all'anno per un albergo, 400 per un ristorante, 250 per un bar) e recuperino competitività. L'approccio è keynesiano, la logica è "restitutiva": chi aveva dato (molto) adesso si riprende qualcosa, "non proprio bruscolini", per dirla come Guidi. Cresciuta e pasciuta in Confindustria, Guidi aveva scelto l'ultima assise confindustriale per restituire dignità a fabbrichette e artigiani che pagano l'energia circa un terzo in più rispetto alla media Ue. Da qui l'annuncio di "compiere, per la prima volta, un'ampia opera di equità tariffaria. Chiedendo a tutti di rinunciare a qualcosa per evitare che qualcuno debba rinunciare a tutto". In passato le agevolazioni venivano realizzate per singole categorie, come per le rinnovabili e gli energivori ai quali adesso Guidi presenta il conto. Ora non c'è un destinatario: sono misure per tutti, circa 710.000 soggetti. Come ogni riforma che si rispetti ha degli avversari. Uno schiaffo ai tifosi del "green" Guidi è stata al centro di pressioni asfissianti. Non solo del premier (Renzi ha confessato di chiamarla anche alle 7 del mattino per discutere il provvedimento) ma soprattutto dei produttori di energia alternativa (solare, eolico) che paventano chiusure a catena. Agostino Re Rebaudengo, presidente di AssoRinnovabili, ad esempio, ricorda al governo che "non si possono aiutare le Pmi facendo chiudere altre Pmi. Perché queste siamo noi. Si perderanno 10.000 posti e almeno 10 miliardi d'investimenti esteri. Perché, se il governo si rimangia gli impegni, chi verrà più a investire da noi?". Inutile dire che i suoi avvocati sono all'opera. L'anima ambientalista del Pd invocava modifiche. Grillini pronti all'ennesima guerra di religione. Sono isteriche le banche perché quasi tutti gli impianti del paese sono stati finanziati da mutui, garantiti appunto da incentivi pubblici. Ma la lista delle rimostranze è lunga. Per motivi diversi (il rischio di ripercussioni sul debito pubblico e le caratteristiche degli emittenti) la Ragioneria dello stato e Bankitalia hanno impedito al governo di fare emettere bond alla Cdp o al Gse per rimborsare il taglio dei sussidi al fotovoltaico. Brontolano le Ferrovie che si vedranno ridurre le tariffe agevolate. Guarda e plaude invece l'Enel: l'azienda si vedrà tagliare 40 milioni per fondi diretti al mantenimento dei vecchi impianti, ma il neo ad Francesco Starace ha definito la difesa degli incentivi "una battaglia di retroguardia".

Ma non li stana. Lo spiega l'autore di: « Ladri - Gli evasori e i politici che li proteggono »

Il fisco sa chi sono gli evasori

In 518 hanno un jet e un reddito di 20 mila euro l'anno Di fronte a un credito fiscale accertato di 870 mld, l'amministrazione ne ha riscossi solo 69 in 13 anni I lavoratori dipendenti e i pensionati danno, da soli, l'82 per cento dell'intero gettito fiscale italiano Solo facendo pagare coloro che evadono sfacciatamente si può sperare che diminuisca la pressione fiscale Una cosa è certa: il fisco sa tutto di noi. Se non stana gli evasori è perché la politica non glieli lascia st

STEFANO LIVADIOTTI

Caro direttore, hai ragione: è impossibile non chiedersi perché l'Italia abbia un apparato fiscale che, per una volta, la vede all'avanguardia nel mondo, ma non riesca a recuperare se non cifre irrisorie rispetto a un'evasione fiscale arrivata al livello record di 180,2 miliardi l'anno. Oppure: come sia possibile che, disponendo di trecento banche-dati, l'amministrazione abbia accumulato un credito verso i contribuenti di 807 mld e, in 13 anni, sia riuscita a farsene restituire solo 69. E ancora: come non riesca neanche a intercettare, lo raccontavi martedì scorso, chi si intesta decine di automobili. Spero di aver fornito una risposta chiara a queste domande nelle pagine del mio ultimo libro (" Ladri - Gli evasori e i politici che li proteggono ", Bompiani). Il fatto è che il fisco sa benissimo chi sono i ladri di tasse. Lo dimostra inequivocabilmente una tabella prodotta dai suoi uffici: certifica l'esistenza di 518 contribuenti che dichiarano meno di 20 mila euro l'anno, ma possiedono un jet privato. Se i funzionari del fisco hanno potuto contarli fin no all'unità, vuol dire che ne conoscono i nomi e i cognomi. Eppure non risulta che abbiano chiesto spiegazioni a questi signori. Un'interrogazione parlamentare rivolta in proposito all'attuale presidente del consiglio e al suo ministro dell'Economia giace da settimane alla Camera, in attesa di una risposta che non arriverà mai. Il fisco dunque sa tutto di noi e potrebbe stanare gli evasori con relativa facilità, costringendoli a restituire ciò che hanno sottratto alla collettività e abbassando così la pressione fiscale sui contribuenti onesti o che non possono comunque evadere perché il prelievo lo subiscono direttamente in busta paga, come nel caso dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, che oggi danno, da soli, l'82 per cento dell'intero gettito fiscale. Se si guarda bene dal farlo è per un motivo semplice: chi guida la macchina dell'amministrazione non va dove lo porta il cuore, ma dove gli dice il governo di turno. Che ha ben presente un dato: gli evasori sono anche elettori e valgono, malcontati, 10-12 milioni di voti. Nessun partito ha voglia di suicidarsi politicamente alienandosi il loro consenso. Ecco perché i controlli veri sono fermi a quota 200 mila l'anno, quando lo stesso fisco stima la platea dei potenziali evasori in 4 milioni di nuclei familiari. E perché anche chi viene beccato se la cava a buon mercato: il 4,1% dei detenuti europei è dentro per reati fiscali; in Italia lo 0,4. Non ci pensa neanche a fare la guerra agli evasori il centro-destra, che nella piccola borghesia urbana (i lavoratori autonomi, ai quali la Banca d'Italia attribuisce un tasso di evasione del 56 per cento) ha avuto il suo zoccolo duro elettorale per quasi 15 anni (dalle politiche del 1994 a quelle del 2008). Non il populista Beppe Grillo, che ha provvisoriamente ereditato questo pacchetto di voti nella tornata elettorale boom del 2013, quando il partito degli evasori ha voltato le spalle a Berlusconi per l'appoggio fornito al governo Monti e alla sua politica di austerità, basata per due terzi su inasprimenti fiscali. Ed è un ingenuo chi si attendeva lo facesse Matteo Renzi, che fin ora si è tenuto ben alla larga dal tema dell'evasione fiscale, preferendo cercare a destra e a manca i soldi necessari a finanziare il famoso bonus di 80 euro, invece di recuperarli dalle tasche dei ladri di tasse. Il fatto è che Renzi è uscito trionfante dalle Europee proprio grazie alla capacità di recuperare voti in un mondo (quello del lavoro autonomo) che politicamente aveva sempre guardato altrove. E ora non vuole certo giocarsi quel capitale di consenso. A 4 mesi dal suo insediamento, proprio in queste ore il governo ha fatto trapelare un megapiano contro l'evasione a base di dichiarazioni precompilate, scontrini telematici e fatture elettroniche. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti. © Riproduzione riservata

Foto: Pier Carlo Padoan

LE MISURE IN MATERIA ENERGETICA

Bollette tagliate del 10%. Fotovoltaico, incentivi spalmati

Cinzia De Stefanis

Rimodulazione a 25 anni degli incentivi per gli impianti fotovoltaici sopra i 200 kW e finanziamenti agevolati garantiti da cassa depositi e prestiti per i beneficiari della tariffa. A partire da gennaio 2015, spalmatura dell'incentivo da 20 a 25 anni per gli impianti fotovoltaici superiori a 200 kWp. La rimodulazione sarà stabilita in base al periodo residuo di incentivazione e senza il riconoscimento di interessi. Il beneficiario della tariffa «potrà accedere a finanziamenti bancari per un importo massimo pari alla differenza tra l'incentivo spettante al 1° gennaio 2015 e l'incentivo rimodulato». Tali finanziamenti «possono beneficiare, sulla base di apposite convenzioni con il sistema bancario, di provvista dedicata o garanzia concessa dalla cassa depositi e prestiti». Le regioni e gli enti locali, dovranno adeguare i permessi rilasciati alla nuova durata degli incentivi. Questo è quanto si legge nella bozza di decreto attuativo del decreto crescita (illustrato ieri dai ministri Padoan e Guidi) in relazione al taglio delle bollette per le pmi. Gli operatori fotovoltaici, in particolare quelli di grande dimensione (>200 kW) e di natura finanziaria, godono di incentivi superiori sia alle altre fonti rinnovabili, sia agli altri paesi europei. Il 4% degli operatori beneficiano del 60% della spesa annua per incentivi. Viene previsto di allungare obbligatoriamente il periodo di incentivazione da 20 a 25 anni, con conseguente riduzione della spesa annua mediamente del 20%, senza riconoscere alcun tasso di interesse. Dalla misura è atteso un gettito di 700-900 milioni di euro e i beneficiari sono le pmi. A partire dal 1° gennaio 2015, il Gse eroga le tariffe incentivanti, comprensive di premi, di cui ai decreti del MiSe 28 luglio 2005, 6 febbraio 2006, 19 febbraio 2007, 6 agosto 2010, 5 maggio 2011 e 5 luglio 2012, con rate mensili costanti, nella misura non inferiore all'85% su base annua del valore teorico calcolato sulla producibilità media annua di ciascun impianto, e di conguaglio entro il 30 giugno dell'anno successivo all'anno solare di produzione. Ricordiamo che il 13 giugno scorso è stato approvato il pacchetto di misure rubricato «taglia bollette» in cui vengono regolato i tagli alle esenzioni delle Ferrovie dello stato. Esenzioni che verrebbero mantenute solo per i consumi imputabili al servizio universale, eliminandole per i servizi a mercato (come ad esempio l'alta velocità). Dal 1963 le Ferrovie dello stato godono di un regime tariffario speciale (che si somma alle altre agevolazioni riservate ai grandi consumatori) in virtù del quale pagano l'elettricità a un prezzo significativamente ridotto. Verso la cessazione al trattamento di favore per Vaticano (anno 2014) e San Marino (2015), una misura che porterebbe 10-20 milioni. Il Vaticano e San Marino godono di agevolazioni sul prezzo dell'elettricità, sotto forma di riserva di capacità di importazione.

Il taglio delle bollette Rimodulazione A partire da gennaio 2015, spalmatura da 20 a 25 anni delle agevolazioni per gli impianti fotovoltaici superiori a 200 kWp. Modalità rimodulazione La rimodulazione verrà stabilita in base al periodo residuo di incentivazione e senza il riconoscimento di interessi. Finanziamenti bancari Il beneficiario della tariffa, potrà accedere a finanziamenti bancari per un importo massimo pari alla differenza tra l'incentivo spettante al 1° gennaio 2015 e l'incentivo rimodulato. Oneri Oneri di sistema in parte anche sull'energia autoconsumata. Ag gravio minimo, del 5% dei corrispettivi, per gli impianti non incentivati realizzati dal 2015 e il 10% per tutti gli altri.

Il via libera definitivo della camera al dl 66 dopo la fiducia

In porto il bonus 80 euro Fisco a rate retroattivo

BEATRICE MIGLIORINI

Via libera definitivo al dl Irpef. A porre il sigillo definitivo sul testo del dl 66/2014 l'aula della camera con 322 voti a favore e 149 contrari arrivati all'indomani del voto di fiducia che si è svolto martedì 17 giugno. Il testo, la cui pubblicazione in Gazzetta Ufficiale è attesa per l'inizio della settimana prossima, attribuisce per il 2014, con la previsione di diventare permanente nel 2015, un credito ai lavoratori dipendenti, compresi quelli in cassa integrazione, in mobilità e disoccupati tramite assegno di disoccupazione, di 640 euro annui, ovvero di 80 euro al mese per tutti coloro che hanno un reddito inferiore ai 24 mila euro lordi. Rinviata, invece, alla legge di stabilità 2015 l'ampliamento dei bonus alle famiglie numerose. In vigore da luglio, invece, l'innalzamento dal 20 al 26% dell'aliquota della tassa sui redditi di natura finanziaria, compresi gli interessi e gli altri proventi derivanti da conti correnti e depositi bancari e postali. A ottenere il via libera definitivo, anche la riduzione del 10% dell'Irap nel 2015 attraverso una fase progressiva nel 2014. Sempre sul fronte fiscale, poi, il dl 66/2014 prevede che i contribuenti decaduti dal beneficio della rateazione del pagamento delle cartelle Equitalia, prima del 22 giugno 2013, possano usufruire della riapertura dei termini per ottenere una rateazione di 72 mesi. Il contribuente, però, non potrà saltare i pagamenti per più di due rate. A subire modifiche, poi, anche la tassazione sui passaporti. Per il rilascio del passaporto, infatti, l'esborso per il saldo del contributo amministrativo sarà di 73,50 euro a cui andrà ad aggiungersi il costo del libretto pari a 42,50 euro. È, però, eliminato il bollo annuale prima dovuto per chi viaggiava fuori dall'Ue. All'interno del testo è, inoltre, previsto che il governo, per arrivare nel 2015 a un incremento di almeno 2 mld di entrate dalla lotta all'evasione fiscale rispetto a quelle ottenute nell'anno 2013, dovrà attuare un programma per la definizione di ulteriori misure. Infine, è rinviato il pagamento della prima rata della Tasi 2014 al 16 ottobre per tutti i comuni che non hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio. Nei comuni che non delibereranno le aliquote entro il 10 settembre il pagamento sarà rinviato al 16 dicembre in un'unica rata con aliquota all'1 per mille. Per i comuni ritardatari il ministero dell'interno provvederà ad anticipare il 50% delle entrate presunte della Tasi calcolate sull'anno, che poi saranno recuperate dall'Agenzia delle entrate entro ottobre. È stabilito, infine, l'obbligo dal 2015 di invio dei bollettini precompilati da parte dei comuni. © Riproduzione riservata

Parte la selezione degli emendamenti

Rientro capitali, modifiche al via

BEATRICE MIGLIORINI

Voluntary disclosure in attesa di modifiche. È, infatti, attesa per oggi la scrematura da parte della commissione finanze della camera delle oltre 200 proposte di modifica presentate all'emendamento del relatore Giovanni Sanga (Pd) che ha integralmente sostituito il testo a firma Marco Causi (Pd). Una volta effettuato il vaglio di ammissibilità delle proposte, a partire dalla settimana prossima, inizieranno le votazioni e sarà in quella sede che si svolgerà la partita. Tra i nodi da sciogliere restano ancora, infatti, l'introduzione di una sorta di ravvedimento speciale per l'emersione di beni occultati al fisco e conservati in Italia e le disposizioni per incentivare la ricapitalizzazione delle imprese attraverso il reimpiego dei capitali non dichiarati. E la conferma arriva direttamente dal governo per mezzo del sottosegretario all'economia Enrico Zanetti. «Prevedere una sorta di ravvedimento speciale per l'emersione di beni occultati al fisco e conservati in Italia è uno dei nodi da affrontare», ha sottolineato Zanetti interpellato alla camera sulla ripresa dell'esame in commissione finanze del ddl rientro capitali, «è un'idea ragionevole ma, d'altro canto, è legittimo che possa non piacere». Il ravvedimento, infatti, è stato inserito dal relatore Sanga nel corso della presentazione del suo emendamento (si veda ItaliaOggi del 5 giugno 2014). La proposta, però, non sembra aver sollevato polveroni tra i membri della Commissione finanze lasciando quanto meno intravedere una sorta di accordo sul punto. La proposta presentata prevede un vero e proprio ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili che si perfeziona con la presentazione della dichiarazione e il pagamento di quanto dovuto e comporta (come per la disclosure) l'esclusione della punibilità per i delitti di dichiarazione infedele, di omessa dichiarazione, di omesso versamento di ritenute certificate e di omesso versamento Iva nei limiti dei maggiori imponibili, delle maggiori imposte e ritenute oggetto di integrazione e la diminuzione, fino alla metà, delle pene previste per i delitti di dichiarazioni fraudolente nei limiti dei maggiori imponibili, delle maggiori imposte e ritenute oggetto di integrazione. © Riproduzione riservata

Il pacchetto semplificazioni fiscali al vaglio del prossimo Consiglio dei ministri

Rimborsi Iva, iter semplificato

Comunicazioni black list a partire da 10 mila euro
BEATRICE MIGLIORINI

Rimborsi Iva fino a 15 mila euro con iter semplificato. Comunicazioni black list a partire da 10 mila euro. Creazione di un cassetto fiscale ad hoc per i contribuenti per consentire l'avvio delle dichiarazioni dei redditi precompilate. Rivedizione delle dichiarazioni di successione. Semplificazione dell'iter di trasmissione dati per le spese di vitto e alloggio. Snellimento degli oneri a carico delle società tra professionisti. Rivedizione degli adempimenti legati alla certificazione energetica. Questi alcuni dei contenuti del pacchetto semplificazioni fiscali che venerdì 20 giugno sarà al vaglio del Consiglio dei ministri insieme al primo decreto che darà avvio alla riforma del catasto partendo dalle Commissioni censuarie (si veda ItaliaOggi del 13 giugno 2014). Su queste ultime il nodo da sciogliere restava ancora quello di garantire o meno la presenza di esperti indicati dai rappresentanti delle associazioni di categoria. E, in base a quanto risulta a ItaliaOggi sarà proprio questa la strada del governo dando conferma, non solo del contenuto dell'art. 2 della delega fiscale, ma anche a quanto chiesto a più riprese dal Coordinamento nazionale interassociativo del Catasto. A trovare spazio nel Cdm di venerdì, però, sarà soprattutto il pacchetto semplificazioni fiscali (circa 22 materie) già annunciato dal governo a termine del Cdm che si è svolto venerdì 13 giugno (si veda ItaliaOggi del 14 giugno 2014). E non saranno solo le dichiarazioni dei redditi precompilate ad essere protagoniste. All'ordine del giorno, infatti, la semplificazione dei rimborsi Iva fino a 15 mila euro e l'innalzamento del tetto per effettuare le comunicazioni black list da 500 a 10 mila euro. Sul fronte Iva è probabile che venga ripresa la previsione contenuta nella prima versione del Decreto crescita in base alla quale non sarebbe più necessario prestare garanzia per i rimborsi Iva fino a 15 mila euro, mentre per quelli di importo superiore la garanzia diventerebbe alternativa al visto di conformità, anche per i crediti infrannuali. Inoltre, potrebbe trovare spazio anche la scrematura relativa alla documentazione da fornire all'amministrazione finanziaria. A questa previsione potrebbe, poi, nuovamente legarsi l'abbattimento dell'obbligo di integrare la dichiarazione di successione in caso di rimborsi fiscali. In arrivo anche novità per le comunicazioni black list. Il pacchetto semplificazioni prevede, infatti, l'innalzamento del tetto, da 500 euro a 10 mila, per le operazioni effettuate da e verso operatori residenti in paesi cosiddetti con regimi fiscali privilegiati. A essere delineata anche la cornice intorno alle dichiarazioni dei redditi precompilate per dipendenti (pubblici e privati) e pensionati oltre al ruolo dei Centri di assistenza fiscale. Alla base di questo meccanismo la creazione di un cassetto fiscale ad hoc per i contribuenti. Questi potranno attingere tutte le informazioni necessarie e trasmetterle ai Caf o ai professionisti. A loro spetterà, poi, il compito di contrallare la completezza ed eventualmente integrarli nel caso in cui ci siano variazioni dei dati rispetto all'anno precedente e, infine, trasmetterli all'Agenzia delle entrate. Quest'ultima, in caso di variazioni, dovrà effettuare i controlli necessari e chiedere chiarimenti direttamente agli intermediari senza interpellare i contribuenti. I Caf, quindi, dovranno rispondere di eventuali errori tecnici commessi nel corso della procedura. Resta da vedere, però, se gli intermediari non agiranno di conseguenza. Ad oggi, infatti, per ogni dichiarazione effettuata i Caf incassano circa 14 euro, somma che rischia di essere non più consona alle responsabilità che verranno attribuite loro. Tutta la procedura, inoltre, farà perno sull'efficienza delle banche dati. Le informazioni contenute in queste ultime, infatti, dovranno essere incrociate e rese disponibili senza duplicazioni entro giugno 2015. E, proprio, sul fronte delle tempistiche è, a più riprese, intervenuto il viceministro dell'economia e delle finanze Luigi Casero sottolineando come «ci sarà un lungo periodo di transizione che inizierà a partire da giugno dell'anno prossimo e si perfezionerà nel tempo. Non ci devono essere illusioni in merito». Al vaglio del governo, infine, anche la rivedizione degli oneri attualmente a carico delle società tra professionisti, l'attestazione di certificazione energetica e lo snellimento delle comunicazioni relative alle spese per vitto e alloggio.

Circolare dell'Agenzia. Contratti rinnovati se non ci sono beni demaniali disponibili

P.a., via ai risparmi sugli affitti

Istanze al Demanio via Pec per ricevere il nulla osta
FRANCESCO CERISANO

Al via l'operazione risparmio sugli affitti d'oro della p.a. Con l'approvazione dei modelli, pubblicati sul sito dell'Agenzia del demanio, gli enti hanno ora tutti gli strumenti per trasmettere all'Agenzia i dati sui contratti di locazione da rinnovare o su quelli di nuova stipulazione. Le istruzioni operative alle p.a. non statali per attuare correttamente le norme della legge di stabilità (comma 388 della legge 147/2013) sono contenute in una circolare firmata dal direttore centrale Paolo Maranca lo scorso 11 giugno. La legge di bilancio prevede infatti che i contratti di affitto non possano essere rinnovati senza l'ok del Demanio che deve valutare due condizioni: il rispetto dei prezzi medi di mercato e l'assenza di immobili demaniali disponibili. I contratti stipulati senza il nulla osta sono considerati nulli. Oltre al rispetto dei prezzi di mercato, il presupposto per la locazione di immobili di proprietà di terzi è dunque l'accertata indisponibilità di immobili demaniali a cui va data preferenza nelle scelte della pubblica amministrazione. La nota detta le istruzioni per chiedere il nulla osta dell'Agenzia. Saranno gli enti a doversi attivare presentando istanza tramite Pec alle direzioni regionali del Demanio competenti. Nel modello, disponibile sul sito www.agenziademanio.it, gli enti dovranno formalizzare le proprie esigenze locative e le caratteristiche dell'immobile per cui si chiede l'autorizzazione, oltre ovviamente all'importo del canone d'affitto che l'Agenzia dovrà comparare con i prezzi di mercato. Dopo aver ricevuto la domanda, le direzioni regionali verificheranno se vi sono immobili demaniali, o di proprietà di altri soggetti pubblici, che fanno al caso delle amministrazioni richiedenti. Se non ve ne sono, ciascuna direzione regionale provvederà a rilasciare il nulla osta al rinnovo del contratto, salvo che non venga riscontrata una difformità del canone rispetto ai prezzi medi. L'ok del Demanio deve arrivare, a norma di legge, almeno 60 giorni prima della data entro la quale l'amministrazione locataria può avvalersi del diritto di recesso dal contratto. Il corretto rispetto di questa tempistica è lasciato alla diligenza degli enti. «Sarà cura di ogni amministrazione verificare il rispetto delle scadenze stabilite dal comma 388 in rapporto ai termini contrattuali», si legge nella nota, «e interessare in tempo congruo l'Agenzia del demanio che rilascerà il nulla osta richiesto senza effettuare ulteriori accertamenti al riguardo». Per quanto riguarda, invece, le locazioni di nuova stipulazione, le p.a. potranno discrezionalmente rivolgersi all'Agenzia per valutare la congruità del canone. L'istanza di congruità dovrà essere corredata dal canone proposto dal proprietario dell'immobile e corredata di una perizia del bene. La circolare chiarisce che nell'ipotesi di valori di locazione pari o superiori a 2,5 milioni nell'arco di sei anni, «la congruità del canone sarà effettuata dalla Commissione di congruità a cui la direzione regionale dell'Agenzia invierà il documento ricevuto». Qualora il canone di locazione determinato a seguito della perizia da trasmettere ai fini della congruità risulti inferiore a quello richiesto dalla proprietà, le p.a. «dovranno acquisire da parte di quest'ultima l'accettazione dell'importo, specificando che non ha carattere definitivo, ma dovrà essere sottoposto alla congruità da parte del Demanio. In ogni caso, l'Agenzia comunicherà, oltre all'esito della verifica sul canone, anche l'eventuale disponibilità di immobili (di proprietà statale o, in subordine, di proprietà pubblica) potenzialmente idonei alle esigenze dell'amministrazione interessata. Le spese per questa attività autorizzativa del Demanio saranno per il momento anticipate dalla stessa Agenzia che poi chiederà il rimborso spese al ministero dell'economia. La nota del Demanio con gli allegati sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Possibili tagli, soprattutto in Spagna

Enel prepara le dimissioni

Ne aveva già parlato nelle scorse settimane. Ora, l'a.d. di Enel, Francesco Starace, accelera sulle dimissioni: «Nelle prossime due settimane mi vedrete elencare le possibili dimissioni in maniera chiara», ha detto. «Abbiamo deciso di mettere sul piatto un numero diverso e più ampio di asset e pescheremo quelli che convengono di più». Uno dei fi loni da seguire sarà certamente quello spagnolo: Starace avrebbe ricevuto un «preciso mandato» dal premier Matteo Renzi: ridurre ai minimi termini la presenza in Spagna, secondo quanto ha rivelato il quotidiano spagnolo Abc. Le prossime mosse di Enel, tese a fare cassa con dimissioni di partecipazioni non strategiche o di investimenti dalla scarsa redditività, dipenderanno da come il management spagnolo riuscirà a convincere gli italiani dell'importanza strategica di Endesa. «I piani della società italiana prevedono, innanzitutto, la sospensione della quotazione di Endesa e l'abbandono della borsa di Madrid, subito dopo l'estate. Il passo successivo sarà ridurre Endesa a una filiale amministrativa, mentre le decisioni che prima venivano prese in Spagna saranno trasferite a Roma», ha scritto Abc, sottolineando che il nuovo modello organizzativo «seguirà l'esempio di quanto fatto con la cilena Enersis: alleanza con un socio locale già dotato di solide infrastrutture, per ridurre al minimo i costi». I piani di Enel si concentreranno sulla crescita in America latina, dove sarà rafforzata la presenza e saranno aumentati gli investimenti. La prima tappa del nuovo percorso sarà il Messico. © Riproduzione riservata

Foto: Francesco Starace

Un miliardo e mezzo di incentivi per la ripresa

Taglio dei costi dell'energia, sostegni alla quotazione delle Pmi Un pacchetto per aiutare le imprese

Acciuffare la ripresa che si sta manifestando con segnali ancora troppo deboli. Questo l'obiettivo del pacchetto crescita varato dal consiglio dei ministri la settimana scorsa e presentato ieri dai ministri Pier Carlo Padoan e Federica Guidi. Le norme garantiscono incentivi per 800 milioni alle piccole e medie imprese, che uniti ad altre misure arrivano a un pacchetto di interventi pari a un miliardo e mezzo. Si tratta di sgravi fiscali per chi investe, e aiuti al credito alle imprese. Tra le misure, anche il taglia-bollette presentato dal ministero dello Sviluppo economico, che garantisce una minore spesa per l'energia pari a un miliardo e mezzo (il 10% di sconto sulla bolletta elettrica). Gli effetti dell'intervento si vedranno «già nei prossimi mesi sull'andamento del Pil - ha assicurato Padoan - Con una maggiore capitalizzazione delle imprese e un aumento dello spettro delle possibili fonti di finanziamento, questo comporterà un beneficio permanente per l'economia». Come dire: c'è bisogno di una spinta perché l'Italia torni su un solido sentiero di crescita. «L'economia italiana si sta riprendendo - ha aggiunto il ministro - ma ha bisogno di sostegno. Non ci sono bacchette magiche, ma uno sforzo articolato». «Serve uno shock positivo sugli investimenti e sulle agevolazioni fiscali - gli ha fatto eco Guidi - per la crescita degli investimenti soprattutto nel settore privato». Il decreto arriva in un momento cruciale per le politiche italiane in Europa. Da settimane ormai Roma sta facendo pressione perché i tecnici di Bruxelles si concentrino su politiche di crescita e occupazione. Di qui l'appello di Padoan alle banche. Per sostenere la crescita, ha detto, «c'è bisogno di uno sforzo collettivo per gli investimenti. Le banche devono usare le risorse che hanno per investire nel futuro e non solo nel presente e stanno iniziando a farlo. Devono usare le risorse che hanno a disposizione e quelle che arriveranno dall'enorme liquidità in arrivo dalla Bce per l'aumento dei crediti alle imprese». Il decreto appena varato prevede tra l'altro che le compagnie di assicurazione e le società di cartolarizzazione potranno concedere credito diretto alle imprese, ed è in consultazione anche un nuovo dispositivo regolamentare dell'Ivass che amplia le possibilità di investimento delle assicurazioni nell'economia reale. Il taglio del 10% dei costi per l'energia deriva da una rimodulazione degli incentivi al fotovoltaico ricevuti dai produttori più grandi: i titolari di impianti superiori ai 200 KW saranno chiamati a optare per una erogazione dell'incentivo su 24 anni piuttosto che su 20 anni, ovvero per una riduzione dell'ammontare equivalente all'incentivo, erogato su 20 anni. Nel caso di allungamento a 24 anni sarà possibile beneficiare di provvista dedicata o di garanzia Cdp. Tra le altre norme c'è un credito di imposta al 15% dell'investimento incrementale sostenuto da tutte le aziende effettuato nei prossimi 12 mesi rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Il credito è fruibile in compensazione dei tributi a partire dal 2016. La norma agevola gli investimenti di almeno 10mila euro fatti dalle imprese in macchinari e beni strumentali. Un capitolo a parte riguarda le misure che favoriscono la quotazione in Borsa delle pmi. Si prevede l'introduzione delle azioni a voto plurimo, «strumento di flessibilità - si legge - che incentiva la quotazione delle pmi e che premia gli investitori di lungo periodo». Inoltre per la quotazione sarà ridotto il capitale sociale minimo delle spa da 120 mila a 50 mila euro. Si prevede la riduzione a 15 giorni del periodo minimo per l'esercizio opzione per le non quotate. Altre misure riguardano la possibilità di prevedere negli statuti delle pmi quotate «una soglia per opa obbligatoria diversa dal 30% e compresa tra il 20 e il 40%». Per le pmi quotate la soglia per la comunicazione delle partecipazioni rilevanti e per l'ammissibilità delle partecipazioni reciproche aumentata dal 2% al 5%.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: FOTO LAPRESSE

editoriale

Rischio cottaRelli peR cantone

Giorgio Mulè

Si farebbe un enorme torto a Raffaele Cantone se si pensasse che con i nuovi poteri conferiti all'Autorità nazionale anticorruzione il problema delle tangenti sarà risolto. Per svariati motivi: storici, culturali e pratici. Storicamente perché questo Paese ha una lunga tradizione di Commissari e Alti Commissari nelle materie più svariate, tutti creati dai governi per risolvere emergenze che ovviamente non sono state risolte nonostante fossero chiamati in campo funzionari di prima classe. È stato così per la mafia, per la contraffazione, per i rifugiati e via commissariando. Culturalmente perché non è con la creazione di organismi che si collocano d'imperio sopra altri già esistenti o attraverso figure salvifiche che si crea un effetto di deterrenza. E soprattutto c'è la parte pratica. Perché a ben vedere, Matteo Renzi è ricascato (è più forte di lui) nel solito effetto annuncio (una delle ultime chicche è quella sulla vendita delle auto blu, vedere articolo a pagina 13). Non è vero, infatti, che Cantone potrà commissariare le imprese colte con le mani nella marmellata come annunciato in pompa magna dal presidente del Consiglio. A parte che Cantone ha «giurisdizione» unicamente sugli appalti dell'Expo, come se altrove non esistesse altro che la purezza, il capo dell'anticorruzione potrà solo proporre e non disporre il commissariamento che spetterà invece al prefetto. Quest'ultimo e solo quest'ultimo avrà il compito di valutarlo e, se risconterà «la particolare gravità dei fatti oggetto dell'indagine», di ordinarlo. Tutto finito? Macché. Succede che, ovviamente, il commissariamento ordinato dal prefetto potrà essere impugnato davanti agli onniscienti Tribunali amministrativi regionali che potranno sospenderlo o annullarlo. E se non lo faranno loro potranno farlo in seconda istanza i magistrati del Consiglio di Stato. Insomma, il problema rimane quello di sempre: non si fanno leggi perché siano applicate, ma perché vengano interpretate. E anche in questo caso saremo inondati e seppelliti da strutture che interpretano, azzecagarbugliano, riformano, annullano, rinviano. Con il rischio, assai concreto, che Raffaele Cantone raggiunga ben presto nella dorata panchina delle riserve dello Stato un altro fuoriclasse: lo sceriffo dei tagli alla spesa pubblica Carlo Cottarelli. E vai con un altro annuncio.

La tua opinione è un fatto Gentile Direttore; ho sentito con piacere che il premier Matteo Renzi ha affidato poteri incisivi al dottor Cantone per arginare la piaga della corruzione. Io però, che giovane non sono, ho ricordi di grandi uomini che pur avendo avuto grandi poteri non riuscirono nell'impresa di debellare i problemi. E allora mi chiedo se anche stavolta, fatta salva le capacità del dottor Cantone, non sarà tutto inutile. Virginio Piccolo, Verona

SCENARI ITALIA

Auto blu all'asta, ora il flop è ufficiale

Venduti solo 22 mezzi del Viminale e spuntano i saldi: Alfa 156 dei Vigili del fuoco su eBay a 200 euro.

Continua il flop della vendita di auto blu su eBay, di cui Panorama ha già parlato nel n. 23. Il governo aveva programmato di venderne 151 entro l'estate, la metà delle quali (78) di proprietà del ministero dell'Interno: di queste ultime, però, finora ne sono state cedute appena 22. I compratori le hanno ritirate all'autocentro della Magliana, a Roma, dove rimangono tre modelli che da un mese attendono il nuovo proprietario, che non avrebbe fornito adeguate garanzie. Nel frattempo su eBay sono partiti i saldi, visto che sono in vendita due Alfa 156 rosse dei Vigili del fuoco ad appena 200 euro. L'iniziativa, avviata nel marzo scorso, avrebbe portato finora nelle casse dello Stato poco più di 150 mila euro. Fanno parte della rosa delle auto da rottamare anche 22 mezzi del ministero della Giustizia (comprese due Jaguar), buona parte dei quali non ha ricevuto offerte durante il periodo di esposizione in vetrina, e 51 della Difesa: le nove Maserati acquistate quando era ministro Ignazio La Russa, di cui otto blindate e valutate in tutto non meno di 450 mila euro, sono rimaste clamorosamente invendute. Sono 38 i modelli tuttora nella vetrina digitale: martedì 17 giugno, a poche ore dalla chiusura delle offerte, uno solo di questi aveva ricevuto avance da parte di utenti interessati. Non è la prima volta che la rottamazione delle auto di rappresentanza va di traverso a Matteo Renzi. Già a Firenze, nel 2012, l'allora sindaco aveva provato a metterle all'asta e racimolò poco più di 17 mila euro. Ma il presidente del Consiglio non è l'unico a fare fiasco su eBay. Nei giorni scorsi è andata a vuoto l'asta indetta dalla Provincia di Bolzano per liberarsi dell'auto dell'ex governatore Luis Durnwalder: una Mercedes S, 258 mila chilometri percorsi, prezzo base 39 mila euro. Anche in quel caso nessuno si è fatto avanti. (Francesco Bisozzi)

150.000 euro incassati finora dalla vendita, avviata da Matteo Renzi nel marzo scorso.

SCENARI ECONOMIA

Visco, meno poteri ma stessi stipendi

La Banca d'Italia perde competenze e gli istituti di credito non si sentono più obbligati a fare quel che suggerisce il governatore. Ma toccare le remunerazioni resta un tabù.

(Marco Cobianchi)

Ignazio Visco ha un amico: Mario Draghi. E basta. Non che gli altri siano nemici, assomigliano piuttosto a quei conoscenti che si fanno vivi solo il giorno del compleanno, come i presidenti e gli amministratori delle banche che lo vanno a trovare solo il giorno delle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, o quando hanno bisogno di un piacere, come Matteo Renzi, che nel decreto Irpef ha posto un tetto agli stipendi dei dipendenti di Palazzo Koch per racimolare un po' di milioni. E l'unico che lo ha difeso dal possibile taglio fino al limite massimo di 240 mila euro agli stipendi è stato, appunto, Mario Draghi, suo predecessore. E pare sia servito: il governo ha mantenuto solo un'indicazione «di indirizzo», ma nessun taglio vero e proprio. Per il resto dell'anno i rapporti tra i banchieri e il governatore si limitano al buongiorno e buonasera. Con l'adozione dell'euro Bankitalia ha perso la maggior parte delle sue competenze e a ottobre, quando la vigilanza sulle grandi banche passerà alla Banca centrale europea, gli ispettori risponderanno a Draghi e non più a Visco il quale manterrà il potere di monitorare solo gli istituti più piccoli. Ciò ha provocato il crollo verticale di quel potere informale che va sotto il nome di moral suasion e che si concretizza in suggerimenti, ufficiali o ufficiosi, alle banche. Visco ha provato a spingere la poco performante (eufemismo) Banca dell'Etruria tra le braccia della Popolare di Vicenza che ha effettivamente lanciato un'Opa in contanti, che però il consiglio di amministrazione della banca toscana ha respinto quasi offeso. Ha anche chiesto alla Popolare di Milano di trasformarsi in società per azioni, abbandonando il voto capitaro per diventare un'azienda contendibile, ma per ben due volte l'assemblea dei soci ha rispedito al mittente la richiesta, concedendo a Visco solo alcune trascurabili modifiche allo statuto. Ha anche chiesto a Intesa Sanpaolo di abolire il sistema di governance duale, ma il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, ha fatto finta di niente. E Mps? Dopo aver autorizzato formalmente la Fondazione a sottoscrivere un patto di sindacato con investitori sudamericani per continuare a contare nella banca, nelle ultime Considerazioni finali ha detto che è bene che le Fondazioni non sottoscrivano patti di sindacato. La coerenza zoppica, ma gli stipendi sono salvi. (Marco Cobianchi)

punto Va bene la luna di miele con Matteo Renzi, ma il prosciutto sugli occhi forse è troppo. Dopo alcuni mesi di continue affettuosità, il Corriere della sera nota che la riduzione della spesa pubblica, ovvero la madre di tutti gli interventi per rilanciare il Paese, non sta procedendo con la necessaria velocità. Non solo: ci sono molti provvedimenti che «sono stati soltanto avviati». Anche La Repubblica, quotidiano ancor più schierato a favore di Renzi, sembra essersi accorta che qualcosa non va, dietro gli effetti-annuncio. E denuncia il «grande spreco di Stato», con 30 miliardi di spesa pubblica da risparmiare nei contratti con i fornitori (cifra denunciata da Panorama in una copertina di otto mesi fa). Come diceva il grande Totò, ogni limite ha la sua pazienza.

Un cedolino che pesa ignazio visco, governatore della Banca d'italia. il suo stipendio è di 495 mila euro annui a cui si somma la pensione da ex direttore generale, pari a circa 200 mila euro.

SCENARI MONDO

Per l'Italia un semestre europeo low cost

Budget ridotto a 68 milioni e tre priorità, a partire dalla lotta all'austerità. Milano privilegiata in vista dell'Expo.

Il conto alla rovescia è agli sgoccioli: fra pochi giorni la presidenza dell'Ue passerà nelle mani dell'Italia. Un passaggio di consegne che avviene in un momento delicato visto lo stallo sulle nomine della nuova Commissione europea. Senza una soluzione la matassa dovrà essere sbrogliata al vertice del 26-27 giugno. Il semestre prevede circa 300 tavoli di lavoro da luglio a dicembre, fra impegni europei e internazionali, con un budget low cost di 68 milioni di euro. La Lettonia, che succederà all'Italia, ne ha già stanziati 100. Prima tappa il 2 luglio quando il premier Matteo Renzi volerà a Strasburgo, alla sessione inaugurale dell'Europarlamento, per presentare ai 751 neoeletti il programma italiano. Che ruota su tre priorità: crescita e occupazione, democrazia e diritti, ruolo dell'Ue nel mondo. Sulla prima, si gioca la partita chiave: riuscirà l'Italia a convincere i partner Ue (soprattutto l'inflessibile Cancelliere Angela Merkel) a modificare i trattati e, magari, rimodulare i paletti di Maastricht? Difficile da prevedere, ma il turno dura solo pochi mesi e l'asticella è molto alta. Tanto più se il rischio delle poltrone Ue dovesse assorbire ancora tempo. L'agenda prosegue il 3 e 4 luglio a Roma, con il presidente dell'Esecutivo Ue José Barroso e i commissari che incontrano il governo italiano. Il debutto vero e proprio si avrà l'8 e il 9 luglio a Venezia per il «Digital Venice», l'incontro sulla strategia digitale previsto all'Arsenale: i preparativi fervono, nonostante lo tsunami dell'inchiesta sul Mose. Tra gli altri appuntamenti del mese, il vertice sull'occupazione giovanile a Torino e quello su cooperazione e sviluppo a Firenze. Ma è a Milano che si concentrerà la gran parte degli eventi. Un obiettivo ottenuto dall'ex premier Enrico Letta per tirare la volata all'Expo. Qui si svolgeranno i 16 consigli informali dei ministri europei e uno degli eventi clou dei 6 mesi, il vertice euroasiatico. Insomma, una «prova generale» per il 2015. In occasione degli impegni Ue, il Comune di Milano ha preparato «Milano cuore d'Europa», calendario culturale in cui spiccano due mostre a Palazzo Reale (una dedicata a Giovanni Segantini, l'altra a Marc Chagall). Per l'occasione, perfino le 3.500 bici del BikeMi si addobberanno con la bandiera blu a 12 stelle. Ci sarà da pedalare. (Anna Maria Angelone)

Roma: la Commissione europea di José Barroso (a sinistra) incontra il governo italiano

3-4 luglio

11 luglio

24 settembre

26 novembre

2 luglio

8-9 luglio

14 luglio

16-17 ottobre cosa accadrà tra luglio e dicembre Matteo Renzi illustra il semestre all'Europarlamento Torino: vertice straordinario sull'occupazione giovanile Venaria Reale (Torino): consiglio di ministri europei della Cultura Roma: conferenza euroafricana su migrazione e sviluppo Venezia: Digital Venice (meeting sull'agenda digitale) Firenze: vertice su cooperazione e sviluppo Milano: summit tra Ue e paesi asiatici (Asem)

Foto: il primo luglio iniziano i 6 mesi di presidenza italiana dell'ue. a gennaio 2015 il testimone passerà alla Lettonia.

Madia la riformista e il maestro Bassanini

DOPO L' ENNESIMO RICHIAMO EUROPEO PER L' INEFFICIENZA DELLA P.A. IL QUIRINALE ATTENDE PER OGGI IL DECRETO CHE INNOVA IL SISTEMA CON LA BENEDIZIONE DEL CAPO DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Chiara Paolin

Il decreto per riformare la Pubblica amministrazione è ormai cosa fatta: il Quirinale attende per oggi il testo approvato dal governo, seguirà pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e immediato vigore di legge. Il decreto non risulta rivoluzionario, ma sarà un buon test per il Renzi-power: mettere le mani intorno ai colletti bianchi è sempre un' operazione delicata, e i sindacati hanno già espresso un verdetto negativo. Eppure un passaggio radente sul tema gigantesco del pubblico impiego e delle esauste casse statali andava rischiato. Anche stavolta, il premier cammina sul filo dei cambiamenti che piacciono molto e costano - relativamente - poco: ricambio generazionale, dirigenti a tempo, limiti alle funzioni extra dei magistrati, tagli agli sprechi e ai privilegi di casta. VECCHIA GIOVENTÙ Il premier ha affidato il testo ai suoi tecnici e al viceministro Righetti I tweet entusiastici del presidente Cdp: " Forza Matteo! " IL MINISTRO competente, Marianna Madia, ha scritto una lettera ai dipendenti pubblici elencando le 44 novità messe in cantiere, ma difficilmente il decreto potrà realizzarle tutte: come per altri decreti già licenziati, gli aspetti più complessi verranno messi da parte e affidati alle cure del Parlamento, però intanto la casella di giugno avrà la sua bella stellina nel calendario della rottamazione. Il tentativo insomma è di giocarsela al meglio davanti agli italiani stanchi di tasse, e all' Europa che ieri ha piazzato l' ennesimo bollo d' inaffidabilità sulla bandiera tricolore: se non cambia qualcosa entro due mesi, partirà la procedura d' infrazione contro l' Italia per il ritardo cronico dei pagamenti della Pa. Le aziende italiane aspettano 75 miliardi di euro dallo Stato, e vogliono capire se la promessa di saldare rapidamente il conto abbia un briciolo di credibilità. Per questo il decreto sulla Pa diventa più importante, oggi. Per questo tutti si chiedono fino a che punto il governo potrà spingersi senza spezzarsi. Il ministro Madia ostenta serenità. C' è chi giura di averla vista in un locale di Prati, qualche sera fa, in festa con gli amici più cari, incluso l' ex compagno Giulio Napolitano, esperto di diritto pubblico. Un consulente speciale per la prima grande riforma di Marianna? I meglio informati indicano altre dinamiche, legate alla pura tattica renziana: il premier ha puntato tutto sul vice della Madia, Angelo Righetti, suo fedelissimo, e sui tecnici interni (da Palazzo Chigi al capo dell' ufficio legislativo alla Pa, Bernardo Mattarella, hanno lavorato tutti come pazzi negli ultimi giorni). Ma un ausilio superiore c' è stato, un riscontro contabile di alto valore era indispensabile: Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, ha seguito passo passo il decreto. " Raccomandazioni Ue: rientrano tutte nel programma di riforme di Renzi, spingono ad attuarlo senza indugio, aiutano a vincere veti e resistenze " twittava Bassanini il 2 giugno. Aggiungendo il 13: " Riforma Renzi-Madia: molte coraggiose innovazioni + rilancio di buone riforme rimaste inapplicate. Pochi punti da correggere: lo farà il Parlamento " . E ancora, per incoraggiare direttamente la Madia: " Riforma Pa: Madia da Lilli Gruber, semplificazione + digitalizzazione, buona scelta di priorità " fino a esclamare un sonante " Forza Matteo! " . Così i conti sulla riforma tornano meglio: è la Cdp a garantire i pagamenti della Pa.

Foto: SINTONIA

Foto: A sinistra, Marianna Madia; qui sopra, Franco Bassanini

Foto: Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

roma

I verbali

Inchiesta Atac, spuntano 52 consulenze d'oro

La Procura: «Due milioni di euro per incarichi di mera facciata»
E. Men.

Erano le casse Atac ma Gioacchino Gabbuti, Antonio Cassano, Vincenzo Pesce e Anselmi le utilizzavano come fossero il proprio bancomat. Come si legge nel decreto di perquisizione e sequestro dei pm Laura Condemi e Alberto Pioletti «si appropriavano della somma di 2.441.040 euro mediante la stipula di 52 contratti di consulenza per attività di mera facciata con la Pragmata srl di cui fin dal 2005 Gabbuti e Cassano avevano il controllo attraverso fittizie intestazioni». Prestanome identificati in Marcello Bonura e Umberto Bianchi, indagati per peculato assieme agli ex vertici aziendali, ai quali è contestato anche il riciclaggio. Secondo l'accusa, da ad Gabbuti autorizzava il pagamento di somme alle sue stesse società, quindi effettuava un bonifico alla «Pragmata» e questa, a sua volta, provvedeva a trasferire i soldi su una società sanmarinese (la «Smi San Marino Investimenti»), che li utilizzava per altre operazioni. Operazioni di riciclaggio insomma. In un caso, 1.890mila euro servirono ad acquisire quote di srl dai nomi sfuggenti come «Orizzonte», «Italconsulting», «Tanya Invest», «Santa Rita», «XIII ottobre» intestate formalmente alla fiduciaria «Amphora» e controllate da Gabbuti e soci. Operazioni che, cita ancora il decreto di perquisizione, servivano a mascherare i proventi «di condotte delittuose finalizzate alla creazione di un canale parallelo di produzione, distribuzione e vendita dei titoli di viaggio Atac spa». Riepilogando, fra il 2007 e il 2010, un gruppo di manager che godeva di un credito politico trasversale riuscì a mettere da parte una provvista in nero clonando biglietti. Un mezzo per arricchirsi, ma non solo. La bigliettazione occulta chi finanziava? È la domanda alla quale ora i magistrati stanno cercando di dare una risposta.

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Indagato L'ex ad Gioacchino Gabbuti

IMMIGRATI LO SCONTRO POLITICO

Maroni: il governo scarica i clandestini sulle regioniIl governatore replica alla presidente della Camera sui rifugiati
ANTONIO PITONI ROMA

È bastata una frase per scatenare la polemica. «A loro dirò: "Welcome, benvenuti in un posto sicuro, qui non vi succederà nulla, nessuno vi torturerà, nessuno vi ammazzerà, nessuno vi perseguiterà più"...». Parole, quelle pronunciate dalla presidente della Camera, Laura Boldrini in un'intervista a La Stampa in cui «loro» sta per i rifugiati che la terza carica dello Stato incontrerà domani in Sicilia. Premessa introduttiva di un ragionamento che fa scattare la scintilla, innescando il duello con la Lega. «Maroni quando era agli Interni aveva lanciato il progetto di un'equa redistribuzione tra Regioni argomentava la Boldrini -. Oggi che è presidente della Regione non sembra pensarla più così». Rimbrotto che il governatore della Lombardia rimanda al mittente. «Non sono io che ho cambiato idea, ma il governo che ha cambiato metodo - risponde l'ex ministro -. Il governo prende i clandestini, li mette sui treni e li spedisce nelle regioni pretendendo che si occupino di loro senza sapere chi arriva, dove vanno e quando arrivano». Dai banchi di Sel, prende invece le difese della Boldrini, Stefano Quaranta. «Condivido pienamente le affermazioni del presidente della Camera, basta con posizioni antistoriche che sono un segno di paura nei confronti del futuro - spiega -. La civiltà di un grande Paese si vede dalla capacità di accogliere chi viene da fuori convogliandone le energie nel processo di rilancio del Paese». E anche nel Pd non manca chi, come la responsabile giustizia Alessia Morani, sottoscrive il ragionamento della Boldrini: «Parole condivisibili, d'altra parte è la nostra Costituzione a sancire il dovere di accogliere chi scappa dalle guerre e dalle persecuzioni. Condivido anche, come dice la Boldrini, che l'Italia può fare molto ma non può fare tutto. Lo leggo come un rafforzativo del nostro appello all'Europa cui da mesi chiediamo un intervento a supporto del problema dell'immigrazione che non può essere un'emergenza solo italiana».

L'INTERVENTO

Così su La Stampa La presidente della Camera Laura Boldrini aveva sollecitato maggiore sforzi per dare ospitalità a chi sbarca in Italia dal Nord Africa.

Fuga dalle guerre

A loro dirò «qui non vi succederà nulla. Nessuno vi ucciderà e torturerà»

Regioni del Nord

Prima di lamentarci con l'Europa pensiamo a organizzarci meglio Laura Boldrini

roma

LA MANOVRA

Auto e pc, il Comune taglia gli sprechi

Il Campidoglio punta a risparmiare riducendo il costo di telefoni, riscaldamento, pulizie e servizi assicurativi
 Nel piano di riequilibrio, la spending review della Scozzese tra gli obiettivi c'è il dimezzamento della spesa per gli affitti
PER L'ASSESSORE AL BILANCIO È POSSIBILE RECUPERARE 303 MILIONI DI EURO RAZIONALIZZANDO GLI ACQUISTI
 Fabio Rossi

Quattromila euro di spesa media per il software dei computer del Campidoglio, contro i 585 del benchmark, ossia la media di mercato per situazioni equivalenti. Per non parlare dell'hardware, che a Palazzo Senatorio ha un costo unitario di 890 euro, contro i 160 della media di riferimento. Cifre fuori logica, che sono soltanto alcune di quelle messe nero su bianco da Silvia Scozzese, neo assessore capitolino al bilancio, nella bozza del piano di riequilibrio triennale dei conti di Roma Capitale, che dovrà essere approvato dal governo entro il 4 luglio. La spending review applicata a beni e servizi è uno dei punti qualificanti del piano dell'amministrazione comunale, che dalla razionalizzazione degli acquisti punta a ottenere 303 dei 445 milioni di risparmi previsti nel piano. Per raggiungere l'obiettivo si punta a ridiscutere i contratti in essere e a potenziare l'attività della centrale unica degli acquisti. **GLI IMMOBILI** Dall'analisi della bozza Scozzese si evince che il Comune paga per gli immobili presi in affitto un prezzo a metro quadro superiore del 160 per cento alla media di riferimento del settore. Nel piano si indicano possibili «risparmi rispetto alla spesa attuale di oltre il 50 per cento». Il dato, si legge ancora, «può essere integrato con una valutazione degli spazi occupati, con la fissazione di uno standard di metri quadrati per dipendente». Sono possibili anche altri risparmi «legati alla razionalizzazione dell'uso dell'ingente patrimonio disponibile presso Roma Capitale». Altre spese eccessive per gli immobili (stavolta anche quelli di proprietà del Campidoglio) sono quelle affrontate per il riscaldamento, che costa il 79,4 per cento in più della media, e per le pulizie, che hanno un costo al metro quadro superiore del 22,1 per cento al benchmark di riferimento. Eccessive anche le spese per le utenze telefoniche: il Comune di Roma paga 1.103 euro l'anno per dipendente, contro i 706 della media nazionale. **LE VETTURE** Gli sprechi dell'amministrazione, accumulatisi nel giro di alcuni lustri, riguardano anche il parco vetture, e non solo per ciò che riguarda le famigerate auto blu. Le assicurazioni costano il 50 per cento in più della media e il carburante il 46 per cento oltre il livello del benchmark. «In sostanza sembrerebbe che alle auto in servizio presso le amministrazioni comunali, essenzialmente in uso alla polizia locale, venga applicato il tariffario calibrato sulle classi di rischio costruite sul settore privato - è scritto nel piano - Nel caso di Roma, inoltre, si rinviene la peculiarità dell'acquisto delle polizze di una società partecipata dal Comune (Assicurazioni di Roma, ndr) quindi, mediante una procedura non competitiva».

445 mln*I tagli previsti nel piano di riequilibrio triennale del Campidoglio***SPESA CAMPIDOGLIO****MEDIA NAZIONALE****Gli sprechi da sanare****1.640 1.093**

474 181

706 1.103

585 4.037 Spesa media software Assicurazione veicoli Affitto per metro quadrato Utenze telefoniche per dipendente

Si allarga l'inchiesta in Laguna

Soldi e favori: il metodo Mose anche per il Passante di Mestre

GIACOMO AMADORI

Le grandi opere in Veneto, dal Mose alla Pedemontana, hanno visto trionfare le larghe intese e nessuno ha mai protestato, perché al business partecipavano tutti. (...) segue a pagina 8 segue dalla prima (...) Una tendenza confermata dalla realizzazione del Passante di Mestre, dove ricorrono molti dei nomi finiti nell'inchiesta sul Mose: dal potentissimo assessore veneto ai Trasporti e alle Infrastrutture di Forza Italia Renato Chisso al suo referente «sinistro» Lino Brentan, ex assessore ai Lavori pubblici della Provincia di Venezia per i Ds, poi ad di Autostrade Venezia-Padova. In questa vicenda riaffiora pure il nome di Giampietro Marchese, potente segretario organizzativo del Pd veneziano, arrestato per il Mose con l'accusa di finanziamento illecito al suo partito. Pure le aziende sono le medesime: dalla Mantovani alla Fincosip alla Fip industriale, oltre alle immancabili coop, dal Consorzio cooperative costruzioni (Ccc) di Bologna, al Consorzio veneto cooperativo (Coveco) alla Cooperativa muratori e cementisti (Cmc) di Ravenna. Una Santa Alleanza benedetta dal Ministero delle Infrastrutture (e dai suoi funzionari), dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione) e dalla Regione Veneto. Contrarie solo poche voci isolate e la solita inascoltata Corte dei conti. «Il sistema è sempre lo stesso e il Passante non ha fatto eccezione» spiega un inquirente a Libero .

RISCHIO PRESCRIZIONE «Purtroppo in questo caso, visto che i lavori sono iniziati molti anni fa è fortissimo il rischio di prescrizione dei reati» chiosa un investigatore, quasi a giustificarsi per il mancato affondo giudiziario. Almeno per il momento. Infatti nei 18 faldoni di documenti dell'inchiesta sulle tangenti che hanno ruotato intorno alla costruzione del Mose si parla anche di Passante. Claudia Minutillo, ex amministratore delegato della Adria infrastrutture (di cui Mantovani è azionista principale), dichiara a verbale: «Altri casi in cui il gruppo è stato avvantaggiato? Beh, ecco, il Passante di Mestre è un altro caso (...) So che lì è stata agevolata la cordata Impregilo-Mantovani». Da parte sua, l'ex presidente di Mantovani spa Piergiorgio Baita ha ammesso di aver acquistato una società in perdita dall'ex commissario straordinario per il Passante, l'architetto Bortolo Mainardi: «Il favore è stato fatto su richiesta dell'assessore Chisso che riteneva di investire nel rapporto con Mainardi». Sempre secondo Baita, il dominus del Consorzio Venezia nuova (concessionario per il Mose), Giovanni Mazzacurati si sarebbe lamentato perché Maria Giovanna Piva (arrestata per il Mose) e Giampietro Mayerle, rispettivamente ex presidente e ed ex vicepresidente del Magistrato alle acque «in talune occasioni mostravano di avere una certa irriconoscenza nei confronti di chi gli aveva fatto ottenere, officiando all'uopo il ministro Matteoli, dei lucrosi collaudi estranei al Mose, come ad esempio un collaudo del Passante di Mestre». Un altro imprenditore, deceduto, ha raccontato di aver pagato una mazzetta da 170mila euro per ottenere un subappalto per la realizzazione di opere di mitigazione ambientale lungo la terza corsia della tangenziale mestrina: «Ripeto che mi fu richiesto di pagare un contributo da Mauro Scaramuzza (ex ad della Fip industriale, ndr) il quale solo in un secondo momento mi fece conoscere l'entità della somma, quindi osservai che effettivamente si trattava di una somma ingente, ma alla fine avevamo ottenuto il lavoro e inoltre Scaramuzza prometteva che ci avrebbe fatto fare qualcos'altro (successivamente abbiamo fatto alcuni lavori sul Passante)». Scaramuzza ai magistrati ha spiegato che quei soldi dovevano andare a Brentan. Altri 200mila euro li avrebbe pagati lo stesso Scaramuzza, veicolandoli a un'altra azienda: «Perché questo permetteva al dottor Brentan di predisporre una scorta per il Partito democratico dell'area veneziana (...) Un finanziamento non lecito al partito veneziano, cosa che mi fu poi confermata nel dettaglio, verso la fine dell'appalto, quando il dottor Brentan, visti i rapporti che avevamo, mi manifestò tutta la sua, diciamo così, amarezza per la mancata riconoscenza che il partito dimostrò nei suoi confronti dopo che lui gli aveva procurato questo finanziamento». Ma è tutta la vicenda della costruzione del Passante che è ricca di ombre. Come denuncia il recente dossier dei comitati «Re:Common» e «Opzione Zero» che a gennaio hanno presentato un esposto agli organismi di controllo europeo sui costi di realizzazione e sulle operazioni finanziarie della Concessioni autostradali venete (Cav), la società pubblica creata nel 2008 per la gestione del

Passante. Infatti una convenzione approvata nel 2011 prevede che Cav, partecipata da Regione Veneto e Anas, restituisca entro il 2032 alla stessa Anas circa un miliardo di euro, ovvero i soldi anticipati per il Passante. Per i comitati si tratterebbe di un debito «fantasma» per il quale Cav ha dovuto esporsi con le banche, creando un altro buco nero. Nel cda di Cav troviamo in rappresentanza della sinistra, al posto di Brentan, un altro degli arrestati del Mose: Marchese. 600 MILIONI IN PIÙ Il Passante solleva pure altri dubbi. Per esempio per la Corte dei conti l'opera è costata decisamente troppo: quasi 1,4 miliardi, anziché 800 milioni, il 60 per cento in più del previsto. Inoltre ha inaugurato la stagione delle grandi opere costruite con procedure d'emergenza, quelle della Protezione civile, una pratica mal digerita dai giudici contabili: «Si rappresenta il timore che il sistematico ricorso a provvedimenti di natura emergenziale (...) si risolva in una sistematica e allarmante disapplicazione delle norme del codice degli appalti». Alla fine il Contraente generale per la progettazione e la realizzazione dell'opera diventa il Consorzio Passante di Mestre di cui fanno parte Impregilo spa, Grandi Lavori Finconsit spa (per il Mose è finito in carcere il presidente Alessandro Mazzi), Fip industriale Spa (quella di Scaramuzza), Coveco (degli arrestati Franco Morbiolo e Pio Savioli), la Ccc e la Cmc. Mantovani ottiene numerosi subappalti. Qualcuno prova a fare ricorso. Inutilmente. Il Dream team non si tocca. Salvo incidenti di percorso (leggi Mose).

Foto: Il Passante di Mestre, costruito tra il 2006 e il 2008, è lungo 32 km ed è costato 1,4 miliardi di euro [Fotogramma]

Vertici Ricircolano le indiscrezioni su Montezemolo alla presidenza. Poi la smentita

Fumata nera sugli esuberi Alitalia I sindacati: numeri inaccettabili

Ieri l'incontro azienda-Cgil, Cisl, Uil e Ugl. Che preparano le barricate
Filippo Caleri

La trattativa tra Alitalia e Etihad per la creazione di una nuova compagnia rischia di incagliarsi sul tema degli esuberi. Ieri nell'incontro tra la compagnia e i sindacati c'è stata una nuova fumata nera sui 2.251 esuberi, previsti dal piano industriale presentato da Etihad. L'incontro che si è svolto ieri pomeriggio tra azienda e le delegazioni di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil trasporti e Ugl non ha fatto altro, infatti, che rimarcare la contrapposizione tra le parti con la compagnia che conferma il numero di eccedenze di personale e i sindacati che respingono questa richiesta. Nonostante le difficoltà, il confronto procede e già oggi previsto, nel pomeriggio, un nuovo incontro incentrato su piloti e assistenti di volo. Come hanno riferito i sindacati al termine dell'incontro, che si è svolto presso un hotel del centro nella capitale, l'azienda ha indicato nel dettaglio gli esuberi previsti dal piano di Etihad per i diversi profili professionali presenti in azienda. Il numero complessivo di 2.251 comprende 787 lavoratori in cassa integrazione a zero ore fino al 2015, 1.084 lavoratori di terra e 380 naviganti, di cui 122 piloti e 258 assistenti di volo. La fuoriuscita di questi lavoratori consentirebbe di arrivare all'organico di 11.470 risorse che è quello che chiede Etihad. «Oggi (ieri ndr) -ha riferito Mauro Rossi, segretario nazionale della Fil-Cgil- l'azienda ha confermato i numeri che tutti conoscete, dettagliandoli categoria per categoria. Il confronto ora va avanti e si focalizzerà su quello che è il presupposto di quel piano di 2.251 licenziamenti, che per noi sono inaccettabili. Si tratta di capire, analizzando approfonditamente il piano, da cosa scaturiscono questi esuberi. Ma se una compagnia intende mettere in campo 570 milioni di investimenti, non può avere la necessità di mettere per strada 2.251 lavoratori». E quello che Rossi ha messo in chiaro da subito è che questi licenziamenti rimangono, comunque inaccettabili anche se l'azienda dovesse ridurre il numero. «Non accettiamo sconti», ha detto Rossi, aggiungendo che, al momento, «noi e l'azienda siamo due poli contrapposti, polo Sud e polo Nord». Anche il segretario nazionale della Uil trasporti, Marco Veneziani, ha avvertito che il sindacato «2.251 esuberi non li accetterà mai». «Ora -ha spiegato- si tratta di studiare il piano attentamente. L'azienda ci ha confermato quei numeri e noi abbiamo confermato che vogliamo vedere il piano e dopo vedremo come gestire questi esuberi». Intanto mentre si cerca di superare le difficoltà contingenti qualcuno pensa anche al futuro. Così ieri improvvisamente ha ripreso corpo un'indiscrezione già riportata dai principali organi di stampa mesi fa. E cioè che Luca Cordero di Montezemolo dovrebbe essere il nuovo presidente di Alitalia. A quanto ha appreso l'Adnkronos, unica agenzia a battere la notizia, ci sarebbe già l'accordo sul nome del presidente della Ferrari, uomo di prestigio internazionale, riconosciuto anche dal mondo arabo. La candidatura di Montezemolo alla presidenza di Alitalia «non è un tema all'ordine del giorno» hanno poi affermato voci vicine all'entourage del presidente di Ferrari. f.caleri@iltempo.it

INFO In pista Luca Cordero di Montezemolo è vicino agli emiri di Abu Dhabi con il fondo Mubadala della famiglia reale ha creato il parco Ferrari nel paese del Golfo

roma

Campidoglio Denuncia alla Procura e alla Corte dei conti sull'incompatibilità del consigliere eletto nelle fila del sindaco

Multiservizi, le due facce di Marino

Il capogruppo della Lista Marino, Giansanti, dipendente del consorzio che ha preso l'appalto Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Che la vicenda Multiservizi, la municipalizzata al 51% Ama che si occupa praticamente di tutti i servizi comunali, dalla manutenzione del verde, agli asili nido, alla guardiania dei musei, avesse un sapore politico lo si era compreso già dall'annuncio a sorpresa dell'assessore alla Scuola, Alessandra Cattoi, di non aver rinnovato il contratto alla società e di aver affidato tramite gara Consip, i servizi comunali, per un importo di 48 milioni di euro. A confermare una strada più politica che economica una denuncia inviata da dipendenti della Multiservizi alla Commissione elettorale di Roma Capitale, alla Procura regionale della Corte dei conti, alla Procura della Repubblica, alla commissione elettorale della prefettura di Roma, sull'incompatibilità del consigliere della Lista Marino (capogruppo), Luca Giansanti. E già perché il capogruppo della Lista Marino è un dipendente del Cns-ConSORZIO Nazionale Servizi, quello cioè al quale è stato affidato l'appalto plurimilionario della Multiservizi. Un affidamento senza gara che rischia di lasciare per strada centinaia di operatori, che anche ieri hanno manifestato davanti alla sede dell'Assemblea del Pd. L'incompatibilità del capogruppo della Lista Marino è dovuta all'art.63 del d.lgs. 267/2000 che prevede che «non può ricoprire la carica di consigliere comunale, tra gli altri, colui che come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esazioni di diritti, somministrazioni o appalti nell'interesse del comune o della provincia». A causa dello stesso articolo l'allora consigliere comunale Pdl, Antonello Aurigemma, in quanto titolare di una rete di Caf fu dichiarato incompatibile e decadde dalla carica di consigliere comunale. È lo stesso Giansanti a confermare a Il Tempo di «essere dipendente del consorzio e di ricoprire il ruolo di responsabile commerciale. Non vedo proprio dove sia l'incompatibilità», commenta aggiungendo di «cadere dalle nuvole» e di «essere sereno anche perché precisa - la gara è stata svolta dal Consip e dunque al ministero dell'Economia, il Comune non c'entra affatto». Ma se sarà la giustizia a determinare poi se ci siano o meno degli illeciti, e un danno erariale, spetta alla politica fare immediata chiarezza. Certamente il fatto che il capogruppo della Lista Marino, ovvero colui che, ad esempio, partecipa alle riunioni decisive per la calendarizzazione delle delibere da trattare, sia dipendente del consorzio che entra (alla grande) sulla piazza più importante d'Italia, e d'Europa, per l'erogazione dei servizi, cozza non poco con l'opportunità politica. Il fatto poi che si parli della lista che porta il nome del sindaco, rende ancora più stonata una "sinfonia" tutta ancora da suonare. Il fatto che la Cattoi stessa abbia confermato di non sapere quanti dipendenti abbia la Multiservizi pur «garantendo il posto a tutti», è un'ulteriore aggravante. Come il silenzio, assordante e inconcepibile, dell'Ama che detiene il 51% della Multiservizi e che, senza di essa, finirebbe praticamente sul lastrico. Così come il socio privato, la Manutencoop, potrebbe presto passare dal silenzio al fracasso di un esposto a Procura e Corte dei conti.

INFO Luca Giansanti Consigliere comunale, capogruppo della Lista Marino è responsabile commerciale del Cns Consorzio Nazionale Servizi

Foto: In piazza Anche ieri i lavoratori hanno protestato fuori l'assemblea del Pd

MILANO

Lombardia, Regione virtuosa: salda anche in diciassette giorni

Maroni: «Siamo un'eccezione e una "best practice" nel contesto nazionale». Altra eccellenza, la fattura elettronica e il "Credito in cassa" per gli Enti locali L'assessore Garavaglia: la Regione «fa la cosa più semplice: noi paghiamo subito. E non abbiamo preso un euro dal decreto 35 sui ritardi dei pagamenti»
Simone Girardin

La Commissione europea ha deciso lamessa in mora all'Italia per violazione della direttiva 2011/7 che impone il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese entro un termine di 30 giorni (60 in alcuni casi eccezionali). La Pa italiana paga oggi le sue fatture in media entro non meno di 180 giorni, e 210 giorni nel settore dei lavori pubblici. La media però. Perché in sanità ci sono Regioni come la Calabria e il Lazio o la Campania che pagano oltre i 600 giorni. Elementi che dimostrano come ci siano Regioni virtuose e capaci e altre decisamente meno. Un concetto paragonabile al patto di stabilità, non imposto dalla Ue ma strumento scelto dai governi per rimanere nei parametri voluti dall'Europa. Perché anche in questo caso, la beffa delle beffe la subiscono ancora una volta le amministrazioni virtuose vittime delle inefficienze altrui. La messa in mora varata in queste ore riguarda di fatto solo i ritardi di pagamento a partire dal 1° gennaio 2013, quando è entrata in vigore la direttiva Ue pertinente, e non ha nulla a che vedere con l'annosa questione del debito pregresso delle Pa nei confronti delle imprese, che il governo attuale si è impegnato a pagare entro settembre, e che riguarda ancora 75 miliardi di euro (rispetto ai 90 miliardi di euro iniziali), secondo la stima di Bankitalia. Qualche giorno fa il governatore lombardo Roberto Maroni, che da tempo si batte per premiare quegli enti locali che negli anni si sono dimostrati virtuosi nella gestione delle casse pubbliche aveva notato che «il ritardo nei pagamenti e la difficoltà di accesso al credito sono fra le maggiori "zavorre" che rendono difficile agli imprenditori lavorare ed essere competitivi». Il numero uno di Palazzo Lombardia ha avuto modo di ricordare come «L'Italia sia il Paese europeo in cui la Pubblica amministrazione è più lenta a pagare i debiti», ma la Lombardia rappresenta «un'eccezione e una "best practice" nel contesto nazionale». Nel 2007, ha ricordato il governatore, la Lombardia «per la Sanità aveva dei termini medi di pagamento di 181 giorni, nel 2014 siamo arrivati a 60». «Ancora meglio - ha sottolineato riusciamo a fare per gli altri debiti, quelli fuori dal comparto sanitario, che nel 2013 venivano pagati in 31 giorni e che nel primo bimestre 2014 siamo riusciti a ridurre a una media di 17 giorni». Al 1 gennaio 2013, la Regione Lombardia non ha neppure un debito scaduto. Un'altra eccellenza lombarda è anche la sperimentazione avviata sull'uso della fattura elettronica, prima Regione italiana a farlo. Senza dimenticare alcuni importanti interventi legislativi come "Credito in Cassa", un miliardo di euro messo a disposizione degli Enti locali per dare loro modo di pagare i debiti che hanno nei confronti delle imprese e che non possono onorare per colpa dei vincoli imposti dal Patto di stabilità. E presto potrebbero essere anche pronti dei minibond per le Pmi. «Lo stiamo studiando con Finlombarda e prevede che Regione Lombardia versi un contributo a favore delle imprese emittenti attraverso la concessione di un voucher a copertura dei costi di emissione (costi legali, di banca, di quotazione), mettendo a tal fine a disposizione la somma complessiva di 2,5 milioni di euro». L'assessore lombardo all'Economia, Bilancio e semplificazione, Massimo Garavaglia, prendendo atto della decisione di Bruxelles, ha evidenziato come Regione Lombardia per contrastare questo fenomeno «ha attuato la cosa più semplice ma comunque non banale: noi paghiamo subito. La nostra - ha ribadito Garavaglia - è l'unica regione d'Italia che non ha preso un euro dal famoso decreto 35 sui ritardi dei pagamenti della Pa e già lo scorso anno abbiamo rispettato i 60 giorni come tempi di pagamento con l'obiettivo di arrivare quest'anno a 45 e per la parte sanitaria».